ANNO XV - N. 1 - MAGGIO 2013 LICEO SCIENTIFICO "P. S. MANCINI" - VIA DE CONCILII - AVELLINO COPIA OMAGGIO

EDITORIALE

Giuseppe Gesa

Quando il BUONSENSO viene a mancare …

Un "ragionato" EGOISMO ci potrebbe aiutare

Tutti concordano che la situazione economica, politica, sociale è in pessime condizioni. Ma non si riesce a trovare la strada giusta per uscire dalla "crisi" diffusa, che è nazionale e globale.

I tentativi di soluzione delle varie problematiche sono molteplici, ma tutti troppo "personali"; non si riesce a trovare accordo: non solo ciascuno (tra i "politici" e tra i piccoli e grandi "pensatori") ritiene di avere la soluzione migliore, ma addirittura si perde tempo, prezioso, a dimostrare che la soluzione che prospetta l'altro, sempre, è "sbagliata". Adesso bisogna fare presto; non c'è più tempo per le pur valide dimostrazioni "baconiane", un tempo nobile esercizio di sottili argomentazioni… Oggi è necessario procedere rapidamente ed efficacemente.

La Storia registra eventi "negativi", ma l'uomo talora dimentica o non ricorda. Eppure nella Storia si sono ripetute spesso situazioni analoghe… e per non effettuare superflui elenchi mi limito a citare soltanto due periodi storico-letterari, lontani dai nostri ma significativi.

Oltre duemilacinquecento anni fa, a livello economico e sociale, la Storia affida a Menenio Agrippa il compito di "comporre" le parti sociali attribuendogli il famoso apologo sulla "cooperazione di tutte le parti del corpo per garantire a tutti la sopravvivenza"... Menenio Agrippa riuscì a convincere ed ad evitare una lotta senza risultato positivo…

E chi non ricorda l'invettiva che Dante, oltre settecento anni fa, nel canto sesto dell' Inferno, fece pronunziare a Ciacco (…giusti son due, e non vi sono intesi…) a proposito delle lotte (politiche) interne alla stessa città di Firenze, se non alla stessa famiglia, con il conseguente sfascio politico, morale, sociale? Tralascio i numerosi esempi più vicini ai nostri tempi...

Oggi si vive, certamente ed ovviamente in un territorio più vasto, la stessa situazione di disagio, plurimo e globale, e non si vede ancora chiara la via di uscita…

Sempre, comunque, l'uomo, nel tempo, è riuscito a "riveder le stelle". Si spera che accada anche adesso e che ci sia il passaggio da situazioni di indigenza, di violenza, di degrado morale a situazioni più "umane".

Certamente il lettore concorderà che **oggi** la classe politica, salvo qualche caso raro (rari nantes in gurgite vasto), non dà una buona immagine di sé e che a livello sociale non c'è coesione, ma c'è, in generale, violenza, mancanza di rispetto per le persone, per le cose e per l'ambiente, pretesa immediata di diritti ed evasione infingarda di precisi doveri, polemica costante e gratuita…

Esistono, comunque, certamente, numerosi e validi esempi di "partecipazione" volontaria, di solidarietà, di onestà... Ma non bastano. Occorre creare condizioni e clima di collaborazione globale per eliminare situazioni negative e consentire l'attuazione di una "vita" dignitosa per tutti.

Propongo un suggerimento. Considerato che il **Buonsenso** non riesce ad affermarsi, forse un **"ragionato" Egoismo** potrebbe rendere più agevole il percorso, pur se lungo e difficile, per raggiungere il benessere per tutti o, almeno, per ridurre sensibilmente gli stenti della vita.

La mia è una riflessione di carattere generale: sono ammirevoli le numerose manifestazioni di solidarietà, le rinunzie, la dedizione all'altro, al diverso, al bisognoso… **Sono fari dell'Umanità, ma non bastano.** Restano sacche di indigenza e di sofferenza nel mondo e si ampliano sempre di più... anche nei paesi cosiddetti "ad economia avanzata". Resta la violenza generata dall'ignoranza o dalla fame o dalla rissosità che sta dilagando...

Allora, secondo me, se l'uomo proprio non riesce a rispettare se stesso, i propri simili, l'ambiente, se non riesce a capire che il "ricco" non può circondarsi di miseria e che **chi** ha fame, **chi** è nell'indigenza, **chi** perde il posto di lavoro o non lo trova, **chi** si sente offeso e trascurato, **chi** non viene rispettato, **diventa violento**, allora l'uomo, **se non per Amore**, **almeno per "ragionato" Egoismo,** per evitare danni a se stesso e se vuole "esistere", **ha il dovere di diventare "buono".**

Ciascuno secondo la propria sensibilità e le proprie "capacità". Prudentia omnia vincit.

DIARIO DI BORDO

Con questo secondo numero di "Tiri Mancini" termina la mia annuale fatica di curatore del giornale. Solo due numeri, ma un grande impegno e il coinvolgimento di un gran numero di docenti e di studenti. Gli studenti, in particolare, oltre a trattare specifici argomenti sotto la guida dei rispettivi insegnanti, sono stati sollecitati ad intervenire liberamente, seguendo le proprie inclinazioni ed esprimendo i propri talenti. Ne è venuta fuori una miriade di campioni sportivi, ballerini, cantanti, musicisti, scrittori, poeti. Per alcuni di loro questo impegno si è concretizzato anche in uno stage presso il quotidiano locale "Ottopagine": un'esperienza positiva, che ha posto alcuni allievi del "Mancini" a diretto contatto con la realizzazione di un "quotidiano" e che ha visto pubblicati anche alcuni loro articoli e, soprattutto, le loro firme. Ed infine il riconoscimento, l'ennesimo, per "Tiri Mancini", premiato a Benevento nel corso della rassegna nazionale "Fare il giornale nelle scuole", organizzato dall'Ordine nazionale dei giornalisti. A ritirare il premio, oltre al sottoscritto e al preside, Giuseppe Gesa, una folta delegazione della nostra redazione. Il diploma di merito e la medaglia sono stati assegnati per l'edizione 2012 del giornale del liceo "Mancini", diretto dalla compianta professoressa Lia Silvestri, ricordata dai "suoi" redattori al momento della consegna del premio.

Nunzio Cignarella

UN CAMPIONE DI KARATE TRA NOI

Vincenzo Acerbo (IV O) è campione italiano di karate ed è da poco tornato dal quarantesimo campionato europeo EKF disputato in Konya (Turchia) .

Vincenzo, sei indubbiamente un ragazzo sportivo; da quanto tempo pratichi questa disciplina E come mai hai scelto proprio il karate su tutti gli altri sport?

La prima volta che sono entrato in una palestra di karate risale a circa undici anni fa, all'età di sei anni.

E' stato mio padre a farmi scoprire questo sport che egli stesso praticava da giovane. Devo proprio a lui la mia passione per il karate, infatti sin dal primo allenamento mi ha seguito, supportato ed incoraggiato.

In preparazione a questi Europei , quante volte ti sei allenato? E quanto tempo dedichi al karate quotidianamente? Riesci a conciliare sport, scuola, famiglia?

Prima di questi europei mi sono allenato duramente sette giorni su sette; ed in generale mi alleno circa quattro volte a settimana e divido i miei allenamenti in 3 sessioni: la prima sessione è costituita da esercizi per rinforzare il fisico; la seconda sessione è basata sull'approfondimento delle tecniche di karate; e la terza sessione è costituita dalla corsa.

Nonostante il karate mi sottragga molto tempo libero , tutto ciò non mi pesa perché alla base c'è un sano divertimento ed una grande passione, riesco dunque a conciliare i miei allenamenti con la scuola e la mia vita privata. Infatti posso dire che finora i risultati scolastici sono stati positivi. Riguardo la mia vita privata essa è abbastanza simile a quella dei miei coetanei.

Quanto è importante la forma fisica, e soprattutto il fattore psicologico in una gara?

Sono senza dubbio entrambi molto importanti , anche se ad alti livelli, ciò che fa realmente la differenza è la concentrazione e non la forma fisica .

Cosa ti spinge, dopo una dura sconfitta, a ritrovare la forza per continuare ad allenarti ?

E' fondamentale la passione che nutro per questo sport e che mi dà ogni volta la forza di rialzarmi dopo una sconfitta e di prepararmi al meglio per la prossima competizione. Credo che il segreto per riuscire ad ottimizzare le prestazioni è proprio quello di amare lo sport che si fa e divertirsi nel praticarlo. Solo in questo modo si riesce ad ottenere il meglio da ognuno di noi .

Quali sono le tue sensazioni prima di ogni gara e come riesci a sconfiggere l'ansia?

Prima di ogni competizione sono diverse le emozioni che si avvertono. Personalmente provo prima una grande ansia , che poi si trasforma in adrenalina allo stato puro, sono riuscito a trasformare l'ansia in adrenalina grazie all'esperienza; infatti quando ero più piccolo ed inesperto, partecipando alle mie prime gare, non riuscivo a dare il meglio a causa di una forte tensione che mi assaliva.

Quali sono le tue aspirazioni per il futuro? Ormai stai diventando quasi maggiorenne; pensi che con l'aumentare delle responsabilità e degli impegni (soprattutto quelli scolastici) il karate possa sempre avere un ruolo rilevante nella tua vita?

Sicuramente con il passare degli anni, aumenteranno le responsabilità; ma sicuramente posso dire che non abbandonerò mai questa disciplina che durante questi anni mi ha trasmesso grandi valori. Per quanto riguarda il mio futuro agonistico, spero di migliorarmi giorno dopo giorno in palestra, ed in futuro arrivare a conquistare il titolo assoluto di campione italiano.

Cosa si prova ad indossare la divisa della nazionale in un campionato europeo?

Sicuramente penso che per qualsiasi ragazzo che pratichi uno sport , indipendentemente da quale esso sia, divenire parte integrante della propria nazionale , sia il massimo. Nonostante negli anni precedenti avessi già partecipato ad altri due campionati europei, rispettivamente in Turchia e Serbia, essere chiamato a rappresentare la propria nazionale in una competizione internazionale , è sempre una gioia che ti riempie d'orgoglio e ti spinge a dare il meglio di te.

Cosa ti ha trasmesso questa esperienza europea, e come vivete queste competizioni nella squadra della nazionale?

Due settimane prima di ogni competizione, gli atleti della nazionale vengono convocati dalla Commissione Nazionale Federale al Centro Olimpico ad Ostia (Roma), e sono tenuti a compiere numerosi allenamenti con i preparatori ed i tecnici della nazionale. All'interno del Centro Federale, tutti gli "azzurri" vivono insieme 24 ore su 24 condividendo gioie, dolori e sacrifici.

Questa esperienza mi ha permesso di maturare molto poiché stando a contatto con ragazzi che condividevano la mia stessa passione, ho imparato a vedere le varie situazioni in maniera diversa, ascoltando altri pareri ed opinioni personali.

Sicuramente la presentazione della squadra è stata accompagnata dall'Inno d'Italia. Sii sincero. Hai cantato con i tuoi compagni o sei stato con le labbra chiuse perché non conosci il testo!?! In ogni caso, che emozione hai provato ?

Ho cantato l'Inno d'Italia insieme ai miei compagni con l'emozione di rappresentare il mio Paese ma anche con la tensione di sostenere una prova importante.

Quali sono i consigli che ti senti di dare ai ragazzi che praticano sport a livello agonistico , al fine di raggiungere i tuoi stessi risultati?

Non mi ritengo ancora in grado di dare consigli; sicuramente l'unica cosa che mi sento di dire a tutti i ragazzi della mia età è quella di praticare sport! Lo sport è vita, è educazione e ti infonde dei valori profondi.

Bene. Ringraziamo Vincenzo per la disponibilità e speriamo che questa nostra conversazione possa servire da esempio a tutti i ragazzi che, come te, coltivano una passione.

Un augurio per nuovi e importanti successi.

Good Luck ! All the best!

Vincenzo Acerbo, Alessio Albanese, Giulio De Piano IV O

Storica vittoria del "Colletta"

Il palazzetto dello sport di Avellino il 25 marzo alle ore 11,00 ha ospitato l'incontro tra il liceo classico "P. Colletta" e il Liceo Scientifico "P. S. Mancini". Sin dall'inizio i ragazzi del classico hanno dimostrato di voler vincere, in particolare il numero 17 Imparato e il numero 14 Sapienza, segnando entrambi 6 punti. Il primo tempo viene chiuso 24-18 per i nostri avversari. Dopo il secondo quarto è ancora il liceo classico a dominare, nonostante i punti segnati siano stati per entrambe le squadre 13. È solo nel terzo quarto che il Mancini cambia radicalmente approccio, si passa quindi dalla difesa all'attacco. Il coach Granata mette in campo Ronconi e Coluccino.

Alla fine di questo tempo il risultato è 50-53, ancora per il Colletta. Nell'ultimo quarto il nervosismo la fa da padrone, il Classico guadagna ben 12 tiri liberi, così la partita si conclude 62-76 per il Colletta.

Queste le formazioni scese in campo; per lo Scientifico: Davide Granata, Stefano Coluccino, Francesco Izzo, Antonio Alborea, Mario Petrosino, Lorenzo De Stefano, Giacomo Ligato, Elvio Barbaro, Tony Caliendo, Antonio Marchi, Mimmo Ricci e Alessio Ronconi.

Per il Classico: Elvio Maioli, Luigi Cardillo, Marco Piscopo, Luigi Ricci, Antonio Bellizzi, Orazio Sapienza, Enrico De Vito, Giovanni Spagnuolo, Luca Imparato e Luca Pellecchia.

Ad andare a punti per il "Mancini" sono stati Coluccino (23 punti), Ronconi (18 pt.), Granata (7 pt.), Ricci (6 pt.), Marchi (6 pt.) e De Stefano (2 pt.). Granata e Ricci sono usciti per 5 falli.

Fiorella Barbato V M

Classe “virtuale” come valore aggiunto alla classe “reale”

Nel processo di apprendimento “on line” c’è maggiore interazione tra gli studenti, che si traduce in un arricchimento del processo formativo.Tuttavia non penso che il “virtuale” possa mai sostituire il reale! Il virtuale è un’amplificazione delle possibilità di interpretazione e di uso del reale. Per “virtuale”, perciò, dobbiamo intendere un ampliamento degli spazi, delle categorie, delle forme entro le quali ridefinire una nuova idea di possibilità formativa. Con la diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione e dell’informazione il concetto di insegnamento passa da un modello di tipo *direzionale/ trasmissivo* ad un modello *relazionale/cooperativo*: *relazionale* perché l’informazione circola in tutte le direzioni, ed ogni singolo elemento può essere ora emittente ora ricettore, *cooperativo* perché non c’è più un sapere da trasmettere ma da costruire insieme in maniera negoziale. Il docente è e resta, comunque, un insostituibile regista multi-mediale e multi-culturale del processo educativo.

In questo periodo abbiamo provato a svolgere alcuni tipi di didattica alternativa con la nostra docente di inglese.
Essendoci approcciati allo studio delle scienze in lingua inglese - progetto meglio conosciuto come CLIL- la nostra insegnante si è resa disponibile ad utilizzare la propria ora di lezione per il laboratorio di chimica. Qui abbiamo imparato a distinguere, sia in italiano che in inglese, i diversi oggetti che utilizza un chimico nel suo lavoro e abbiamo partecipato ad un esperimento con l’aiuto del tecnico del laboratorio. Abbiamo, inoltre, cominciato ad avere un rapporto più diretto con la nostra insegnante, aprendo una classe interattiva per avvicinarci allo studio della lingua inglese con il semplice uso del computer. Abbiamo, quindi, svolto una serie di test, ai quali successivamente è stato dato un voto, visibile anche alla nostra insegnante. La professoressa ha, infine, iniziato ad assegnarci compiti a casa da svolgere sul computer e inviare alla sua e-mail, in modo che potessero essere corretti istantaneamente.
Tutto questo ha contribuito ad un incontro diverso ed originale con la materia, adattandola ai mezzi comunicativi odierni.

Roberta Barzaghi IV F

INTO SCIENCE

This year has been a very important year for the study of English; in my class, the IV F, we have started to learn alternative subjects in English. We have a personalized book, called “Into Science”, about biology or chemistry in English. We have learnt a lot of new words and so we’ve started to think about scientific topics with another language so different from Italian. We are also experiencing other kinds of teachings, like the virtual class. This is a project promoted by our teacher of English who, with the aid of the Zanichelli’s online courses, is trying to establish new kinds of lesson and new way to learn in our course. I think this is a wonderful initiative because those students who attend online lessons are spurred to do exercises and practice of the web, just because it’s a new way to learn. To me these new in learnings are valid to study and I hope to see them in all the subjects that students study every day at Liceo Scientifico P. S. Mancini.

Giuseppe Del Guercio IV F

ESPERIMENTI

Sappiamo quanto sia importante la cultura, anche se sui libri la teoria ci appare decisamente noiosa.La brillante iniziativa della nostra docente di inglese, ha permesso alla classe quarta di intrecciare due tra le discipline più impegnative, inglese e scienze, attraverso l’utilizzo del laboratorio. L’innovazione non consiste nello studiare una materia in lingua straniera, poiché questo è già previsto nel programma scolastico sotto la voce di CLIL, bensì nell’esperienza pratica. Avendo già appreso le nozioni base della chimica non restava altro che tradurre i concetti in lingua inglese, sfogliando però le pagine del libro *Into Science* venivano mostrate figure di strumenti, dei quali oltre a non conoscere l’utilizzo, ignoravamo anche l’esistenza. Con la collaborazione del tecnico del laboratorio Sig. Martone, la professoressa ha tenuto una lezione in inglese sulla strumentazione e alcuni degli studenti invece hanno discusso su procedure come la filtrazione, la distillazione e la cromatografia con carta, e fenomeni come la sublimazione ossia il passaggio di una sostanza dallo stato solido a quello aeriforme senza passare per la fase liquida. Infine ci è stato mostrato un esperimento su questo fenomeno. Il tecnico si è munito di una piccola quantità di iodio metallico, poggiandola su un vetro da orologio e coprendo la lente con un imbuto capovolto, ha successivamente riscaldato lo iodio su una piastra elettrica. Dopo qualche secondo si sono elevati vapori di iodio intensamente colorati di viola, mentre lo iodio pian piano scompariva.
Capovolgendo l’imbuto era possibile osservare sulla sua superficie dei cristalli violetti di iodio puro, il raffreddamento infatti determina il passaggio diretto dallo stato gassoso allo stato solido (processo inverso). Questa oltre a rappresentare la nostra rivoluzionaria lezione di inglese, è stata anche la nostra prima esperienza in laboratorio, dove, e sembrerà banale, non avremmo mai pensato di rimanere affascinati di fronte a cristalli e fumi viola.

Laura Picariello IV F

A NEW WAY TO LEARN ENGLISH

The proposed alternative learning project has been divided into two parts. The first concerned the study of online Help topics in the text “Tell Me More”, while the second interdisciplinarity between chemistry and English. To address the online step, all the students of IV F were enrolled in the virtual classroom, in order to allow the teacher to check their work. At this stage we listened to two audio tracks, one on environmental issues and the other on problems of undeveloped countries. Then we did some computer exercises on the logic and the topics covered. For the interdisciplinarity we learned the names of instruments used in chemistry labs, then addressed their practical use in the school laboratory. In particular, we looked at the effects caused by iodine heating. In technical terms the experiment takes the name of sublimation: the iodine, solid element, shiny and of metallic color, when heated moves to the gaseous state without passing from the liquid. The technician placed a small amount of iodine in a glass plate covered with a beaker turned up and lighted up the electric stove below: the beaker was filled with purple vapors. After a couple of minutes the stove was turned off and the beaker was resting covered with a cloth weted with cold water, leading to the formation of small needles of iodine in their natural state (Frost). Therefore, we could note that in both phases of the experiment the iodine does not pass through the liquid state. I believe that the methodology of alternative study tested was very fruitful and interesting, because it gave us the opportunity to break out from the classical learning, providing new stimuli.

Achille Siciliano IV F

INGLESE E ALAMBICCHI

We know how culture is important, even if the theory seems to be really boring on books. The brilliant decision of our teacher of English, has allowed us to intertwine two of the most difficult subjects, English and science, through the laboratory experience. The innovation is not the study of a subject in a foreign language, because this is already a part of the school syllabus, under the voice of CLIL, but the practical experience.We have already learned the basic ideas of science, we had only to translate them into English, but while we were turning over the pages of the book *Into Science* images of equipment were shown and we did not know the use of them and the existence too. With the help of the technician, the teacher has had a lesson about the equipment and some students have discussed about processes as filtration, distillation and chromatography, and phenomenon as the sublimation, that consists in the transformation of a substance from solid to gas state, without the passage through the liquid phase.
Then we have been shown an experiment on this phenomenon. The technician has taken a small quantity of metallic iodine, laying it on a watch glass and covering it with a funnel upside-down, then he has heated it on an electric plate. After some seconds violet fumes have appeared, while iodine slowly has disappeared. Inverting the funnel we could see on it violet pure iodine crystals, in fact the cooling determined the direct passage from a gaseous state to the solid one (inverse process).
In conclusion this was not only our revolutionary English lesson, but it was our first laboratory experience, where, and this will seem trivial, we woud have never imagined to be impressed by crystals ad violet fumes.

Laura Picariello IV F

ABELLINUM: SPECUS MARTYRUM

Uno degli esempi più importanti dell'arte paleocristiana è lo "Specus Martyrum", l'antico cimitero di Abellinum dove si conservano i resti di S. Ippolisto e dei 19 martiri abellinati della persecuzione dioclezianea.

Impostata su pianta rettangolare di circa m. 23 x m. 11, la cripta, coperta da volte a crociera su archi a sesto ribassato, presenta al centro tre tozzi pilastri a base quadrata, che suddividono lo spazio interno in otto campate, anch'esse quadrate. Nelle nicchie a capo dell'altare sono racchiuse le quattro urne di bronzo, contenenti le ossa dei Martiri.

Inizialmente lo Specus era il sotterraneo di una villa poco fuori le mura della città: un cunicolo permetteva ai perseguitati di fuggire e raggiungere il Castello di Avellino. Dopo l'Editto di Costantino del 313 d.C. che sanciva la fine delle persecuzioni cristiane, la cripta divenne un centro di preghiera e di pellegrinaggi. Nel 1728 fu costruita la Cappella del Tesoro che raccoglieva i resti dei santi in urne di bronzo dorato e le loro immagini in dodici statue d'argento, ma con la legge del 1794, che imponeva la requisizione delle statue e di altri oggetti sacri in argento, questi capolavori furono fusi e sostituiti con statue di legno . Il terremoto del 1980 causò notevoli danni allo Specus, i cui lavori di ristrutturazione si sono trascinati per oltre diciassette anni. La cripta riprende lo stile romanico, con colonne tortili e soffitto con volte a crociera.

STORIA DI S. IPPOLISTO

Il futuro Santo titolare della Chiesa madre di Atripalda, nato verso il 226, era figlio di Firmio Stracteo originario di Antiochia, il quale, trasferitosi ad Abellinum, vi aveva sposato Fodiola Rosana, di nobile famiglia locale. All'età di 10 anni Ippolisto fu inviato nella città paterna per ricevervi un'adeguata istruzione da parte di Babila, un noto grammatico. Questi, convertitosi al Cristianesimo e divenuto Vescovo di Antiochia, trasmise al discepolo anche la fede. Ritornato ad Abellinum dopo il martirio di Babila, poi dichiarato santo, coltivò il suo credo nonostante l'opposizione dei genitori che erano pagani. Ricevuta l'ordinazione sacerdotale Ippolisto cominciò a fare opera di conversione. Dopo un altro lungo soggiorno ad Antiochia, rientrò in patria definitivamente nel 282. Fu così che Abellinum ebbe la prima grande comunità cristiana dell'Irpinia. Una volta, durante una festa che si celebrava in onore della dea Diana, egli rampognò aspramente i suoi concittadini pagani per le loro false credenze; questi si ribellarono e Ippolisto fu costretto ad allontanarsi, rifugiandosi, molto probabilmente, in quei non lontani recessi dove ancora oggi si trovano le catacombe di Prata. Poté fare ritorno grazie all'intervento del senatore Quinziano che egli stesso aveva convertito al Cristianesimo. Alcuni anni dopo, mentre si svolgeva una festa di Giove al quale stava per essere sacrificato un toro, Ippolisto si presentò al popolo radunato interrompendo il rito; fu subito fermato e imprigionato. Sottoposto a giudizio, fu condannato al supplizio: dopo essere stato trascinato da un toro infuriato sulla riva del Sabato, a colpi di scure gli fu staccata la testa che venne gettata nel fiume. Due matrone, Lucrezia e Massimilla, nottetempo presero il corpo del Martire e lo seppellirono in una grotta sotterranea che sorgeva non lontano dalla civitas, lungo la riva destra del fiume.

CARATTERISTICHE INTERNE ED EVOLUZIONE ARTISTICA E CULTURALE DELLO SPECUS

La chiesa di Sant'Ippolisto di Atripalda ingloba lo Specus Martyrum cioè il cimitero paleocristiano di Abellinum, che venne formandosi intorno alle tombe dei martiri. L'iscrizione posta sul sepolcro di S. Sabino testimonia l'esistenza di una cripta. Allo Specus si accedeva tramite gradale in predicta cripta descendens; l'interno era decorato cum pavimento mosaico et imagine Salvatoris.

L'iconografia delle pitture parietali descritte da Ruggiero, vescovo di Avellino dal 1219 al 1231, rimanda ai concilia o coronae Martyrum, rappresentazione nella quale si associavano idealmente le sofferenze di Cristo in croce.

Nel corso del recente restauro non sono state ritrovate tracce di queste antiche pitture ma invece è riportato alla luce l'affresco ascrivibile ai primi decenni del XIV secolo, raffigurante il Pantocratore racchiuso in una mandorla sorretta da due angeli, collocato sulla parete di un arcosolio trasformato in catino absidale. Nel 1585 una sola scala di marmo permetteva l'accesso all'ipogeo. Nel 1629 il principe di Avellino e l'arcivescovo di Taranto aggiunsero una seconda scala di accesso all'ipogeo; in conformità alla tendenza artistica dell'epoca la dotarono di un apparato decorativo in stucco costituito da volte a crociera con costoloni decorati da cornici ad ovuli e rosette da medaglioni che racchiudono affreschi raffiguranti angeli di gusto rinascimentale. Le colonne tortili binate, sormontate dai capitelli, furono scomposte e museizzate nel corso dell'ampliamento dell'area. Il pavimento a mosaico di cui parla il vescovo Ruggiero fu sconvolto ed il piano di calpestio della cripta fu abbassato di circa un metro e mezzo. In tale occasione si procedette anche alla ricognizione delle spoglie di sant'Ippolisto. Nel 1728 fu commissionata la costruzione della Cappella del Tesoro. Nel 1890 la cripta subiva un ulteriore restauro durante il quale fu stuccato l'affresco con le storie del martirio di S. Ippolisto. Durante i lavori di restauro fu trovata la figura del Pantocratore. Al centro del catino absidale semicircolare si erge la figura di Cristo con aureola lumeggiata a croce greca con i bracci alveolati e con la mano destra benedicente con l'anulare e il mignolo ripiegati verso il palmo. Un manto nero panneggiato copre le spalle del Cristo. Le vesti di color ocra. Con la mano sinistra il Cristo presenta il libro sacro. La barba bionda rada ad andamento verticale è appena abbozzata con pennellate lievi. I capelli lunghi e biondi acconciati con cura a riccioli seguono la curva ovale del viso e scendono fin sopra le spalle.

Ai due lati della lunetta sono rappresentati due angeli.

L'affresco è apparso dopo aver eliminato almeno cinque strati di scialbo (calce e intonaco).

L'immagine si è fortunatamente conservata, grazie ad un sapiente e certosino lavoro di restauro.

Nel 1728 fu costruita adiacente allo Specus la cappella del Tesoro, di forma circolare sormontata da una cupola raccordata al tamburo mediante compositi, conforme alla tendenza artistica coeva. Gli affreschi vennero affidati a Michele Ricciardi, artista molto attivo nelle province di Avellino e Salerno. Il Solimena ed il Guarino lo ispirarono per la rappresentazione dei personaggi e per l'uso dei colori. In seguito Ricciardi si avvicina a Del Po e Vaccaro dai quali ricavò una concezione più articolata dell'elemento architettonico. Altri pittori con cui ha stretto legami sono Giordano e Miglionico. La sua fama fu dovuta al realismo popolare capace di suscitare forti emozioni nel cuore degli uomini. La Cappella riporta l'Incoronazione della Vergine, episodio riportato da Ricciardi già in altre chiese irpine. La Vergine occupa lo spazio centrale della composizione. Maria, assunta in cielo, è sovrastata dalla trinità a figurazione antropomorfa: Il padre dipinto come un venerabile vegliardo: il Figlio che incorona la Vergine; lo Spirito Santo raffigurato come colomba.

Vivace è la presenza del colore nella scena. Sullo sfondo sono presenti alcune anime purganti. Una pleiade di santi sono disposti in modo da seguire la curvatura della cupola.

L'arcangelo Gabriele avvolto da un manto rosso è affiancato da un puttino che gli porge un giglio bianco. In questo personaggio caratterizzato da un forte uso del colore è possibile individuare diversi particolari come il turibolo, l'elmo, la spada, facendoli emergere da fiotti di luce. Per soddisfare il progetto ideologico Ricciardi introduce due personaggi profani: la luna e le costellazioni.

CRIPTA E CAPPELLA DEL TESORO: RESTAURI

I dipinti della Cappella del Tesoro, realizzati con tecnica ad affresco, risultavano in più parti illeggibili a causa del distacco degli intonaci e alla disgregazione delle malte, oltre alla presenza di evidenti incrostazioni e ad una infestazione di alghe. Gli affreschi presentavano inoltre profonde lesioni. Questi affreschi non erano mai stati oggetto di intervento prima tranne la scritta sul tamburo raffigurante la ricognizione del corpo di S. Sabino, malamente ricostruita. Nel corso dei lavori un'indagine esplorativa ha riportato alla luce un affresco, ascrivibile al XIV secolo, rappresentate il Cristo benedicente racchiuso in una mandorla e sostenuto da due angeli. Per una lettura omogenea dell'apparato decorativo della Cripta è stato inoltre necessario eseguire il rifacimento delle partiture architettoniche delle ultime due volte a crociera, in fondo a sinistra, e l'arco tra esse, raccordandosi alle cornici originarie esistenti, crollate a seguito del terremoto del 1980.

Nell'ambito dello studio delle fasi storiche di ampliamento della Cripta e del riutilizzo dei manufatti decorati, è sorta la necessità di realizzare i calchi dei capitelli in pietra con decorazioni plastiche zoomorfe ed antropomorfe delle colonne tortili. La Cripta aveva subito seri danni per effetto dei movimenti tellurici del 23 novembre 1980.

Le volte di alcune campate e gli archi perimetrali risultano lesionati, gli stucchi danneggiati in più punti. L'umidità ambientale per assoluta carenza di ventilazione aveva raggiunto valori estremi con grave rischio per gli stucchi e per le superfici affrescate della Cappella del Tesoro.

L'intervento è stato incentrato principalmente sul recupero della spazialità interna del monumento e particolare attenzione è stata posta nella ricerca delle soluzioni progettuali più idonee ai fini della massima funzionalità del complesso.

Lorenzo Cosimo Annunziata, Valentina Arciero, Pasquale Catanese, Dafne Rainone IV C

Il Carcere Borbonico diventa giardino...

Noi alunni delle classi quarte delle sezioni A, B, C e D siamo stati interpellati dalla dottoressa Lenzi per un progetto, commissionato dal sovrintendente Gennaro Miccio del Ministero dei Beni Culturali, che intende studiare e far conoscere le piante officinali e aromatiche dal punto di vista scientifico e artistico. Gli obiettivi di tale progetto sono: promuovere negli studenti una consapevole curiosità verso il mondo delle piante medicinali, studiandone gli effetti benefici, a volte poco conosciuti, ed educarli al rispetto per la natura. Per tale motivo, guidati opportunamente dalla prof.ssa Corso e dalla prof.ssa Figaro, abbiamo proceduto alla stesura di schede che saranno sistemate negli appositi spazi all'interno del Carcere Borbonico. Il progetto, intitolato "Il giardino degli odori", sarà presentato al pubblico il **31 maggio** a cura della Sovrintendenza, presso il Carcere Borbonico alle ore 17.00".

Alessia Genovese.

"Un giorno Glauco, pescatore della città di Antedone nella Grecia antica, assaggiò per caso un'erba sconosciuta e all'improvviso mutò il suo aspetto: le spalle si svilupparono, le gote si ricoprirono di una barba folta e verde come i riflessi del mare, le gambe si unirono e formarono una grossa coda di pesce. Da mortale qual era, diventò una creatura divina e acquisì il dono della profezia".

La leggenda narra quali poteri gli antichi attribuissero alle erbe, di cui avevano sperimentato proprietà nutritive, curative, estetiche e profetiche. Le erbe erano ritenute un dono del dio agli uomini e, per le loro proprietà sia curative sia velenose, furono considerate simbolo della duplice natura (buona e cattiva) dell'uomo. Molti proverbi della tradizione si riferiscono ai principi fitoterapeutici delle piante: *"Salvia salva"*; *"Valeriana d'ogni mal risana"*; *"L'erba aralda ogni mal salda, l'erba bruna, ogni mal consuma"*. Un noto proverbio della Scuola Medica Salernitana recita invece: *"Contro la morte, erba non cresce"*, a ricordare che le erbe hanno salvato molti uomini e che la medicina nulla può contro i limiti dell'esistenza umana. Fin dall'antichità gli uomini utilizzavano in modo empirico le erbe officinali, i cosiddetti "*semplici*" a scopi terapeutici; infatti, medici e farmacisti nella costante ricerca di preservare la salute dovevano conoscere le caratteristiche delle erbe medicinali. Con l'invenzione della stampa e la xilografia applicata all'illustrazione si ebbe una maggiore diffusione e utilizzo delle proprietà curative delle piante. Nella seconda metà del Quattrocento, Theophrastus Bombastus von Hohenheim detto Paracelso medico, alchimista e astrologo portò agli uomini le basi di una nuova medicina: la *Medicina Spagirica*, elaborando la Teoria delle Segnature. Secondo la visione di Paracelso la natura ha riposto dei "*segni*" in tutte le cose, basta saperli cercare. Il mondo ci appare come un insieme di fenomeni e cose tra loro slegate e distinte ma questa distinzione è solo apparente, perché, se si sa "*ascoltare*", risulta evidente che queste realtà sono connesse le une alle altre, perché partecipano della stessa essenza o arcanum. Così, se nelle piante riscontriamo la forma di organi del corpo umano, allora quelle piante sono adatte alla guarigione di quegli organi.

Paracelso sosteneva che il medico dovesse ben considerare la forma dei semplici, perché Dio ha forgiato con segni indelebili i farmaci affinché l'uomo saggio ne potesse approfittare, così come la Pulmonaria, che ricorda i polmoni, serve a curarli; l'Eufrasia serve a curare le malattie dell'orecchio, il cui fiore ne ricorda la forma. Sulle orme dell'alchimista Paracelso, che asseriva che bisognava isolare dai semplici la quintessenza, cioè i principi attivi delle piante, la chimica moderna ha cominciato a estrarli e analizzarli, ampliando così le conoscenze sui medicinali e portando alla produzione di numerosi prodotti atti a essere impiegati in medicina, facendo quasi dimenticare l'uso dei semplici. In questi ultimi tempi però si nota un risveglio nell'uso delle piante medicinali, anzi l'utilizzo della pianta in toto si preferisce ai medicinali sintetici, o agli alcaloidi e ai glucosidi estratti dai semplici, perché agisce in modo più armonico e controllabile.

Dal punto di vista artistico la ricerca è stata avvincente. Gli alunni si sono appassionati e hanno "vagato" all'interno del mondo dell'arte alla scoperta di piante e fiori presenti nella nostra terra e raffigurati in celebri capolavori. Si sono impegnati nella lettura di opere pittoriche e scultoree analizzando il legame esistente tra le specie della flora e il tema dominante nell'opera entrando nel mondo dell'arte attraverso una "porta laterale".

Alcune delle piante incluse nel progetto sono rappresentate in diverse opere, assumendo di volta in volta significati simbolici diversi. L'alloro, conosciuto già nell'antica Grecia, era la pianta sacra ad Apollo; secondo la leggenda, la Madre Terra trasformò Dafne in albero di *laurum* per aiutarla a sfuggire le insidie dello stesso dio; da allora la pianta divenne sacra al culto di Apollo e simbolo di gloria destinato ai vincitori. Gian Lorenzo Bernini, nel gruppo scultoreo esposto a Roma nella Galleria Borghese, ha rappresentato la ninfa Dafne mentre dalle mani spuntano le foglie e il corpo si sta trasformando in un tronco. Leonardo da Vinci, nell'opera "L'Adorazione dei Magi", rappresenta la pianta come rinascita; Botticelli pone la stessa pianta alle spalle di Venere nell'opera "La Primavera". La rosa canina, pianta diffusa in Irpinia, è rappresentata da Botticelli nella "Nascita di Venere". La stessa si ritrova in una variante dell'immagine devozionale della Madonna del Rosario di Pompei, dove, nella parte bassa, vi sono delle rose canine, a indicare il valore simbolico relativo al binomio rosa-rosario. Questo fiore è stato dipinto anche da Leonardo che, nella "Dama coi gelsomini" (opera che alla luce di nuove ricerche potrebbe essere attribuita all'artista), lo pone nelle mani di colei che è ritenuta Caterina Sforza come simbolo emblematico del casato forlivese.

L'artista, oltre che pittore, dimostra la sua straordinaria conoscenza della botanica. Claude Monet dipinge una serie di quadri che raffigurano i fiori presenti nel giardino della sua tenuta di Giverny tra cui il glicine e l'iperico. La calendula, oltre ad essere il fiore della Madonna perché fiorisce nel mese di maggio, nel significato dei fiori è dispiacere, dolore. Si narra che Afrodite, addolorata per la morte del suo amante Adone, iniziò a piangere e, appena le lacrime toccavano terra, si trasformavano in calendule.

CORBEZZOLO

L'origine del nome generico ha radici antiche celtiche. È un arbusto sempreverde le cui foglie, obovate o bislunghe, contengono gaulterina, arbusterina, tannino, acido gallico, resina, gomma ed esercitano azione antisettica, astringente e diuretica. Inoltre, le foglie contengono varie sostanze come derivati fenolici, numerosi tannini, resine, steroli e gomme.

Il decotto preparato con queste foglie è utile nelle infiammazioni delle vie urinarie e nelle malattie indicate per le foglie di uva orsina.

ROSA CANINA

La rosa canina per la sua bellezza è chiamata Rosamata, perché il suo cespuglio, via via sempre più allargato e denso di boccioli, è un enorme e sconvolgente bouquet che emana un profumo celestiale e che attira ogni specie di insetto. Questa pianta arriva ad altitudini anche abbastanza elevate e ama collocarsi in lunghi sentieri e strade.

La vitalità e la resistenza della rosa canina sono indescrivibili; infatti la sua radice, da cui deriva il termine canina poiché si pensa possa curare la rabbia dei cani, se strappata con forza o addirittura bruciata, è capace di ricostituire il proprio cespuglio.

GLICINE

Il glicine è un'appariscente pianta arbustiva rampicante. Le specie più note sono la Wisteria sinensis e la Wisteria floribunda; la prima, originaria della Cina, è una pianta particolarmente robusta che può arrivare ad altezze considerevoli (fino a 30 m circa) o allungarsi in modo orizzontale per 60 m circa. La seconda specie di glicine, la Wisteria floribunda, è originaria del Giappone ed è giunta nel continente europeo nel XIX secolo; il glicine giapponese infatti può arrivare al massimo a un'altezza di 10 m.

CALENDULA

La Calendula officinalis era famosa anche nell'antichità: gli egizi la consideravano capace di far ringiovanire; gli Indù ne ornavano i templi; i Persiani decoravano i cibi con i suoi petali; i Greci la associavano al dolore, tant'è vero che nell'Ottocento divenne simbolo di pene d'amore poiché essa chiude il suo gioioso fiorire quando il Sole scompare. Il nome le fu dato dai Romani che volevano sottolineare il suo continuo rifiorire di luna in luna.

In fiamme la "Città della Scienza" a Napoli

Città della scienza, 2013. Oggi purtroppo non rimane quasi più niente di quel complesso situato nel quartiere napoletano di Bagnoli, aperto al pubblico per la prima volta nel 1996.

Città della scienza, ovvero un monumentale museo scientifico, meta preferita di molte scuole e di tantissimi alunni, soprattutto della nostra provincia, che possono vantarsi di aver visto alcune delle più importanti invenzioni degli ultimi tempi. Ora, purtroppo, a causa dell'incendio doloso, verificatosi di recente , ciò non sarà più possibile.

Anche noi possiamo dire "c'eravamo". Infatti, durante una gita scolastica alle scuole medie abbiamo visitato la struttura. Naturalmente non ricordiamo ogni dettaglio ma non potremo mai dimenticare la particolarità di alcune invenzioni, educative e interessanti allo stesso tempo.

È impossibile dimenticare il planetario che, nel buio completo, ci ha permesso di osservare le stelle come se ci trovassimo a pochi centimetri di distanza da esse. Sembrava quasi che, improvvisamente, il giorno avesse ceduto il passo alla notte e che ci trovassimo ad osservare un cielo sereno e stellato, dove le stelle non erano solo piccoli puntini luminosi, ma avevano una forma ben delineata ed un nome. È stato impressionante scoprire come si potessero ottenere effetti tanto spettacolari grazie all'uso della tecnologia, dato che il tutto veniva mostrato con l'ausilio di un computer. Questo è uno dei ricordi più interessanti, ma di certo non ne mancano altri, come quelli provocati dalle tante macchine presenti che riproducevano elettricità e che permettevano di avere i capelli dritti in testa solo toccandone il vetro protettivo.

Città della scienza era un vero capolavoro della scienza, come lo stesso nome ci dice, ma non di quella scienza di cui spesso sentiamo parlare in televisione senza poterne afferrarne davvero il significato. Qui la scienza veniva mostrata nella sua parte più spontanea e forse è per questo che la struttura ha riscosso successo principalmente presso ragazzi, bambini nonché adulti. Il vero merito di Città della scienza è l'aver reso la fisica, l'astronomia, non un insieme noioso di leggi, quanto scoperte curiose ed interessanti, che stimolavano ad apprendere divertendosi come i padiglioni dedicati ai più piccoli che permettevano di scoprire cose nuove attraverso giochi. È prodigioso immaginare che, attraverso una sfera di vetro, ad esempio, i bambini possano imparare cosa sia l'elettricità o che possano essere interessati a voler capire cosa sia un periscopio o un caleidoscopio. Non dimentichiamoci anche delle mostre, di cui alcune anche recenti, intitolate "Viaggio al centro della Terra" o "Viaggio tra scienza e fantascienza" oppure una ricostruzione fatta sulla distruzione della città di Pompei. Non bisogna aggiungere altro per capire quanto queste siano state considerate interessanti dagli alunni che hanno avuto la fortuna di assistervi. Insomma, Città della scienza non era solo una gigantesca struttura, ma era un posto di incontro per alunni di tutta Italia, dove apprendimento e divertimento ben si coniugavano ed è triste pensare che ora, a causa di questo inaspettato incendio, molti ragazzi saranno privati di questa esperienza.

Francesca Romano
Alessa Febrariello V L

... ma rinascerà ancora più bella

Un faro, una luce di civiltà improvvisamente si è spenta. L'incendio della città della scienza ha colto tutti di sorpresa, è stata come una pugnalata nel cuore dell'intera nazione ed in particolare per i cittadini di Napoli.

Ma non è finita qui, perché già si pensa a ricostruire la Città della Scienza, ancora più bella ed interessante grazie al contributo di tutti.

Sono passati ormai due secoli dalla Rivoluzione Napoletana di Cuoco, che essendo passiva, aveva come unico mezzo per essere condotta a buon fine guadagnare l'opinione del popolo. Ma le vedute dei patrioti e del popolo non erano le stesse: diverse idee, differenti costumi e perfino lingue.

L'ammirazione per gli stranieri, che aveva ritardato la cultura per la libertà.

All'interno della popolazione vi era una profonda frattura tra il popolo colto, che conosceva l'inglese e il francese e la parte più ignorante ed incolta.

Ormai la scolarizzazione di massa e il livello di istruzione ha reso i cittadini consapevoli delle proprie capacità e conoscenze culturali, al punto che Napoli offre con le sue università menti brillanti che vengono esportate nel mondo, provocando l'invidia di numerose nazioni.

La distruzione è stata frutto di "pochi" che hanno voluto spegnere la luce della ragione, della cultura e dello spirito critico, per cui noi ragazzi, riprendendo le parole di Cannavaro che ha indetto una partita del cuore per la sua Napoli, diciamo: "Forza Napoli, ricostruiamo la tua e la nostra città".

Martina Festa V L

"Vita di Galileo"

"Quali sono i doveri dello scienziato nei riguardi della società? Quali i fini della ricerca scientifica? Quali gli usi delle scoperte scientifiche"? Questi i quesiti che Brecht analizza nella quattordicesima scena della sua opera teatrale "Vita di Galileo" attraverso la stessa figura dello scienziato italiano. Per comprendere le tematiche del testo, è necessario prima di tutto considerare l'epoca storica in cui Brecht scrive, cioè tra la fine degli anni Trenta e gli anni Quaranta. Si tratta di un periodo di grande tensione per tutto il mondo: la Germania è governata dal regime nazista, che opprime molte delle libertà personali dell'uomo, nel 1939 scoppia la Seconda Guerra Mondiale, che si concluderà nel 1945 con la distruzione di due città giapponesi, mediante bombe atomiche statunitensi. Tali avvenimenti influenzano largamente l'opera di Brecht, che trasforma il suo testo teatrale in una riflessione sulla scienza e sulle libertà. Ne è prova il fatto che l'autore non si soffermi sulla giovinezza di Galileo, ma apra il dramma con un Galileo già adulto e affermato come scienziato. La scelta stessa dello scienziato italiano non è casuale. La sua vicenda infatti presenta molti punti in comune con la situazione che Brecht stava allora vivendo in Germania. Per Galileo l'oppressione proveniva dall'Inquisizione, mentre per Brecht dal regime nazista. Le scoperte scientifiche di Galileo furono ostacolate perchè scomode e poichè si opponevano alla volontà dell'Inquisizione, Allo stesso modo il regime nazista opprimeva tutti coloro che si opponevano alla sua volontà, e utilizzava la scienza solo a proprio vantaggio. In particolare, durante la seconda guerra mondiale, **la scienza fu intesa come mezzo di distruzione**. Un esempio molto chiaro è l'uso che il regime nazista ne fece: attraverso tesi scientifiche, venne dimostrato che esistevano razze superiori e razze inferiori, vennero costruite nuove armi, furono uccise numerose persone. Esempio ancora più evidente sono le bombe statunitensi sganciate sulle città giapponesi. Brecht, influenzato da questi fatti, compie una riflessione sulla scienza e sui suoi compiti, facendo esprimere da Galileo stesso la sua opinione sulla scienza, nell' autoaccusa finale : **"Io credo che la scienza abbia come unico scopo quello di alleviare la fatica dell'esistenza umana" La scienza tuttavia rappresenta anche un'arma molto potente nelle mani dell'uomo: può essere usata in bene, ma anche in male**: "Un giorno, a ogni vostro eureka rischierebbe di corrispondere un grido di dolore universale", dice Galileo, sempre nella sua autoaccusa. Ecco i due motivi per i quali lo scienziato ha il dovere di sostenere la verità a ogni costo: per migliorare l'esistenza umana e per evitare che la scienza sia usata in modo negativo. In sintesi, per il bene dell'umanità. Se lo scienziato non porta a termine questo compito, compie un grave crimine ai danni dell'umanità. In questo tema è inserita la chiave del dramma: Galileo è un uomo sconfitto, perchè non ha saputo difendere la verità a favore dell'umanità. I contrasti presenti nella figura di Galileo emergono anche nel suo carattere. Lo scienziato incarna perfettamente l'uomo del rinascimento, che si ribella alla tradizione e che crede fermamente nella propria ragione e nella materialità. E' gioioso, lotta per la scienza, vuole rendere le sue scoperte note a tutti. Ma allo stesso tempo è eccessivamente immerso nella vita terrena: ama i piaceri della tavola, teme gli strumenti di tortura dell'Inquisizione. Ha grandi ideali, ma è troppo attaccato alla vita materiale. "Ho abiurato perchè avevo paura del dolore fisico". Galileo compie una dolorosa autocritica osservando che, proprio nel momento in cui la scienza era uscita dal ristretto gruppo dei dotti per appassionare l'intera società, lui ha disertato, in quanto ha scelto di proseguire i propri studi e di restare aggrappato alle sue comodità invece di porsi come capofila di un movimento di emancipazione. Al suo discepolo Andrea Sarti, al quale affida la sua ultima opera, i Discorsi, affinché possa essere diffusa, Galileo confida il senso della sua sconfitta, che consiste nel non aver operato in concreto per il bene del genere umano - «io credo che la scienza abbia come unico scopo quello di alleviare la fatica dell'esistenza umana», trascurando le responsabilità che ogni scienziato ha nei confronti del proprio sapere.

Paola Preziosi, Federica Maglio, Pieluigi Limone V H

ERI BELLISSIMA, LASCIATELO DIRE

Così canta Ligabue in una delle sue più celebri canzoni. Questa citazione ha un non so che di nascosto: l'imperfetto sembra non essere solo il tempo verbale della prima proposizione.

A molte persone arriva quel momento in cui, soprattutto noi ragazzi, cambiamo idea su noi stessi, il nostro corpo. Il nodo è lì. Il nostro fisico non ci piace. Gli esperti la chiamano "dismorfofobia". E' il termine scientifico per indicare quel modo di vedersi deformati, bruttissimi, con l'ossessione dei chili di troppo. Si è cominciato a parlare seriamente di anoressia e bulimia a metà degli anni '80 e una delle colpe maggiori è stata attribuita ai modelli proposti da moda e TV che esaltavano lo stile e la bellezza di ragazze taglia 40 e assolutamente senza forme! Col passare del tempo è aumentato a dismisura il numero delle ragazze malate di anoressia ed è finalmente iniziata la battaglia. I veri pionieri sono stati i mass-media con velate campagne contro l'anoressia, poi alcune case stiliste si sono date alle taglie "forti" disegnando capi per modelle apparentemente normali, ma ancora definite "oversize" secondo la mentalità modaiola, ed infine si è provato a proporre un "contro modello" di bellezza: la Donna mediterranea. I giornali scrivono: "loro" sono fiere dei chili in più. Mangiano di tutto e rinunciano alla dieta". Dove "loro" sono Monica Bellucci, Manuela Arcuri e Sabrina Ferilli. Se quelle sono le cicciottelle, chi sono le magre? A partire da quei parametri l'adolescente dovrebbe riconsiderare i propri concetti di magro e grasso? Ancora non ci siamo. Le Veline continuano ad essere magrissime. Le Letterine anche. Il prototipo di donna vincente è magro. Victoria Adams, quaranta chili, piena di vestiti, scarpe, gioielli. Sorridente. Felice. Piercing all'ombelico con tanto di tatuaggio sulla schiena. Ha sposato David Beckham, il calciatore più bello e famoso degli ultimi tempi. Jennifer Aniston, diva di Hollywood, più grassa di Victoria, si fa per dire, di due chili abbondanti, ha sposato Brad Pitt. Poi Brad ha incontrato Angelina, più bella della Aniston, ma, se vogliamo contare sulla precisione, anche più magra (trentanove chili). Ma le ragazze non si devono certamente credere di essere veline, attrici, donne dello spettacolo (e con tutta onestà, meglio conoscere le "litterae" che essere una letterina), sono solo dei comuni mortali e non possono più esclamare: "Papà, da grande voglio fare la principessa!". Le teenagers farebbero bene a pensare al proprio avvenire, mettersi davanti ad uno specchio e dire: "Che cosa sto facendo? La mia vita non la posso buttare in un cassonetto solo per come mi trovano gli altri che mi definiscono un po' tonda!". Purtroppo è difficile entrare nella mente di chi pensa di essere superiore solo perché riesce a vincere la battaglia MEN vs FOOD, di chi farebbe di tutto pur di perdere quei chili di troppo. Persino provare l'emozione del digiuno totale, dello svenire di colpo, dell'effetto dei bicchieri di aceto e succo di limone a stomaco vuoto, del correre fino allo svenimento, degli effetti da eccesso di caffeina. E' questo ciò che succede quando le persone "normali" si vedono allo specchio come la balena di Pinocchio. Ma cosa c'è di bello in una ragazza pelle e ossa che assomiglia ad uno

stuzzicadenti? Beh almeno lei potrà volare come Mary Poppins. Ma non si può volare, bisogna a volte stare un po' con i piedi per terra e cercare di uscire da questo tunnel infernale, da questa malattia, questi sbagliati modelli di vita. Lo dice anche J-ax: "Sei quello che sei, non ti far deviare, cambiare vuol dire sbagliare, apparire è la moda di adesso… Sembrare più belli fin dove si può, fuori si è attraenti e dentro invece no…avere un'immagine oggi è fondamentale, facce pulite su corpi perfetti… non conta più essere, basta sembrare… non sopporto questo culto di cose futili che ci riduce idioti col cervello morto, ci fa sentire insoddisfatti, stupidi, inutili, ma è difficile, sempre più difficile reagire perché un ribelle è un diverso, è un emarginato…e che non contano il carattere, la cultura, l'intelligenza… la cultura dell'immagine ha quasi invaso tutti i campi…la ragione è la qualità che distingue l'uomo e sei un vero uomo se sei quello che sei!" Ora la scelta sta a voi, mangiare o essere mangiati dalla vostra stessa vita? Habere non haberi.

Francesco Turris - V F

Non sarai mica omofobico?

Non so quanti di voi hanno mai visto il film "Il Re Leone 2 – Il regno di Simba", e se non l'avete mai visto ve lo consiglio. Perché vi parlo di un film per bambini?

Molto semplice. Una frase.

"Guardali… sono come noi, che differenze vedi?"

Cosa c'entra? Ve lo spiego, se non ci siete ancora arrivati.

Molte persone soffrono di omofobia, a volte senza saperlo.

Mai capitato di sentire qualcuno dire: "Non sono omofobico, ma secondo me è contro natura" oppure "non sono omofobico, ma è sbagliato"?

Cosa c'è di sbagliato?

Okay, forse la biologia è contro gli omosessuali, ma cosa c'è di sbagliato nell'essere innamorati?

In fondo non c'è di che avere paura, è infondata.

Come vi sentireste, voi, che vi considerate "normali", se improvvisamente qualcuno vi prendesse in giro dicendo "Ah ah, guarda, 'Tizio' è etero! È etero, che cretino!", avrebbe senso? Non credo. Anzi, penso che vi siate fatti un paio di risate.

Be', è esattamente ciò che succede quando qualcuno chiama "frocio/ lesbica" un omosessuale.

E quante volte vi sarà capitato di sentire qualcuno chiamare "gay" un ragazzo, magari fragile di corporatura, non troppo bravo negli sport, o solo come insulto, per definirlo una mammoletta?

Hey, un'omosessuale può essere anche alto, bello e intelligente, chi ha dato questa definizione?

Sono persone normalissime.

E se poi, un giorno, un vostro amico/ una vostra amica vi confessasse di essere omosessuale? Pensereste "Cavolo, ci starà provando!" o "Wow, deve fidarsi molto di me per dirmelo"?

Chi ha detto che, solo perché una persone è omosessuale, prova qualcosa per te? Eh? E se non sei il suo tipo? Hai controllato se ti puzza l'alito?

Se ti innamorassi, l'oggetto del tuo sentimento sarebbe una persona che coltiva interessi comuni ai tuoi, magari simpatica, con una bella presenza... insomma, deve avere qualcosa che ti colpisce, che ti faccia sentire a tuo agio. La stessa cosa vale per "loro".

E poi, ammettetelo, quante volte vi sarà capitato di sentir dire da un amico, un parente, o in giro, qualcosa tipo: "Dio ha creato l'uomo e la donna per stare insieme."

Nulla di più giusto, se sei un credente. Ma sta unicamente ai cittadini scegliere con chi accompagnarsi. Vogliamo parlare del matrimonio? Di una famiglia?

Quante persone, orfani, abbandonati, o con genitori divorziati sono cresciuti senza una figura paterna/materna?

Direi un bel po'. Sono tutti dei tossici, dei delinquenti, svitati, o omosessuali? No.

La Chiesa Cattolica non crede che tra persone dello stesso sesso possa esserci il vincolo del matrimonio perché per la Chiesa esso ha due scopi "lo scambio di amore fra i due coniugi, e la procreazione"; considera "lecita" un'unione civile, ma non religiosa.

Sarebbe dunque compito dello Stato dover dare dei diritti a coloro che vivono questa situazione.

È giusto anche questo, a chi importa il sesso dei coniugi, ciò che conta è l'amore che provano. Ma è giusto considerare amore ciò che possono provare un uomo e una donna, e non quello che provano due persone dello stesso sesso?

Ognuno è libero di affermare le proprie idee, ma la libertà individuale finisce lì dove incomincia la libertà dell'altro.

Meditate gente, ma, intanto, prima di dire qualcosa, pensateci bene.... il Rispetto per ogni persona viene prima di tutto .....

Sarah D'Angelo I E

... è soltanto un "effetto"... certamente non un "fenomeno"

Elezioni 2013: la vittoria del populismo

Ben poche volte è successo che, a seguito di un'elezione, più di mezza Italia si mettesse le mani nei capelli; di qualsivoglia schieramento fosse, ogni italiano è rimasto sconcertato nel vedere i risultati delle votazioni. La tripartizione del potere ha generato anche più sgomento quando il MoVimento 5 stelle ha affermato di non voler scendere a patti con nessuno, lasciando l'opzione di un "governissimo" PD-PDL.

La causa è che i tre poli sono clamorosamente, e come mai prima d'ora, in contrapposizione tra loro, in quanto di orientamenti rispettivamente democratici, liberali e riformisti, e questo conflitto è un attentato alla governabilità.

L'instabilità politica è in primo luogo sintomatica di una generale indecisione degli elettori: ciò può essere visto come l'emblema di un'inefficienza alle fondamenta dei partiti stessi, tra i quali nessuno è riuscito a raccogliere la maggioranza dei consensi. E' vero che le tre coalizioni si sono spartite i fattori che avrebbero permesso la vittoria (le piazze e il web a Grillo, la televisione a Berlusconi, e il vantaggio delle previsioni a Bersani), ma è quanto meno demoralizzante sapere che bastino dei mezzi di comunicazione per far cambiare idea a un buon 50% degli italiani.

Inoltre, l'assenza di governabilità ha anche posto il sigillo sull'etichetta per cui siamo identificati in tutto il mondo: dei sempliciotti creduloni. Perché qualunque sia il risultato ufficiale, questo febbraio, in Italia, è stato il populismo a vincere. L'elettore medio si è oramai rivelato per quello che è: uno speranzoso ingenuo che vede in politica tutto bianco o nero, che si abbandona alla fede cieca e incondizionata nelle proposte più belle, senza guardare al metodo che si ha intenzione di usare per attuarle, come fosse un elemento in secondo piano. E che si tratti di un partito con una fama non troppo lusinghiera in fatto di progetti realizzati o di un partito rivoluzionario e di nuova generazione poco importa; il punto della questione è che, accanto a persone riflessive e consapevoli della propria scelta, la stragrande maggioranza della popolazione si è abbandonata in balìa di una corrente fatta di promesse e propaganda: la stessa corrente che sta lentamente ma inesorabilmente erodendo le basi della Repubblica Italiana, trascinandone man mano i cumuli verso futuri ben più oscuri e prospettive ben peggiori di quelle attuali.

L'origine dei momenti più bui dell'umanità è stata la democrazia, che, pur essendo la miglior forma di governo attuabile, dando potere decisionale a chi non sapeva distinguere tra bene e male, ha innalzato a rappresentanti unici dello Stato persone la cui sola qualità era essere dei demagoghi convincenti.

Giacomo Hermes Ferraro II C

GOCCE DI SPERANZA PER FAR CRESCERE L'AFRICA

"Gocce di speranza", è questa la targa scelta da noi studenti per l'ultimo pozzo in Africa orientale in fase di realizzazione. Essa evidenzia l'importanza dell'acqua, come fonte di speranza: infatti, così come tante gocce possono formare un mare, allo stesso modo i nostri piccoli contributi possono riportare il sorriso in questi luoghi disagiati.

Da alcuni anni il nostro istituto si è impegnato in questa iniziativa benefica coordinata da un gruppo di docenti che hanno promosso una raccolta fondi che ha permesso la costruzione di cinque pozzi in altrettanti villaggi africani. Questa iniziativa è stata resa possibile grazie ad AMREF (African Medical and Research Foundation), un'organizzazione laica non-profit nata in Kenya nel 1957 con base operativa a Nairobi e radicata in tutto il mondo. Agisce in Africa orientale (Tanzania, Kenya, Sud Sudan e Uganda) ma collabora anche a progetti in altri paesi africani insieme a diverse associazioni come WWF e Save the Children.

Qualche mese fa le professoresse e il responsabile del plesso, prof. Francesco Masi, si sono rivolti alle nostre classi e hanno coinvolto i nostri cuori nel progetto, dandoci gli strumenti per partecipare in prima persona.

Le due classi promotrici, III e IV G, si sono impegnate con dedizione per organizzare un lavoro più proficuo possibile, attivando una raccolta fondi in modo da coinvolgere e sensibilizzare tutta la scuola.

Il 10 maggio si è tenuto un incontro con Matteo Scarabotti e Flaminia Fabiano di AMREF Italia, definita "la punta di diamante dell'Europa" perché tra le sedi europee di AMREF è quella più attiva nel promuovere e realizzare i progetti. Noi ragazzi ci siamo impegnati per creare un clima accogliente, il luogo dell'incontro è stato abbellito con simboliche gocce d'acqua raffiguranti i pozzi costruiti grazie al grande cuore della nostra scuola.

Alcuni ragazzi delle due classi si sono improvvisati giornalisti per un giorno ponendo delle domande in un'intervista che è stata anche registrata e documentata con servizio fotografico.

Inoltre rappresentanti di studenti

di tutte le classi si sono riuniti nell'atrio per discutere sulla funzione di tale associazione e affrontare le diverse problematiche dovute alla mancanza di uno stato sociale nei paesi in cui AMREF agisce. Tra i temi trattati abbiamo citato il razzismo, che non permette a tutti di avere gli stessi diritti; la disparità dei sessi, infatti le donne non hanno le stesse opportunità; la corruzione delle istituzioni locali; l'istruzione dei ragazzi, che non sempre viene portata a termine (solo il 4% della popolazione africana arriva alla laurea); il problema delle comunicazioni dovuto alla presenza di strade sterrate e quello della scarsa igiene.

Anche il Preside ha preso la parola elogiando il lavoro e l'impegno dell'associazione e della scuola.

Lo scopo di AMREF, quindi, è quello di fornire mezzi che contribuiscano al miglioramento della vita nei villaggi africani e questa missione, messa in atto da uomini e donne di gran cuore, permette alle persone che vivono di avere un briciolo di speranza per continuare a sopravvivere.

Grazie alla raccolta nella scuola abbiamo raggiunto la somma di 1500 euro, 500 dei quali sono stati versati da noi studenti.

ASANTE SANA
grazie mille a tutti!

S. Losco, F. G. Galdiero IV G
M. Vacca, M. L. Racolla III G

Intervista a Matteo Scarabotti di Amref

Perché una persona dovrebbe scegliere AMREF e non un'altra associazione? La prima motivazione è sicuramente perché ci sono ragazzi promettenti e altruisti come Matteo Scarabotti, che a trentacinque anni, dopo dieci già passati all'interno di AMREF Italia, non è ancora stanco di costruire un futuro migliore per le popolazioni africane. Matteo è tornato pochi giorni fa dal Sud Sudan e il 10 maggio è venuto nella nostra scuola per concederci un'intervista su AMREF, appunto.

Che cos'è AMREF? E come funziona?

AMREF è un'organizzazione non governativa (ONG) a indirizzo sanitario che opera nell'Africa dell'est dal 1957. Una delle principali innovazioni è che opera tramite personale africano con l'obiettivo di migliorare la salute e l'igiene in Africa, rispetto ad altre organizzazioni, che operano *in loco* tramite personale occidentale. Lo scopo principale è garantire la presenza di acqua potabile in ogni villaggio, costruendo pozzi o piccole reti idriche.

Spesso ci sono associazioni che sono vere e proprie truffe, come ci assicura che AMREF non lo sia?

Bisogna fare una grande distinzione tra ONLUS e ONG. Sono entrambe associazioni no-profit. Tutto il ricavato sviluppato sia in Italia che all'estero, viene riversato per mantenere attiva la struttura, vengono pagati normali stipendi, naturalmente non cifre esorbitanti, per raggiungere l'obiettivo di budget (la *mission*). Tuttavia, al contrario di una ONG, la ONLUS non ha obbligo di trasparenza sul bilancio.

Quali sono i principali finanziatori di AMREF?

I maggiori finanziatori di AMREF, circa il 70%, sono privati come voi. Il 15% sono aziende private, il restante organismi istituzionali, Comunità Europea, Regione, enti locali e territoriali.

AMREF s'ispira al proverbio cinese: dagli un pesce e mangerà per un giorno, insegnagli a pescare e mangerà per tutta la vita. Quali sono le attività svolte da AMREF per aderire a questo principio?

Questo proverbio esprime il concetto di sostenibilità. Credo che AMREF lo superi, perché se ti regalano qualcosa non dai il giusto valore a ciò che ottieni, infatti se raggiungi i tuoi obiettivi lavorando duramente, apprezzi maggiormente il frutto del tuo lavoro. AMREF aiuta attraverso consigli e nozioni nella costruzione di impianti idrici e sanitari ma proprio perché i progetti nascono e sono gestiti dalla comunità, molte volte i funzionari di AMREF vengono allontanati per garantire alla popolazione locale la propria autonomia. Al termine della costruzione, per permettere a queste popolazioni una costante sorgente di acqua potabile vengono istruite, sempre all'interno dei villaggi, alcune persone alle quali verrà affidata la manutenzione del pozzo mentre ad altre verrà data la responsabilità di gestire il "tesoretto".

Pensa che l'Africa, come la Cina o l'India, riuscirà ad avere una crescita economica così esponenziale?

Non credo che l'Africa riuscirà a svilupparsi con così tanta velocità e aggressività. L'India e la Cina, soprattutto, non hanno tenuto conto dei valori umani e ambientali che, con questa crescita, hanno ripetutamente calpestato. Inoltre potevano contare su una cultura e un'istruzione qualitativamente e quantitativamente - vista la grande popolazione - migliori, insieme alla grande motivazione dei giovani. L'Africa, invece, manca di queste potenzialità che sono fondamentali per uno sviluppo paragonabile a quello di alcuni Paesi dell'Asia.

Non sarebbe più giusto, anche con investimenti maggiori, contribuire a un progetto più grande come costruire una rete idrica anziché semplici pozzi?

Innanzitutto creare una rete idrica per tutto il continente africano sarebbe impossibile, anche economicamente, da realizzare. Tuttavia AMREF sta provando a investire diversamente creando qualcosa di più grande come pozzi più profondi, dighe e piccole reti idriche tra i villaggi più vicini. Il progetto è però limitato dai costi eccessivi e dalle grandi distanze, nonché dal territorio africano stesso che non favorisce la costruzione di grandi strutture.

Cosa l'ha spinta a scegliere AMREF? Come ha iniziato il suo percorso?

All'inizio studiavo Scienze Agrarie a Viterbo. Al terzo anno di studi ho saputo di un corso di cooperazione allo sviluppo rurale nei Paesi in via di sviluppo, così, con due miei compagni ho iniziato, tuttavia solo io ho proseguito su questa strada.

D. Fratistefano - IV G
G. Fruncillo, R. Alaia - III G

(continua a pag. 23)

*Pagina a cura di **III G, IV G, V H** - Foto di **G. Giardullo, D. Alvino III G***

La rappresentazione di una conica

Dopo aver studiato la geometria analitica e la classificazione delle coniche, in classe e durante il corso di approfondimento, abbiamo ritenuto utile approfondire l'argomento con un articolo pubblicato dal prof. Domenico Tucci su "Divulgazione delle scienze e della filosofia". Il titolo di tale lavoro è:

Rappresentazione delle coniche in forma canonica in un sistema di coordinate non ortogonale
(M. Capriolo[1], D. Tucci[2])

1. Legge di trasformazione

Per poter rappresentare una curva nel sistema di riferimento cartesiano *x'0y'* non ortogonale si è pensato di trovare una trasformazione di coordinate che porti tale sistema in un sistema ortogonale *x0y*, con il quale si ha maggiore familiarità.
Dalla figura 1 si può osservare facilmente, utilizzando i teoremi di trigonometria sui triangoli rettangoli, che la legge di trasformazione, vedi [1], è la seguente:

$$\begin{cases} x' = \dfrac{x}{\cos\beta} & \text{con } \beta \in \left]-\dfrac{\pi}{2};\dfrac{3}{2}\pi\right[\setminus \left\{\dfrac{\pi}{2}\right\} \\ y' = x\,tg\beta + y \end{cases} \tag{1}$$

dove ß è preso positivo in senso orario e la sua trasformazione inversa è:

$$\begin{cases} x = x'\cos\beta \\ y = -x'\,sen\,\beta + y' \end{cases} \tag{2}$$

ovvero è una affinità in quanto il determinante della matrice di trasformazione è non nullo

$$\begin{vmatrix} \dfrac{1}{\cos\beta} & 0 \\ tg\beta & 1 \end{vmatrix} = \frac{1}{\cos\beta} \neq 0 \tag{3}$$

Tale trasformazione conserva il tipo di conica (cioè manda ellisse in ellisse, iperbole in iperbole ed parabola in parabola) in quanto è una affinità[3].

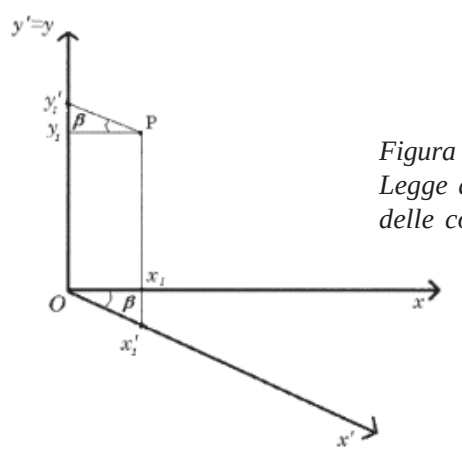


Figura 1
Legge di trasformazione delle coordinate

2. Coniche a centro reali non degeneri in forma canonica

Per rappresentare una conica a centro reale non degenere in forma canonica nel sistema *x'0y'* non ortogonale sostituiamo la (1) nelle seguenti equazioni dell'ellisse [iperbole], vedi [2, 3] :

$$\frac{x'^2}{a^2} \pm \frac{y'^2}{b^2} = 1 \tag{4}$$

ed otteniamo

$$\frac{x^2}{a^2\cos^2\beta} \pm \frac{1}{b^2}(x\,tg\beta + y)^2 - 1 = 0 \tag{5}$$

che è equivalente a

$$\left(\frac{1}{a^2\cos^2\beta} \pm \frac{tg^2\beta}{b^2}\right)x^2 \pm \frac{1}{b^2}y^2 \pm 2\frac{tg\beta}{b^2}xy - 1 = 0 \tag{6}$$

dove nell'espressioni con il doppio segno il segno superiore è riferito all'ellisse mentre quello inferiore all'iperbole.
Studiamo tale conica nel sistema ortogonale *x 0 y* con il metodo degli invarianti[4] e quindi otteniamo:

$$\Delta_3 = \begin{vmatrix} \dfrac{1}{a^2\cos^2\beta} \pm \dfrac{tg^2\beta}{b^2} & \pm\dfrac{tg^2\beta}{b^2} & 0 \\ \pm\dfrac{tg^2\beta}{b^2} & \pm\dfrac{1}{b^2} & 0 \\ 0 & 0 & -1 \end{vmatrix} = \mp\frac{1}{a^2b^2\cos^2\beta} \neq 0 \tag{7}$$

$$\Delta_2 = \begin{vmatrix} \dfrac{1}{a^2\cos^2\beta} \pm \dfrac{tg^2\beta}{b^2} & \pm\dfrac{tg\beta}{b^2} \\ \pm\dfrac{tg\beta}{b^2} & \pm\dfrac{1}{b^2} \end{vmatrix} = \tag{8}$$

$$= \pm\frac{1}{b^2}\left(\frac{1}{a^2\cos^2\beta} \pm \frac{tg^2\beta}{b^2}\right) - \frac{tg^2\beta}{b^4} =$$

$$= \pm\frac{1}{a^2b^2\cos^2\beta}$$

$$\Delta_1 = \frac{1}{a^2\cos^2\beta} \pm \frac{tg^2\beta}{b^2} \pm \frac{1}{b^2} = \frac{b^2 \pm a^2}{a^2b^2\cos^2\beta} \tag{9}$$

Quindi essendo $\Delta_3 \neq 0$ la conica rimane non degenere e dallo studio del segno del Δ_2 si evince che il carattere della conica si conserva. Il centro della conica che coincide con l'origine degli assi rimane invariato perché è un punto unito della trasformazione (1). Calcoliamo, ora, l'angolo di rotazione α, positivo in senso antiorario, degli assi della conica rispetto ai quali essa è normale.[5]

$$tg2\alpha = \frac{\pm 2\dfrac{tg\beta}{b^2}}{\dfrac{1}{a^2\cos^2\beta} \pm \dfrac{tg^2\beta}{b^2} \mp \dfrac{1}{b^2}} = \frac{\pm 2\dfrac{tg\beta}{b^2}}{\dfrac{b^2 \pm a^2\sin^2\beta \mp a^2\cos^2\beta}{a^2b^2\cos^2\beta}} \tag{10}$$

$$= \frac{\pm 2\dfrac{sen\beta}{\cos\beta}\,a^2\cos\beta^2}{b^2 \pm a^2\sin^2\beta \mp a^2\cos^2\beta} = \pm\frac{a^2 sen2}{b^2 \mp a^2(\cos^2\beta}$$

$$= \pm\frac{a^2 sen2\beta}{b^2 \mp a^2\cos2\beta}$$

da cui

$$\alpha = \pm\frac{1}{2}arctg\frac{a^2\sin2\beta}{b^2 \mp a^2\cos2\beta} \tag{11}$$

Nel sistema di riferimento degli assi ruotati *x''0y''* (riferimento canonico) figura (2), l'espressione di una conica generica a centro in forma canonica è

$$\lambda_1 x''^2 + \lambda_2 y''^2 + \lambda_3 = 0 \tag{12}$$

Calcoliamo gli autovalori utilizzando gli invarianti precedentemente ottenuti, risolvendo il seguente sistema

$$\begin{cases} \lambda_1 + \lambda_2 = \dfrac{b^2 \pm a^2}{a^2b^2\cos^2\beta} \\ \lambda_1\lambda_2 = \pm\dfrac{1}{a^2b^2\cos^2\beta} \\ \lambda_1\lambda_2\lambda_3 = \mp\dfrac{1}{a^2b^2\cos^2\beta} \end{cases} \tag{13}$$

le cui soluzioni sono sia

$$\lambda_1 = \frac{b^2 \pm a^2 - \sqrt{a^4 + b^4 \mp 2a^2b^2\cos2\beta}}{2a^2b^2\cos^2\beta}$$

$$\lambda_2 = \frac{b^2 \pm a^2 + \sqrt{a^4 + b^4 \mp 2a^2b^2\cos2\beta}}{2a^2b^2\cos^2\beta}$$

$$\lambda_3 = -1$$

$$\left(\frac{b^2 \pm a^2 - \sqrt{a^4 + b^4 \mp 2a^2b^2\cos2\beta}}{2a^2b^2\cos^2\beta}\right)x''^2 + \left(\frac{b^2 \pm a^2 + \sqrt{a^4 + b^4 \mp 2a^2b^2\cos2\beta}}{2a^2b^2\cos^2\beta}\right)y''^2 = 1 \tag{14}$$

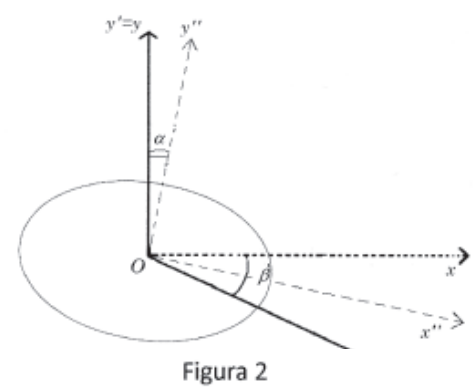


Figura 2
Rappresentazione dell'ellisse di equazione $x'^2/a^2 + y'^2/b^2 = 1$ nel sistema di riferimento non ortogonale $x'Oy'$.

3. Coniche non a centro reali non degeneri in forma canonica

Per rappresentare una conica non a centro reale non degenere in forma canonica nel sistema *x'0 y'* non ortogonale sostituiamo la (1) nella seguente equazione (vedi [2, 4, 5])

$$x'^2 = 2py' \quad parabola \tag{15}$$

ed otteniamo

$$\frac{x^2}{\cos^2\beta} = 2p(x\,tg\beta + y) \tag{16}$$

equivalente a

$$\frac{x^2}{\cos^2\beta} - (2p\,tg\beta)x - 2py = 0 \tag{17}$$

ossia una parabola della forma $y = ax^2 + bx$ nel sistema *x0y* ortogonale, dove manca il termine noto in quanto l'origine degli assi è un punto unito per la legge di trasformazione (1). Calcoliamo il vertice, il fuoco, l'equazione dell'asse di simmetria e l'equazione della direttrice con le usuali formule ed otteniamo:

$V\left(\dfrac{\sin2\beta}{2}p; -\dfrac{\sin^2\beta}{2}p\right)$ vertice

$F\left(\dfrac{\sin2\beta}{2}p; \dfrac{\cos2\beta}{2}p\right)$ fuoco

$x = \dfrac{\sin2\beta}{2}$ equazione dell'asse di simmetria

$y = -\dfrac{p}{2}$ equazione della direttrice

In conclusione nel sistema di riferimento non ortogonale *x'0y'* la parabola di equazione $x'^2 = 2py'$ viene rappresentata come una parabola di equazione $x^2/\cos^2ß-(2p\,tg\,ß)x-2py=0$ nel sistema di riferimento ortogonale *x0y*, vedi figura 3, traslata del vettore $\overrightarrow{OV}$ rispetto alla sua rappresentazione canonica nel sistema *x0y*.

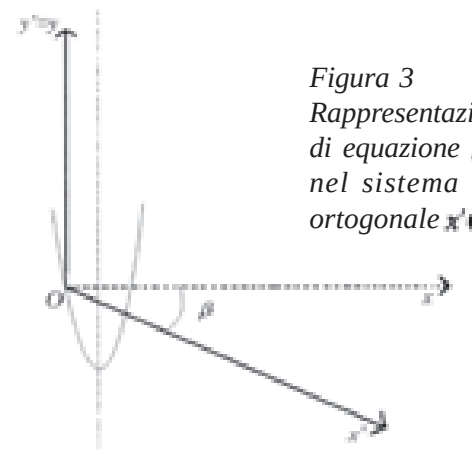


Figura 3
Rappresentazione della parabola di equazione $x'^2 = 2py'$ *nel sistema di riferimento non ortogonale* $x'0y'$

4. Caso particolare: iperbole equilatera

Studiamo l'iperbole equilatera riferita ai propri assi, vedi [6, 7], nel sistema non ortogonale *x'0y'*di equazione

$$x'^2 - y'^2 = k \tag{18}$$

Considerando la formula (6) con $a = b$ ed $a^2 = k$ otteniamo

$$x^2 - y^2 - 2tg\,ßxy - k = 0 \tag{19}$$

nel sistema di riferimento ortogonale *x0y*. Nel sistema di riferimento canonico dalla formula (14) abbiamo

$$x''^2 - y''^2 - k\cos ß = 0 \tag{20}$$

ovvero ancora un'iperbole equilatera nel sistema ortogonale *x''0y''* con assi di simmetria ruotati di un angolo $\alpha = -\beta/2$

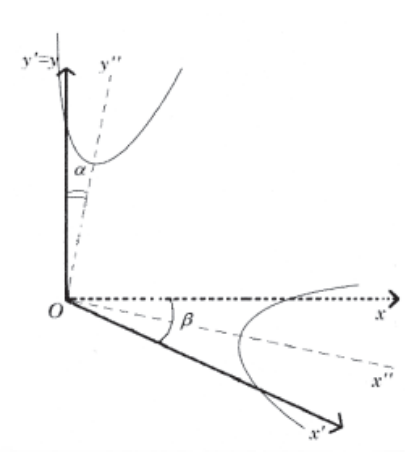


Figura 4
Rappresentazione dell'iperbole equilatera di equazione $x'^2 - y'^2 = k$ nel sistema di riferimento non ortogonale $x'Oy'$.

Il lavoro è stato molto interessante perché ci ha fatto capire come una conica può essere studiata, in modo più generale, anche in un sistema di riferimento non ortogonale, utilizzando i teoremi di trigonometria studiati.

Raffaele Bongo, Alessia Cimmino, Ida Giulivo IV D

continua a pag. 23

TO FAITH WITH LOVE

Faith Strickland, 22 years old, from Exeter, Devon in the South West of England, is currently in her third year at Manchester University, studying French and Italian. As part of her degree course, and an ERASMUS year, she has come to Avellino as an English Language Assistant, where she works with 12 different classes every week in our school. Our class (IV L) is one of them.
We asked her some questions about her experience so far and

we wanted to share this interview with the readers of our school magazine.

What were you first impressions of our town?
I was surprised at how new a lot of the buildings in Avellino are, I was expecting a larger Centro storico but I really liked the main street.

Did you choose to come to Avellino or were you obliged to stay here?
I chose to come to the area of Campania, and then the English Council put me in Avellino

Why did you choose Italy to study in?
I study Italian at university, so it was obligatory for me to spend a year in Italy improving my language.

Why did you decide to make this experience?
I thought teaching English would be a great way to really get to know Italy and its people, and learn more about the local culture.

Did you feel the culture shock when you arrived here?
I was surprised at how many differences there are between English and Italian Culture, so I suppose that yes I was a bit shocked. I found when going out to a bar in Italy for example, there were a lot more men than women, which wouldn't be the case in England. Also in comparison to England, Italy is very secular, it's hard to find food from other parts of the world here, but in England food from China, India, Thailand etc is everywhere.

Was it difficult to get accustomed a new lifestyle?
Yes it was quite hard at first, I really missed my family and friends a lot at the beginning, also the language barrier made things difficult and I often found things frustrating.

What's the Italian city you have liked most till now? And why?
The first Italian city I went to was Florence, for two weeks during the summer, and I absolutely loved Florence. I think the city is beautiful, it is very lively and I had a really good time there.

If you had been able to choose the town where to live this experience, which one would you have chosen?
I'm not sure, although I love Florence I think it would be harder to learn Italian as there were a lot of tourists and everyone spoke English. I think the advantage of living in Avellino is that I'm having a real southern Italy experience, though maybe next time I would like to try somewhere in the North, I have heard Piemonte has amazing food!

Everybody usually likes Italian food, do you?
Of course! I've discovered so much good food living here. I love arancini, but my favourite has to be Pizza Diavola!

Italian fashion is famous all around the world. What do you think about it? What 's your favourite brand name? And the English one?
I think Italian fashion is usually very elegant, though I have seen a lot of people wearing tracksuits in Avellino! I like Italian fashion, but I don't think it suits me, I'm not sophisticated enough! I love the leather bags and shoes you get in Italy, for example Nannini. My favourite English brand has to be Topshop or Asos as they are bit more kooky and unique.

Do you like Italian music? Do you know any Italian singers or bands?
I don't know many Italian singers, though I have recently heard quite a lot of Fedez and Marco Mengoni. I like some of it, but sometimes I find it a bit too slow and romantic, I prefer songs to be a bit happier!

What 's the thing that you find the strangest in our country and of our lifestyle?
I find the public displays of affection a bit strange, for examples, couples kiss each other anywhere. Also that people live with their parents even when they are adults, for me it's normal to leave your family home at the age of 18.

What 's the most interesting experience you've had in Italy? And what's your most exciting experience in our country?
The most interesting thing for me has been discovering Italy's beautiful cities, such as Venice, Florence, Rome and Naples; they are all so different but all so beautiful. I think the most exciting thing has been making lots of new friends and learning about the Italian culture.

What 's the most embarrassing experience you have ever had in Italy?
I think English people suffer embarrassment more than Italians, when I first arrived I made a lot of mistakes whilst speaking Italian and found that very embarrassing!

What do you think about Italian people? And what about Italian boys?
I think Italian people are one of a kind! They like to talk a lot, on the train, in shops, everywhere! But they are normally welcoming and have shown an interest in me. As for Italian men, they like to get straight to the point, it can be a bit intense for me, when I go back to England I feel invisible!

What aspect of Italian culture don't you like at all?
I found the concept of "*bella figura*" quite difficult, as it is all about appearance, which isn't so important in England and I find it a bit shallow. Also Italian transport drives me mad! My train is always late or there is a strike with the buses, I find it quite stressful!

What do you miss about England?
I miss my friends and family the most. Also I miss English traditions, such as going to the pub for lunch or going for a walk in the countryside on a Sunday, just little things that make up my day to day life. One thing I definitely do not miss however is the rain!

There are certainly some differences between Italian landscape and English ones. What are they?
The English landscape is always very green, with lots of fields, big old trees and rivers, whilst I think the Italian landscape has a lot more mountains, and the trees are different, they are more smaller fruit trees.

During your stay in Italy you have known some traditions of ours. Are there any differences with the same British traditions?
There are quite a lot of differences in our traditions. Firstly the types of food, in England we usually have a roast dinner on important occasions, which is usually chicken, beef or lamb cooked in the oven with lots of vegetables, whilst I have noticed Italians tend to eat Pasta and fish dishes more. Also there are a lot more catholic traditions in Italy, such as "name day" which we don't celebrate in England, or epiphany. In England

our traditions tend to be based on our history, such as Bonfire night.

What are the main differences between Italian school and English school?
There are quite a lot of differences. Firstly in England we have to wear a uniform at school, and also we have two breaks in between lessons, which means we eat lunch at school. Also in England we are set according to our ability for every subject, so we're never with the same people for every single class. We also are able to choose what we study, and from 16 we study only 3 or 4 subjects intensively. Also we have a lot of after school activities such as netball and football that children can join in with, and be part of a team.

Are these differences negative or positive?
I think they are both positive and negative. I think Italian students would benefit from a break in between lessons, as 5 hours is a long time to concentrate, though I do think that it's good that students in Italy study more subjects, as it gives you more diversity.

What do you most dislike about Italian school?
Waking up so early to start school! Also no lunch break, I need to eat!

In your opinion how could the English teaching system in schools be improved?
I think that the English school system is too focused on exams, as all exams in England from the age of 14 are conducted by the government, so sometimes teachers don't teach their subject in an interesting way; instead they just want the children to pass them.

Have you ever had any job experiences?
Yes I have had quite a lot of jobs, as in England it is very common to have a part job when you are younger. My first job was in a pub as a waitress, and since then I have worked at the Hilton Hotel and a few golf clubs.

What's your ambition?
Hopefully I will graduate with a good degree next year, and then I would really like to work in journalism, in particular travel journalism.

You know, in Italy, in Europe, all around the world one of the biggest issue is the unemployment, above all for young people. Do you think you'll live with this problem in your country after graduation?
Definitely, I think in England it is easier to get a part-time job, but after graduation to get a highly paid job, it is very hard as there is a lot of competition.

Would you like to repeat this experience? Would you recommend it?
I'm not sure I would like to do another year of teaching English, maybe sometime in the future but not right now. And yes, I would definitely recommend it, I think it is a brilliant way to learn about a new culture as well as doing something beneficial.

What do you think you'll remember about this experience?
A lot of things! Teaching has been a very interesting experience and I have a lot of funny stories. Also meeting some very close friends here and having fun with them.

How has this experience been useful for you?
This experience has been useful in a number of ways. Firstly it has helped me to improve my Italian and also given more confidence when speaking. Secondly, it has taught me to be more out-going and to be open to new cultures and experiences.

What will you regret about this experience when you come back to England?
I think I will regret being shy to speak Italian in the beginning, as now I am more confident I enjoy learning the language so much more.

What will you remember about us as students?
A lot! I have had a lot of funny experiences with the students; sometimes they say something funny or are a bit cheeky. Also I will remember how they have helped me become a better teacher.

Would you like to live in Italy forever?
At the moment, no, I miss my home too much, but in the future who knows?!

Thank you so much for this interview.

Many thanks for having being helpful and cooperative.

It was another great opportunity for us to improve our English and learn about its culture in an enjoyable way.

IV L

CERVELLI IN FUGA, CERVELLI IN GABBIA

Nel nostro Paese è sempre più evidente un fenomeno che interessa soprattutto i giovani, quello dei cervelli in fuga. Molti giovani laureati, interessati a fare ricerca per potenziare le proprie capacità, sono costretti a lasciare l'Italia poiché non riescono a trovare ruoli adatti alle loro competenze con una remunerazione adeguata e con migliori prospettive di carriera.
Anche la nostra piccola città vive questo problema, apparentemente in maniera meno evidente, poiché, a volte, i giovani che non trovano sbocchi lavorativi soddisfacenti , piuttosto che lasciare la propria terra alla quale sono molto legati, preferiscono restare e adattarsi a lavori che mortificano le loro capacità.
Ci sono però ragazzi particolarmente geniali o talmente desiderosi di sfruttare le competenze acquisite con i loro studi, ai quali non si possono tarpare le ali, perché è tanto forte la voglia di realizzare i loro sogni che riescono a superare qualsiasi ostacolo. Allora essi decidono di andare persino fuori dall'Italia, come nel caso di Rosa Rosanelli, ex allieva del Liceo Mancini che sta portando avanti un interessante percorso nell'ambito della sicurezza e difesa internazionale.
Grazie alla tecnologia (e-mail, skype) e grazie alla professoressa Vitale, che ci ha messo in contatto con lei, abbiamo avuto l'opportunità di intervistare Rosa.

Cosa ricordi e cosa ti ha lasciato questa tua esperienza al Liceo?

Confesso che già nei primi mesi di Università, presso "La Sapienza" di Roma, ripensavo con un misto di nostalgia e riconoscenza agli anni del Liceo. Sicuramente è stata una tappa importante della mia formazione, come persona e come studentessa. In quei banchi mi sono formata come persona, ho sviluppato un metodo, ho trovato nei professori dei modelli che mi avrebbero guidato anche in seguito.

Come sai abbiamo avuto il tuo contatto grazie alla professoressa Vitale. Vuoi spiegarci perché sei rimasta in contatto con lei anche dopo aver lasciato la scuola?

Alla prof.ssa Vitale e ad altri professori come la prof.ssa Ambrosino o la prof.ssa Brosca, sono legati forse i ricordi più belli dei miei anni al Liceo. Sono stata perciò particolarmente felice di restare in contatto con lei, che mi aveva spinta in particolare ad andare all'estero, anche solo per un periodo breve di studio, e che è in gran parte responsabile dell'acquisizione di un metodo che mi sono portata dietro negli anni a venire.

Da quanti anni hai concluso il Liceo?

Da quel 5 Luglio dell'ormai lontano 2005 sono passati quasi otto anni. Senza dubbio quel giorno non avrei mai immaginato di poter raccontare oggi e da Bruxelles la mia esperienza.

Quale università hai frequentato?

Ho studiato Relazioni Internazionali all'Università "La Sapienza" fino a conseguire la Laurea Magistrale nel 2011. Ho poi conseguito una seconda laurea magistrale a Parigi XI, in diritto delle attività spaziali e delle telecomunicazioni.

Come mai hai deciso di frequentare questo corso di laurea?

In uno di quei libricini di orientamento che davano al quinto anno lessi per caso di un corso in Relazioni Internazionali a La Sapienza. Le materie mi piacevano tutte e la carriera di diplomatico mi sembrava un obiettivo interessante.

Cosa ti ha spinto a vivere un'esperienza di studio all'estero?

Al terzo anno di università decisi che un diplomatico non poteva fare a meno del francese e che l'Erasmus sarebbe stata un'ottima occasione.
All'Università di Nantes, città piccola ma accogliente del nord-ovest, avrei incontrato delle persone meravigliose che mi avrebbero aiutata anche quando imparare la lingua e passare gli esami dopo quattro mesi sembrava un'impresa impossibile. Sapevo che l'Erasmus mi avrebbe "spaccato la testa", cambiato il mio modo di pensare, la mia percezione delle distanze e delle difficoltà della vita, relativizzato la mia visione del mondo. Non sapevo che mi avrebbe poi spinta a partire di nuovo.

Quali possibilità di lavoro ti si sono presentate quando hai conseguito la laurea?

Terminata la laurea triennale a 21 anni con 110 e lode, decisi di cominciare un'esperienza di stage concreta, all'Istituto Affari Internazionali (IAI). Benché la mia passione fossero i diritti umani, in particolare i diritti delle donne, durante il colloquio capii che lavorare nel settore della "sicurezza e difesa" mi avrebbe appassionata e sarebbe stato un ambito forse un po' diverso e con più opportunità di carriera.
Il vero colpo di fulmine fu il corso magistrale di diritto aerospaziale, qualche mese dopo. Unico 30 e lode all'esame con un professore esperto in materia, fui scelta per partecipare per due settimane a un corso estivo a Lisbona in diritto e politica spaziale. Decisi di proporre il tema dell'utilizzo dei satelliti per la sicurezza e difesa per una borsa Finmeccanica per la formazione di giovani esperti, in partenariato con l'IAI. Il mio supervisore, francese, mi disse poi di un corso di diritto dello spazio a Parigi, che un po' già conoscevo. Come per tanti altri, mi sentii dire a un certo punto "sei troppo brava per restare, devi partire". Dopo 3 mesi trascorsi a Vienna mi trasferii in Francia e cominciai l'Università a Parigi un caldo giorno di fine settembre. L'avrei terminata, una sera di dicembre di un anno dopo, in una cerimonia di premiazione - un po' all'americana - in cui avrei pronunciato il mio discorso di primo 'major de promotion'' non francese. Ho quindi cominciato la mia avventura in una grande azienda della difesa. Qui avrei imparato a farmi conoscere e apprezzare giorno per giorno, senza mai scoraggiarmi davanti alle difficoltà della lingua, dell'integrazione, della comprensione dell'industria e del suo funzionamento. Infine, sono stata selezionata e quindi sono partita per Bruxelles, dove resterò fino a fine luglio.

Quali sono state le difficoltà che hai incontrato all'estero?

Guardando indietro si ha sempre o quasi sempre l'impressione che tutto sia lineare, logico, perfettamente concatenato. In realtà non è stato facile allontanarsi da casa a diciotto anni e imparare a vivere da sola, partire e ripartire, cambiare casa quasi ogni anno, abituarsi a lavorare in inglese, a fare la spesa in tedesco, seguire i corsi in francese e a lavorare in azienda cercando un po' di nascondere il mio accento. È stato bello un giorno sentirsi passare da una lingua all'altra con agilità, sapere di aver imparato a vivere sotto il cielo grigio e forse senza guardar più fuori dalla finestra.

Quale importanza assume la conoscenza delle lingue, in particolare dell'Inglese?

Dire che è essenziale mi sembra che non renda ancora l'idea, è veramente indispensabile, ed è ormai non solo la chiave per trovare lavoro ma anche uno strumento prezioso che può permetterci di comunicare con persone che vengono da posti lontani e con cui in altri tempi e in altre circostanze non avremmo forse mai potuto confrontarci. E' una lingua bella, efficace e con un grande potere.

Cosa ti aspetti dal futuro?

Di costruire il mio avvenire su progetti via via più concreti, di trovare un lavoro che corrisponda al mio percorso, di costruire il mio progetto di vita professionale e personale. Dire dove, mi sembra però ancora troppo difficile!

Com'è vista l'Italia all'estero?

Mi sorprende sempre la visione dell'Italia dall'estero. Perché' nonostante tutto mantiene sempre un fascino inesorabile per tutti, per la sua storia, la sua cultura e le sue mille bellezze. Per me questa visione "presbite" dell'Italia è, come per molti italiani all'estero, ambivalente. Un po' il tuo Paese ti manca, la tua lingua, l'incredibile facilità con cui potresti vivere, lavorare, esprimerti, per il semplice fatto che ci sei nato e ci hai vissuto gran parte della tua vita. Dall' altro lato però si verificano situazioni tali che ti costringono a partire da quello stesso Paese.

Attraverso la tua esperienza, quali suggerimenti potresti dare a noi giovani che stiamo per lasciare il Liceo?

Di non accontentarsi. Di non dimenticare che un po' di sacrificio è indispensabile per ottenere qualsiasi cosa. E soprattutto ad ogni difficoltà non perdersi mai d'animo.

Michele Raia, Laura Ruocco, Veronica Tecce - IV O

COSA RICORDANO DI ROSA

- In una delle risposte all'intervista hai detto che non avresti mai immaginato un percorso di studi e di lavoro così ricco e soddisfacente. Io invece non avevo dubbi. Ravviso il tuo volto, e quello di tutti gli alunni che hanno attraversato la mia vita, ogni volta che ascolto Benigni o chiunque reciti o legga la *Divina Commedia*. Mi ritornano in mente i giorni in cui voi tutti, nessuno escluso, rinnovavate - recitando a memoria interi canti del poema - il miracolo di far rivivere le parole antiche e sempre nuove di "nostro padre Dante", come voi ripetevate, echeggiando una mia espressione. ***(Prof. Ivana Ambrosino)***
- In particolare ricordo la sua partecipazione al concorso "I fuochi allavorati" dove scrisse una poesia in inglese molto bella. Poiché era un concorso in italiano e molti avrebbero potuto non capirne il significato, la rese altrettanto poetica, traducendola in italiano, da vincere il secondo premio. ***(Prof. Filomena Aiello)***
- Era una ragazza molto attenta, ricordo che dopo aver preso gli appunti in classe li trascriveva al computer e a fine anno li raccolse in un fascicolo che ha poi utilizzato all'Università. ***(Prof. Giuseppe Fabiano)***
- La ricordo come un ottimo elemento all'interno della classe. Oltre al notevole impegno e alla grande tenacia, mostrava ottime doti intellettive e intuitive. ***(Prof. Paola Brosca)***
- Ricordo i suoi "occhioni" che ti ascoltavano per cogliere i messaggi educativi dalle lezioni. In questi anni la sua stima e riconoscenza sono stati presenti nei momenti scolastici "difficili". ***(Prof. Angela Vitale)***
- Il ricordo che ho di Rosa è di una ragazza brillante, dedita al lavoro, caparbia nei suoi obbiettivi. Negli anni ho avuto poche possibilità di avere sue notizie e quando le ho avute, ho sempre gioito con lei dei traguardi che era riuscita a conquistare, pertanto ho sempre pensato che ovunque lei fosse,in quel momento, stesse costruendo qualcosa. Questo è il motivo per cui conservo un meraviglioso ricordo di Rosa e spero che lei possa raggiungere con la sua tenacia innumerevoli successi. ***(Valentina Picariello, ex-compagna di classe)***
- Dopo il Liceo ci sono state poche occasioni di contatto ma già dai tempi della scuola si percepiva che avrebbe fatto tanta strada. È sempre stata una ragazza in gamba, piena di talento ed è bello vedere che l'impegno, la piena dedizione nel perseguire ciò che si ama e l'idea di ciò che si vorrebbe essere in futuro possano essere ripagati, dopo tanti sacrifici, con importanti successi. Sono felice che lei abbia raggiunto i suoi obiettivi e le auguro di conquistare tutto ciò che lei desidera, cime sempre più alte, in ambito professionale e non solo.
(Angela Bianco, ex-compagna di banco)

A volte ci penso

L'immensità
di questo mondo,
vario,vasto.
Ed io,
in mezzo a persone,
che neanche capiscono
tutta l'immensa tristezza,
che ho dentro.
Vorrei fuggire,
vorrei andare via da qui,
vorrei ricominciare
a vivere una vita normale,
tranquilla.
Stanotte,
con il dolore che mi assale,
penso ai brutti ricordi
che si accumulano
dentro me.
Vorrei volare via da qui,
quest'estate,
come polline
nel vento di Aprile.

Anna De Leo IV

Lui

Lui che è tutto e non è niente.
Lui che è niente e tutto.
Lui che è granello di sabbia in mezzo al deserto.
Lui che è acqua del mare.
Lui che è una lacrima che bagna il viso.
Lui che è vita.
Lui che è cuore, bocca, occhi, orecchie e cervello.
Lui un angelo nell'inferno.
Lui un difetto perfetto.
Lui un fiore che sboccia.
Lui una poesia scritta su petali di rosa.
Lui un cucciolo smarrito.
Lui luce nella notte.
Lui il sole dopo un temporale.
Lui l'arcobaleno della vita.
Lui l'uomo dei sogni.
Lui il ricordo di un attimo fuggente.
Lui che è senso di tenerezza.
Lui che non cerca l'impossibile ma cerca solo amore.
Lui un sogno ad occhi aperti.
Lui un giorno senza sole,
una notte senza stelle nè luna.
Lui. Il Lui per sempre.

Giusy Guerriero V P

Mio dolce Nik

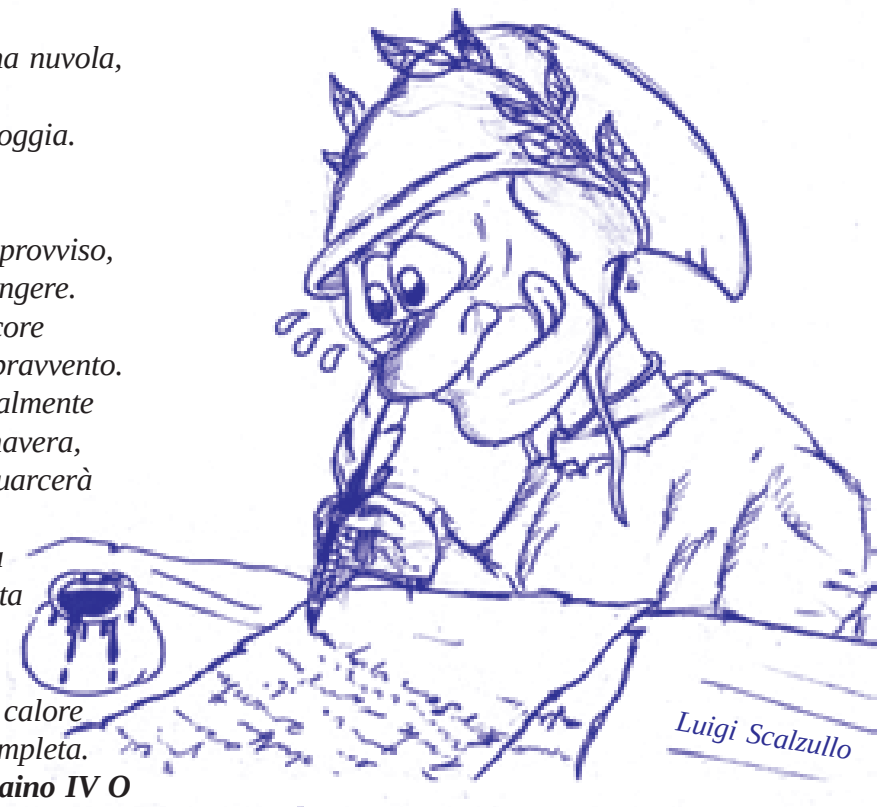
Mi hai lasciata in questo mondo malvagio
e tu hai seguito l'aquilone e sei andato chissà dove.
Eppure io sono sicura, mio dolce Nik,
che tu non sei così lontano.
Ti sento vicino mentre scrivo,
ma perchè non ti fai vedere.
Nel fantastico sogno mi hai chiesto
se avevo paura di te
perchè eri diverso,
ma la mia risposta è stata un abbraccio.
Dunque hai ancora dubbi?
Per me sei sempre tu,
colui che mi ha insegnato l'inglese
e il suo tempo ha sprecato
poichè non sono così brava.
Cerco di esserlo anche per te, mio dolce Nik,
e ogni volta ti penso
sperando di comprenderlo meglio.

Rosa Napolitano V P

Ritorno

Essere come una nuvola,
che torna solo
nei giorni di pioggia.
Soffrire,
ormai sconfitta
da un addio improvviso,
e non voler piangere.
L'odio e il rancore
prendono il sopravvento.
Ma quando finalmente
tornerà la primavera,
il cuore ti si squarcerà
come il cielo
dopo una lunga
notte di tempesta
e tu avvertirai
il ritorno
di quell'eterno calore
che l'animo completa.

Marianna Restaino IV O



Un altro giudizio

Eccolo lì chinato a terra,
percossa dopo percossa,
ed è solo un bambino.
Prima di incontrarti gioiva,
eccoli lì degli immaturi senza ragione,
arrabbiati col mondo, intimoriti dalla vita,
sfrontati per paura e forti per ossessione.
E lui è ancora lì, sofferente,
senza capire il perché della loro violenza:
forse li ha offesi senza volerlo,
forse lo hanno scambiato per un altro,
forse solo perché era diverso.
Mille domande gli offuscavano il pensiero
e furiosamente gli mozzavano le parole.
Forse piangerà ma non di dolore fisico
solo di sofferenza morale.
Quel cemento freddo su cui era piombato, si bagnava di sangue
che lentamente colava via con la pioggia,
che sembrava accarezzarlo con tocco consolatorio.
Goccia dopo goccia
il timore sembrava sciogliersi nella pioggia
e la rabbia cominciava a confondersi e liberarsi
nel suono del vento.
Eccolo lì, chinato a terra,
invisibile allo sguardo dei passanti.
Cacciato come una preda,
scelto per un giudizio.
Ma alla fine cos'è un giudizio?
È solo una scelta di parole
che realizzano il nostro essere giusti o sbagliati.
Ed eccolo ancora lì, chinato a terra,
lacrima dopo lacrima,
sospiro dopo sospiro.

Helena Santoro IV O

I Sogni

Catturali quei sogni ragazzo.
Strappali dalle mani del cielo e attirali a te.
Dagli una forma, un colore, un sapore ed un odore.
Stringili forte al tuo petto e falli tuoi.
Diventa egoista, proteggili come una madre con i figli.
Non lasciare che qualcuno ti induca
a rimettere le calze nel cassetto, al posto di essi.
Ricordati:
loro ci saranno sempre, i calzini, delle volte,
si consumano.

Alessandra Vizzone V P

Là dove sei

Là dove sei, con falcate lene, passi invisibili,
ti muovi nella grande giostra che servi senza tregua,
da prima che il peccato fu creato.
Con la stessa frequenza, strisci inerme e silenzioso,
nessuno può sentirtene il fiato.
Muovi risoluto e definito,
sottraendo quei brevi attimi di pacatezza
che allietano il nostro breve esistere.
E chissà se tu, o ombra oscura
che vaghi solitaria e cupa,
che adduci a te il più piccolo fiore nascente,
la più grande gioia,
ti sazierai mai dell'essere dell'uomo.
Non ti soddisfi del continuo soffrire umano,
non ti appaghi della gioia,
un enorme varco nella quale tutto divori.
Ma forse è proprio questa tua freddezza alla vita
che ti fa assurgere a così tanta invidia?
Tu, tempo, nell'Olimpo solitario,
che hai mutato il tuo essere nella tua vera natura,
sei forse invidioso per i condannati a morte
la quale tutto ferma,
oppure continui a perseguirci?
Eppure condividi le brevi fasi della gioia
e le ricorrenze del dolore.
Più volte l'ego spera di ritornar al tempo trascorso,
ma nulla può.
O tu, capriccioso, tempo che scorre,
porgi solo una scelta,
potrò mai tornar indietro?

Alessandra Vizzone V P

Felicità

Dai campi si avverte il profumo dei fiori di pesco
e un lieve venticello mi sfiora dolcemente l'anima.
Le nuvole si sono dissolte nell'aria
e il cielo è tornato sereno.
Che meraviglia!
Forse è la primavera mi sento leggera!
Per un istante chiudo gli occhi:
sto danzando nell'aria con una dolce melodia.
Forse sto sognando, che fantasia!
Nel cielo risplende l'arcobaleno
ed io, con i suoi colori,
vorrei dipingere in ogni cuore... la felicità!

Veronica Tecce IV O

I tuoi occhi

Guardandoti negli occhi, io mi perdevo,
perché non vi era cosa più bella
da spiegare e vedere nella realtà,
e non avevo la forza di guardarti
perché i tuoi occhi erano lo spettacolo più bello
e i miei erano ammirati da questa bellissima vista.
Come un abbaglio di luce, troppo forte da resistere,
così anche tutto ciò che provavo,
bruciavo dentro ed anche le mie guance.
E guardavo altrove per la timidezza
E guardandoti, ammaliandomi, scoprii
che non c'era cosa più bella dei tuoi occhi, di te,
di amare…

Ilaria Russo V P

Melodie

Le onde si infrangono sugli scogli
e il vento continua a cantare.
Nell'aria c'è la sua melodia,
le note di un cielo senza fine
come l'orizzonte nasconde il sole dietro la notte
ci fa perdere nella sua immensità.
Così la vita passa come un sussurro del vento
e si perde nel senso di tutto.

Davide Cerreta V Q

Sotto la pioggia

Sotto la pioggia.
Ecco dove sono ora.
L'acqua su di me,
scende, porta via lacrime,
dolore, fragiltà.
Nuvole nere e buio negli occhi.
Un corpo che si dissolve con
l'acqua,
come un foglio di carta
lasciato per strada.
Un foglio bianco,
accartocciato lì.
Rimane, quello,
in balia del vento.
Niente, nessuno che nemmeno
lo maltratti.
Solo indiferrenza.
Sotto la pioggia,
durante un temporale,
le urla di quel corpo nemmeno
si sentono,
mescolati come sono ai tuoni.
Ci vorrebbe il sole, almeno.
Riscalderebbe il corpo,
illuminandolo.
Ci vorrebbe il vento:
soffierebbe via i nuvoloni.
E ci vorrebbe l'arcobaleno:
porterebbe pace.
Ma rimango, in attesa,
sotto la pioggia.

Milena Carrella V P

Nostalgico ricordo

Sui tasti di un pianoforte
riecheggia un bene perduto.
Le note, con ritmo lento,
intristiscono il cuore, la mente.
Sul foglio ingiallito dal tempo
sospiri di mille ricordi.
Bruciata la voglia
di un bene infinito
il cuore…
mirando lontano,
continua nel suono a vagare.
È tutta una musica amara;
un gioco di ore passate;
una falce che strugge e
tormenta,
di rabbia un duro sgomento.
La mano, tremante d'ardore,
sulle note non tace…
spera;
sogna;
cerca;
ama;
e, pian piano
un sentire di vita ritorna.
Nella musica dolce, armoniosa,
c'è un bene che può ritornare.

Loris Ortolano IV L

Fruscio

Passano per gli occhi
i pensieri che affidi al vento,
mentre la brezza
confida per le foglie
cuori lontani.
E' stato fugace
l'attimo in cui si sono sfiorati:
un intendimento di anime.

Antonia Tirri IV L

Amala

Ama e osserva l'amore,
osservalo da spettatore,
come fossi in un cinema,
o allo stadio.
Ma non cercare di capire,
perché l'amore non è frutto
di alcuna logica.
Non si basa su regole o leggi,
ma su sensazioni ed emozioni,
dovute ad una semplice
carezza, ad un bacio strappato,
ad un tocco istintivo…
ama come se non dovessi
morire mai,
come se tu fossi la terra
e lei il sole.

Fiorinda Petillo V P

Sei andato via

Ho i piedi imbrattati di sabbia.
Di sabbia bagnata e sporca.
Ho i piedi passeggeri
di un mondo
Impestati da fantasmi e
sporcizie.
Ho camminato in punta
di piedi
su pezzetti di anima dispersa,
su carezze di bontà sprecate
gettate al vento
come gomma da masticare
che ha perso il sapore.
Ho danzato su odio, rabbia
e rancore ed ho imparato
il valzer sul disprezzo
ed il giudizio.
Poi ho leggermente arrancato
su petali di sabbia spoglia
vicino ad un mare
di ricordi sussurrati.
Ho guardato l'orizzonte,
ho annusato il profumo
salmastro delle onde,
mi sono voltata
e non ti ho trovato.
E mi sono maledetta
per aver cercato ovunque
in questa dimensione
piena di sfaccettature.
Ed ho capito che non è servito.
Perché tu sei sparito.
Te ne sei andato.
Ed è in quel momento
che ho letto nel cielo l'addio.
Ed ho danzato,
piroettato per ore ed ore
solo per dimenticare
solo per sopportare.
Ho danzato su detriti,
calunnie e sogni.
Ho danzato, danzato,
danzato…

Camilla De Sio V P

I versi sono l'aria che respiro

Spesso i ragazzi hanno problemi più grandi di quelli che sembrano. Scriverli su un diario non basta. Vogliono condividerli con il resto del mondo, forse anche per sentirsi meno soli. Per trovare conforto con qualcuno che provi le medesime paure, per quanto sconosciuto esso sia. Eppure non è questo il motivo per cui ho aperto un "pagina"su Facebook, una sorta di blog letterario. Ho iniziato a scrivere perché dovevo. Per anni ho vissuto standomene in disparte, riempiendo semplici fogli di carta con parole e parole, nascosta agli occhi del mondo. In fondo non avevo grandi ambizioni, mi consideravo una persona semplice con una vita comune. Poi, però, questa vita stravolge sempre tutto. Avevo bisogno di brillare un po', di sentirmi diversa, di distinguermi per qualcosa. E come tutti i grandi amori, è iniziato tutto per caso: un compito su una poesia sull'amore infelice, un modo per immedesimarsi nei più grandi autori del Novecento. Ho scritto di getto, cinque minuti di una grigia domenica di dicembre. Ci ho messo il cuore, sono solo stata me stessa. Semplicemente. Il giorno dopo, in classe, era la prima volta che facevo leggere i miei scritti a qualcuno, e avevo tutti gli occhi fissi addosso: un incubo. Ma alla fine sorrisi, complimenti, e gli amici che mi esortavano a trovare il modo di continuare, a farmi conoscere.

Così è stato all'inizio. Cercavo continui riscontri ai versi che pubblicavo… Mi aspettavo che ci fosse chi leggesse e ancor di più che esprimesse un parere. E' successo e l'ansia è svanita. C'era ormai un pubblico, mi leggevano e vivevano sé stessi nelle mie parole. Ormai, non mi interessava più farmi notare. Mi gratificava invece che molti ragazzi leggendo le mie parole avessero trovato la forza di andare avanti. Di sentire i loro cuori. Così ho iniziato a scrivere non più solo per me, ma anche per loro.

Scrivo perché devo. Ma non è proprio un dovere, e nemmeno un hobby: è qualcosa che ti assale durante il sonno, ti ruba la notte, finchè non prende vita. E' il mio corpo ad impormi di scrivere. Un po' come impone ai polmoni di respirare, o al cuore di battere. E' per questo motivo che ho scelto di intitolare la mia pagina con i versi di una canzone di Ligabue "Sono nato per me, ma mi frega l'amore". L'amore inganna sempre, inibisce i sensi, ma rende la vita così piena! Che si tratti di amore fisico, o, come in questo caso, per la scrittura. O meglio per la poesia.

La poesia mi salva la vita, tutti i giorni.

"Ciao F., come mai ha deciso di aprire una pagina di scrittura?"

Respiro profondo. Aria da professionista, con quella punta di rossore sulle guance. Risultato: ragazza con gli occhi spaesati non abituata ai riflettori puntati su di essa. Non trovo risposta.

Inutile rispondere perchè mi fa sentire meglio. Risposta troppo banale ed ovvia. Non è solo questo. Riposiziono gli occhiali, mentre il mio Ego-intervistatore continua ad aspettare, spazientito.

"Ho iniziato a scrivere perchè sento che devo."

Breve. Coincisa. L'intervistatrice mi guarda con un'aria interrogatoria e confusa.

"Sì, ma lei non ha risposto alla mia domanda. Poteva benissimo continuare a praticare la scrittura su un diario, un quaderno. Molti adolescenti usano queste tecniche per sfogare un pò le loro pressioni. Invece lei ha iniziato a battere a computer. Perchè ha reso pubblici i suoi pensieri?"

Ottima domanda. Me l'aspettavo da una come me.

"Ho aperto questo blog perchè dovevo dare spazio alla mia voce. Molto spesso i ragazzi hanno problemi molto più grandi di quelli che sembrano. Scriverli su un diario non basta. Ho scritto per anni su semplici fogli di carta parole e parole e parole, standomene in disparte per tutta una vita. Avevo bisogno di brillare un pò. Di distinguermi per qualcosa. E' stato un caso. Una poesia scritta in classe, un compito da fare. L'amore infelice è un tema così vasto. Ho solo messo il cuore, lasciando tutti a bocca aperta. Così un'amica iniziò a leggere tutto quello che avevo scritto. Mi disse che dovevo farmi conoscere, che avevo un talento."

Ho la gola secca.

"Lei ha parlato di crisi adolescenziali. Quindi scriveva per sentirsi meglio alla fine?"

"No, non proprio. E' qualcosa che ti assale durante il sonno, ti ruba la notte, e non ti lascia scampo finchè non prende vita. Ho usato il verbo dovere, perchè proprio devo, il mio corpo me lo impone. E' un pò come l'ossigeno: senza non si può. "

Ho attirato la sua attenzione.

"Inizialmente è stato così. Ho scritto per cercare un parere dalle persone. Poi però è iniziata a crescere, sempre di più. Le persone mi leggevano per ritrovare sé stessi. Non mi interessava più farmi notare, brillare. Molti ragazzi leggendo le mie parole hanno trovato la forza di andare avanti. Hanno sentito i loro cuori in quelle parole. Così ho iniziato a scrivere per loro. Qualcuno ha fatto conoscere la mia pagina ai propri amici, anche gente della mia città. L'esperienza più bella è stata quando una ragazza incontrata un sabato sera, e a cui non avevo mai rivolto la parola prima, mi ha detto, entusiasta, di avere tutte le mie frasi più belle salvate sul computer. Perchè lei si sentiva così. Queste parole sono state il mio trampolino per iniziare a scrivere più in grande. Un romanzo, che mi ruba tempo e animo. Che spero di finire presto. Ringrazio davvero tanto questa ragazza, che ora è una mia carissima amica."

"E questo è il motivo della sua poca presenza nel blog ultimamente?"

"Esatto. Anche se questo non significa che io non continui a sedermi sotto gli alberi e a scrivere. Poesie, soprattutto. Qualche sonetto. Ma specialmente versi liberi. E' davvero un onore per me, quando qualcuno mi chiede di dedicargli una poesia."

La poesia mi salva la vita tutti i giorni."(testo pubblicato sul blog Sono nato per me ma mi frega l'amore).

Francesca Valentino III C

L'ANORESSIA VA IN RETE

Thinispiration

Nell'era dell'apparenza, anche i social network esortano alla magrezza a tutti i costi.

E' scattato l'allarme tra i nutrizionisti a causa dell'ultima moda diffusasi sul web che incita ad essere magri a tutti i costi. Si stanno diffondendo nei blog "pro Ana" frasi come "Se non sei magra, non sei attraente" o "Essere magri è più importante che essere sani". La thinispiration costituisce un serio pericolo in quanto sono soprattutto gli adolescenti a visitare il sito e sono proprio gli adolescenti ad avere i più gravi problemi di anoressia, che, in Italia, è diventata la prima causa di morte per malattia tra le giovanissime. Molti adolescenti, già prigionieri di un comportamento autodistruttivo e di un corpo che non accettano, sono costretti a confrontarsi con modelli di bellezza spesso irraggiungibile, in cui la linea sembra diventare la chiave magica verso la felicità. Quasi tutte le ragazze sono disposte a qualsiasi sofferenza, pur di adeguarsi ad un modello, considerato simbolo della bellezza. E, così, una dieta drastica può facilmente sfociare in un'ossessione e, quindi, nell'anoressia. Lo stress ed il bisogno di essere sempre all'altezza di ciò che la società propone spingono molti giovani verso l'anoressia. Purtroppo, è l'apparenza a dettare legge e la magrezza assurge a simbolo di perfezione, mentre l'obesità assume un significato negativo, associato a passività e ad inattività. Si attribuisce un'attenzione esasperata alla dimensione estetica e si sviluppa un eccessivo interesse per l'aspetto esteriore. Si giudica l'altro non per le sue qualità interiori, ma sulla base del suo aspetto fisico. Ne consegue che, ogni giorno, si combatte l'eterna e disperata lotta tra come si è e come si vorrebbe essere. I ragazzi, anime profondamente fragili e smarrite, in preda ad un forte senso di inadeguatezza e alla smania di piacere, inseguono silhouette eteree. Ma non si può più assistere impotenti a morti preannunciate, perché se è vero che si può morire di anoressia, fortunatamente, è altrettanto vero che si può anche guarire dall'anoressia.

E'necessario un intervento legislativo che, non solo, ponga fine all'utilizzo di modelle anoressiche per sfilate o campagne pubblicitarie, ma che preveda, anche, il reato di istigazione all'anoressia. Vi è un bisogno urgente di un cambiamento culturale: proporre ai ragazzi nuovi modelli, far riscoprire il vero senso della vita, dare più valore alla sostanza che alla forma. Crescere, in fondo, è un'avventura, piena di gioia e di fatica e tutti, in questo percorso di crescita, potranno, un giorno, sentirsi dei brutti anatroccoli. Saranno l'amore, l'affetto, la sensibilità, l'attenzione degli amici e dei familiari a far scoprire che dietro quel brutto anatroccolo, molto spesso, si cela un magnifico cigno.

Martina Semenza II C

I GIOVANI E LA CITTA'

Ad Avellino sono tanti i giovani che spesso si chiedono come spendere al meglio il loro tempo, e la maggior parte di essi resta delusa scoprendo che quel tempo poteva essere speso in una maniera di certo migliore. Questo, secondo tanti ragazzi, perché Avellino è considerata una città monotona, che non ha sbocchi creativi, né valorizza l'aspetto giovanile dei suoi abitanti. Ovviamente tutto ciò ha delle ripercussioni sui giovani irpini, i quali giorno dopo giorno sono catturati dalle solite abitudini, che hanno il semplice compito di 'riempire' la loro vita adolescenziale. Ad esempio il giovane avellinese medio, durante il suo tempo libero, può, ovviamente, scegliere di restare a casa o uscire con gli amici. Quando decide di restare a casa si limita a stare davanti al computer, usufruendo, soprattutto, di internet e social networks. Al giorno d'oggi però queste tecnologie e questi nuovi metodi di comunicazione diventano, per un'adolescente, una vera e propria dipendenza. Difatti in media il computer viene utilizzato dalle 3 alle 8 ore giornaliere, per non parlare di smartphones, tablet o altri apparecchi che permettono l'accesso ad internet.

Quando invece il giovane avellinese esce di casa può scegliere di limitarsi alla ripetitiva e noiosa "passeggiata con gli amici"; andare in discoteca; andare al cinema o in un qualsiasi locale di ritrovo. Come si può ben notare la possibilità di scelta non è molto vasta, e dunque è normale che un'adolescente, dopo un certo periodo di tempo, inizi a stancarsi. Ed è qui che viene il problema. Per combattere questa monotonia c'è chi reagisce in un modo e chi in un altro. C'è chi entra nel mondo della musica, e inizia a suonare uno strumento, inizia a cantare, e forma un gruppo; chi invece sceglie lo sport e chi coltiva i propri hobby. C'è, però, anche chi sceglie soluzioni più 'drastiche' e viene, appunto, "catturato dalle dipendenze" e si lascia conquistare e coinvolgere dalle droghe o dall'alcol in un mondo tutt'altro che sereno e tranquillo. Questo accade a non poche persone, anzi ad Avellino si trovano parecchi ragazzi in questa situazione. E' un fenomeno che si evolve sempre di più e diventa sempre più incontrollabile.

Adolescenti che bevono e fumano si trovano ovunque, anche in mezzo alle strade o nei locali, vederli è davvero facile e non c'è da meravigliarsi. E' anche vero, però, che la colpa non va attribuita soltanto alla città, a volte sono anche i giovani che non si impegnano affatto per trovare qualcosa di nuovo e diverso che dia più vitalità ad una zona che ormai di giovanile ed innovativo ha davvero poco. E qui va interpellata quella gente che risiede sugli scalini più alti della nostra città, che, a sua volta, non incentiva i ragazzi verso il cambiamento e lo sviluppo della creatività. Se i giovani sono il futuro, allora esso va curato fin da subito. Seguiamo i giovani, perché un giorno saranno proprio questi a doversi occupare di tutto ciò che ci circonda.

Paolo D'Ambrosio II C

DIETRO LE QUINTE DI UN QUOTIDIANO

Mattinata diversa dal solito quella di mercoledì 24 aprile per i ragazzi della III C. La lezione d'italiano, invece che tra i banchi, si è svolta nella redazione del "Mattino" di Avellino.

Un momento importante, che ci ha permesso di entrare dentro le notizie per conoscere chi e come le crea, per curiosare nell'affascinante mestiere del giornalista. Fare il giornalista: una professione a volte tanto osannata, a volte tanto condannata. E' il sogno nel cassetto di tanti giovani: studiare l'attualità vicina e lontana, curiosare, chiedere, capire il più possibile per poi spiegare agli altri ciò che si è compreso.

L'uscita si inserisce nell'ambito dell'iniziativa "Il Quotidiano in classe", promossa dal Corriere della sera insieme alla creazione di una sorta di mini redazione sul web, e rafforza proprio l'esperienza di Tiri Mancini.

Ad accogliere la classe, accompagnata dalla professoressa Manuela Muscetta e dalla tirocinante Ilenia Gullo, c'erano il direttore Generoso Picone e la giornalista Sonia Acerra. Tanti gli argomenti trattati in un intenso incontro, nel quale ci siamo mostrati tutti attenti e affascinati da quanto vedevamo e ascoltavamo.

Si è potuto constatare concretamente in che cosa consista la professione del giornalista, a partire dagli aspetti tecnici del mestiere: tempistica, impaginazione, grafica.

Ci è stato spiegato concreta-mente che cosa significhi fare il giornalista: essere sempre pronto a trovare la notizia e a scriverla, sino all'ultimo momento disponibile prima della chiusura; catturare l'interesse del lettore, a cominciare dal titolo dell'articolo, proseguendo con uno stile linguistico originale, corretto, ma attento e vicino alle prerogative della lingua corrente; non considerare nulla scontato e mettere il lettore nella condizione di poter comprendere velocemente tutto. Abbiamo appreso poi che per il Mattino la caratteristica peculiare è quella di una convinta indipendenza, che rende il quotidiano trasversale e libero, consentendo così a ciascuno di formarsi una propria opinione a partire dalla notizia.

Una nota dolente è però emersa da questo colloquio: il cammino da percorrere per diventare giornalisti è abbastanza lungo e non semplice! Una strada difficile, lastricata di ostacoli che di anno in anno aumentano di consistenza e rendono meno agevole raggiungere il traguardo. Spesso, poi, tra gli ostacoli sono da annoverare le difficoltà oggettive del mercato del lavoro o la concorrenza degli stessi giornalisti anziani

La III C in visita presso la redazione de "Il Mattino"

Alla professione giornalistica si accede seguendo precisi e rigorosi percorsi di formazione all'interno di scuole riconosciute dall'Ordine o in ambito universitario, preferibilmente dopo il conseguimento di una laurea in discipline umanistiche o giuridiche, ma il posto di lavoro in redazione va guadagnato sul campo.

Un'infinità di ottimi articoli, il praticantato, l'esame di Stato, lezioni apprese sul campo, infine la speranza di iniziare una carriera da collaboratore, ma soprattutto tanta pazienza e tanta determinazione sono la chiave per diventare un giornalista!

Mara Giolivo III C

LE PAROLE SONO SOGNI CHE SALVANO

Non starò qui a raccontare, o meglio a descrivere la storia di un ragazzo che perde il suo tempo a gettare dell'inchiostro su dei fogli, non starò qui a raccontare la mia storia, al massimo prenderò spunto da essa, ma vorrei più che altro provare a far capire, se riesco, cosa significa avere l'urgenza di liberare le proprie parole insieme alla felicità di condividere i propri pensieri con i propri amici e con le persone che ci stanno intorno.
Il mondo fuori dalla nostra scuola corre veramente troppo, non ci aspetta e nella maggior parte delle situazioni siamo noi a raggiungerlo cercando di correre sempre più veloce e spesso, purtroppo, è una corsa non contro il tempo ma contro di noi e contro gli altri. Odio l'idea di dire che vince chi arriva prima degli altri, ma amo pensare di più che vince colui che fa correre i propri sogni più di qualunque altro, e per me è totalmente diverso anche se la differenza è davvero sottile.
La scuola e il suo mondo aiuta tantissimo i ragazzi, secondo me perché li forma e forma i loro pensieri, leviga le loro idee e aiuta a muoversi molto più prudentemente affidando loro quegli strumenti del sapere e della conoscenza che difficilmente si trovano in altri posti.
Dico questo, ma dico anche che la scuola, pur essendo una risorsa importante nella vita di un ragazzo per gli aspetti sopra elencati, non basta; noi giovani abbiamo l'esigenza e il bisogno di salvarci nei nostri sogni e di chiedere aiuto con la voce delle nostre passioni.
Nel mondo di questi sogni e tra i vari sognatori ci sono quelli che amano scrivere, prendere una penna e scegliere di realizzare un dipinto di parole che sia il capolavoro della loro vita. C'è chi lo fa di getto, chi ha più difficoltà ma vuole provare a cimentarsi nello scrivere, chi ama cucire le parole alle sue note, chi preferisce la rima al racconto, ma ognuno di loro trova l'ossigeno nel bianco del proprio foglio e il proprio colore nel blu o nel nero della propria penna.
Scrivere è la traduzione di vivere, le nostre storie sono sempre in corso d'opera e non trovano mai un punto fermo perché sono in continua evoluzione come fiumi di parole che confluiscono nella mente e nel cuore di chi sa leggere, di chi legge la poesia di un proprio amico come un sigillo importante della loro amicizia, oppure i versi di chi ama come la promessa d'amore più bella e più vera.
Io parlo per esperienza personale, io ho trovato il mio nome dentro ciò che ho scritto e dentro ciò che scrivo; ogni mia poesia, ogni mia frase è la sintesi di un mio punto di vista oppure una traccia delle mie storie.
Chi scrive lo fa perché ha un mondo tutto suo, una vita parallela a quella reale, una vita fatta di stranezze e sorrisi di amici, una vita fatta di delusioni e traguardi raggiunti, una vita fatta di baci regalati e baci mancati, una vita fatta di fiati persi e traguardi non tagliati, una vita talmente parallela a quella reale che la fantasia riesce a farle sfiorare ma non riesce mai a fonderle completamente.
Io ho trovato il mio ossigeno riprendendo la scrittura che abbandonai in un primo momento perché mi sentii solo in mezzo ai miei pensieri e alle mie troppe delusioni ma, grazie a dei miei amici e a tante altre persone conosciute in questo ultimo anno, ho trovato il mio errore e ho capito che abbandonare le parole e il mio sogno significava morire dentro a poco a poco, perché chi non ha passioni muore dentro sempre di più, giorno dopo giorno.
Ogni occasione è la migliore per partorire anche una sola parola, non è una forza razionale quella che lo scrittore ha dentro di sé ma un insieme di sensazioni che ti colpiscono fino a farti tanto male da non sentire questo dolore, ma talmente potente da trasformare ogni giorno grigio nella frase più bella. Ad esempio, io prendo la mia piccola ispirazione da qualsiasi piccola cosa, anche quella più insignificante, quella che ti passa davanti distrattamente, quella che occupa una frazione di secondo.
Ecco, il compito di chi scrive è quello di dilatare il tempo, trasformare le piccole cose in storie da leggere e raccontare, cercando l'emozione più nascosta di chi legge, sorprendendolo e arrivando prima di lui in un suo pensiero.
Ad esempio, i protagonisti delle mie poesie sono tutte le emozioni che soffoco di giorno e libero su dei fogli durante la notte e penso ai miei amici che leggeranno ciò che io scrivo, penso che un poeta-amico debba regalare loro storie composte da parole che a spiegarle si perderebbe solo tantissimo tempo.
Vivo con persone che scrivono dischi stupendi, amo vivere con persone che scelgono la danza come movimento della propria anima, vivo con ragazzi che racchiudono del loro colore dentro le linee di alcuni disegni sopra un piccolo muro, vivo con amici che regalano compagnia anche all'una di notte e impugnano insieme a me una penna che è ricaricata con l'inchiostro del calore dei loro abbracci. La scrittura come qualsiasi sogno è la salvezza di ogni animo umano e ignorare le proprie passioni significa restare al buio e rifiutare di vedere la propria luce, spero di avervi fatto trovare il sogno che è in voi e chi lo sa forse, leggendo questa cosa, troverò nel mio percorso un nuovo amico con il quale comporre nuove storie per tanti altri cuori.

Toni Pannese - V F

Quando la musica è una luce nel buio

Non posso immaginare la mia vita, nè quella di chiunque altro, senza la musica: è come una luce nel buio che non si spegne mai (Martin Scorsese).
La musica è vita, è passione, è dolore ed è un linguaggio universale che ci mantiene tutti uniti. Il pianoforte è stata una passione che mi è nata da quando ero bambina. Infatti, mia madre mi racconta che amavo "calpestare" i tasti del pianoforte, che già possedevo a casa. Quel calpestare i tasti mi affascinava, perchè sentivo un'orecchiabile melodia. Così mia madre, vedendomi interessata a questo strumento, decise di iscrivermi ad una scuola di pianoforte. Ho iniziato a studiarlo all'età di sei anni e all'inizio credevo di non farcela, ma poi man mano ho capito che il pianoforte era fatto per me. Suonare davanti alla gente, per emozionarla è una cosa che da sempre ho voluto fare. Ho affrontato diversi esami, come quello di solfeggio.
E' stata un'esperienza che mi ha segnato molto, perchè ho conosciuto altri miei coetanei con la mia stessa passione. Mi sentivo nel mio mondo, un mondo dove tutti amavano la musica.
E' vero che il pianoforte mi porta via molto tempo, ma visto che è la mia versa passione, cerco di organizzarmi con lo studio e la palestra, anche se a volta devo sacrificare qualcosa. Ormai sono già nove anni che studio pianoforte e ho capito che questo sarà il mio futuro, quindi non ho intenzione di abbandonarlo. Il mio sogno è diventare un giorno una grande musicista, famosa in tutto il mondo.

Anna Chiara Aufiero II I

EMOZIONI SUL PALCO

Esiste qualcosa di più bello della musica? Qualcosa che riesca a toccarti nel profondo come riesce a fare quella melodia? Ognuno di noi ha almeno una canzone preferita, le cui note si muovono dentro di noi e ogni muscolo, ogni organo sembra prendere vita. Ma questo non succede solo a chi ascolta una canzone, ma anche e soprattutto a chi canta. Essere il tramite di quelle note è un'emozione unica e indescrivibile.
La mia "carriera" canora è praticamente nata fin da quando ho iniziato ad andare a scuola. Il canto è forse stata l'unica cosa che mi è sempre ben riuscita. Però deve ammettere che, nonostante siano tante le volte che sono salita sul palco, sento sempre l'emozione per quella gente che aspetta di sentire me, la curiosità di sapere come mi giudicherà (piacerò? mi troveranno stonata?), scatenando un vulcano di sentimenti che esplodono contemporaneamente. Quando sono sul palco, non penso mai a mettermi in mostra, ma cerco solo di riuscire a trasmettere l'amore che provo in quel momento. Penso che la musica sia il modo migliore di trasmettere emozioni e spero che un giorno possa essere capace di suscitare davvero negli altri quello che io provo cantando.

Costanza Stella Nunzia, 4 N

Il pendolare della canzone

Sono ormai nove anni che seguo lezioni di canto: sei anni di canto corale e tre di tecnica di canto. Ho iniziato all'età di sei anni, partecipando alle audizioni dell'allora recentissimo coro di voci bianche del teatro comunale "Carlo Gesualdo". Già da allora ho capito di avere un potenziale vocale valutato, da chi mi ha sentito, discreto. Facendo una critica autovalutazione, penso di avere una bella voce, ma non eccezionale. Ho sicuramente ereditato un talento naturale dalla mia famiglia. I miei genitori hanno un'eccellente voce, mio nonno paterno faceva parte della banda dei carabinieri e mio zio, il maestro Gaspare De Lauri, è un baritono affermato. Ovviamente, fra i fratelli Ferrarese sono pienamente convinto che l'ugola d'oro sia mia sorella Fosca, studentessa del "Mancini" fino all'anno scorso. Al teatro "Gesualdo" sono stato un buon corista e ho anche avuto parti abbastanza importanti da solista. Ho avuto la mia prima esperienza da solista a sette anni nel concerto di Primavera, "Storie di colori", in cui sono stato interprete della celebre colonna sonora del film Pinocchio, del regista Comencini. L'ultima apparizione da solista, accompagnato dal coro, è stata invece a dodici anni, ad un concerto di Natale a Grottolella. Tre anni fa ho iniziato una scuola di tecnica di canto ad Eboli, presso l'accademia New MusicLand, diretta da mio zio, Gaspare Di Lauri. Già arrivare fino ad Eboli è un impegno molto dispendioso, in termini di tempo e di benzina, e questo dimostra che per me il canto è una vera e propria passione. Le lezioni si svolgono in questo modo: arrivo intorno alle 17 e inizio con altri ragazzi il riscaldamento vocale (per ottenere i migliori risultati è essenziale riscaldare la voce); poi, uno per volta, dobbiamo cantare i pezzi che il maestro ci ha consigliato. Ogni anno, fra giugno e luglio, teniamo un saggio musicale, ma ovviamente partecipiamo anche a molte manifestazioni, specie a Natale. Grazie a mio zio, ci capita spesso di esibirci a Salerno, dove lui è abbastanza affermato.
Ovviamente affronto molte difficoltà e sacrifici per conciliare la mia passione canora con gli impegni scolastici. Infatti, aspiro a molto di più della semplice sufficienza e sono determinato a raggiungere buoni risultati. Sfortunatamente mi devo recare ad Eboli il venerdì e il giorno dopo ho diverse materie da studiare. Però mi è consentito fare i compiti mentre è il turno degli altri ragazzi di cantare i loro pezzi. Così spesso parto con il mio Campanini e Carboni per svolgere i compiti di latino. Per ora vado avanti così e...alea iacta est.

Costantino Ferrarese, I E

Amiche anche sotto rete

Nella vita non ci sono decisioni facili o difficili; esistono solo scelte importanti, che cambiano per sempre ciò che siamo. Noi abbiamo scelto la pallavolo, mettendoci in gioco, per dimostrare quello che sappiamo fare, per provare emozioni, per avere una passione.

◆❖◆

La mia passione è iniziata quando avevo otto anni, come un passatempo divertente. Il mio idolo era Mila, il personaggio di un cartone animato che tutti conoscono. Mi affascinavano i suoi salti e così mia madre, vedendomi così interessata, decise di iscrivermi in palestra. Dopo una prima prova mi accorsi che era molto più divertente del nuoto, che avevo già provato. Da allora non ho mai smesso. Ho iniziato in una piccola palestra di fronte a casa, mentre ora gioco in un impianto molto più grande e distante. Ho giocato per due società, cambiando diversi allenatori. Sono quattro anni che gioco nella stessa squadra. Gli allenatori mi hanno sempre incoraggiato a fare del mio meglio e a non mollare mai. Solo così si può arrivare lontano.

Ho conosciuto molte ragazze con le quali ho buoni rapporti e gioco ancora. Con la squadra della scuola media abbiamo vinto il titolo provinciale al primo anno e quello regionale negli altri due anni, arrivando a gareggiare a livello nazionale. Con il mio club attuale abbiamo conseguito due secondi posti e un primo posto a livello provinciale con l'under 18. Quest'anno ho già vinto il campionato provinciale under 16, ed ora aspettiamo le fasi regionali. Nonostante debba fare molti sacrifici durante il weekend e sottrarre tempo allo studio durante la settimana, continuerò ad impegnarmi al massimo, perchè solo con il sudore e la fatica si possono realizzare i sogni.

Dalila Pescatore III I

◆❖◆

La mia esperienza pallavolistica è iniziata sette anni fa.Avevo otto anni e da allora non ho più lasciato, né ho intenzione di farlo. Mia madre voleva farmi fare sport e all'inizio mi portò in piscina. Ma il nuoto non mi piaceva e la convinsi a farmi provare la pallavolo. Dopo tanti anni per me la pallavolo è diventata fondamentale: mi aiuta a non pensare quando ho dei problemi, a stare meglio psicologicamente e fisicamente. per me è un modo per staccare la spina. Do l'anima durante gli allenamenti e soprattutto durante le partite. Ogni anno affrontiamo un campionato di prima divisione e uno di under 14; quest'anno ne abbiamo fatto uno di under 16, perchè siamo cresciute. L'anno scorso, invece, abbiamo giocato in serie D giovanile. Porto nel cuore ogni singolo momento passato in palestra, dal primo giorno fino ad oggi. Con la mia squadra non abbiamo mai vinto niente, perchè non siamo molto forti; ma penso che l'importante sia partecipare e divertirsi. Ci sono squadre fortissime, composte magari da ragazze che non si sopportano e sinceramente io preferisco gli ideali alla vittoria. Ogni tanto, però, mi farebbe piacere vincere, anche solo per zittire quelli che mi prendono in giro. Ma ormai non ci faccio più caso, perchè l'importante è mettersi in gioco.

Teresa Santoro III I

La mia esperienza è molto più breve rispetto a quella delle mie compagne. Ho cominciato ad appassionarmi a questo sport quattro, cinque anni fa, ma nel mio paese non c'erano squadre ed era difficile e faticoso farmi accompagnare dai miei genitori, considerando i loro impegni.

Tuttavia non ho gettato la spugna e per tre anni ho continuato a coltivare la mia passione a scuola, con un gruppo di ragazze che come me amava giocare. Poi si è formata un'associazione, che si stava organizzando anche come società sportiva.

Non aderii subito, per motivi che neppure ricordo. Ma l'anno successivo, ovvero l'estate scorsa, con tutte le ragazze che già facevano parte di qualche piccolo gruppo, mi sono iscritta. Abbiamo stretto amicizia e formato una bella realtà.

Inizialmente per me è stato difficile capire come funziona una squadra, ma poi i nostri allenatori ci hanno aiutato a migliorare tantissimo. Quest'anno abbiamo affrontato due campionati, under 16 e under 18. I miglioramenti sono visibili e io non mi scoraggio. Questo sport non è solo la partita, ma anche divertimento e amicizie, e tanto sacrificio. Lo studio, però, non ne risente, perchè organizzandomi riesco a fare tutto.

La pallavolo mi regala tante emozioni, belle e brutte, soddisfazioni, ma anche delusioni per le sconfitte e per tutte quelle volte che non riesco a dare il massimo. Il mio obiettivo? Continuare ad allenarmi e a credere in ciò che faccio e nella mia squadra, perchè insieme possiamo fare ancora molta strada e vincere tantissime sfide.

Elena Costabile III I

UN CAMPIONCINO DI ARTI MARZIALI

Mi chiamo Daniele Troisi e pratico il taekwondo da otto anni. Sono un atleta agonista, cintura nera; mi alleno in una palestra di Solofra.

Ho cominciato per caso; ero andato a vedere gli allenamenti di mio cugino e mi sono innamorato di questo sport. Più volte è capitato che per un paio di mesi non sono potuto andare in palestra, ma poi sono sempre ritornato. il mio primo maestro è stato Antonio Romano: mi ha insegnato tantissimo e sono contento di essere stato allenato da lui. Successivamente ho praticato il taekwondo presso il Country sport (A.S.D. Taekwondo Avellino), e qui sono stato allenato dal maestro Alfonso Iuliano. Grazie a lui sono riuscito a vincere molte gare e per me, oggi, è quasi un secondo padre. Quest'anno avrei dovuto partecipare ai campionati italiani juniores, ma sono stato penalizzato da una frattura alla mano, che mi ha fatto pedere molte lezioni. Ora mi sto allenando per un'altra manifestazione importante: i campionati nazionali cadetti A. Inoltre il maestro ha accennato a me e ad altri ragazzi ad una gara in Austria, alla quale vorrebbe che partecipassimo. Ovviamente dovrò allenarmi tantissimo e questo potrebbe portare a qualche problema con la scuola. Infatti, a causa di gare ed allenamenti intensi, ho fatto molte assenze. Credo, tuttavia, di riuscire a gestione sport e studio e, in alcune materie, riesco anche ad avere molte soddisfazioni.

Daniele Troisi - I I

SONO UNA RAGAZZA E TIRO DI BOXE

Il mio tempo libero è occupato essenzialmente dai guantoni e dal sacco. Sono una ragazza, è vero, ma questo non mi impedisce di prendere a pugni un sacco da boxe. E' la mia valvola di sfogo. Quando mi saltano i nervi, prendo pugni il sacco, invece che la persona che mi ha fatto incazzare. Dedico a questo sport tre giorni alla settimana (quelli dispari) e conciliare con lo studio non è sempre semplice, quindi mi affido soprattutto ad una buona organizzazione del mio tempo e del mio impegno.

Sarah D'Angelo - I E

SOGNO LA MAGLIA AZZURRA

Nel mondo di oggi i valori che riescono a sopravvivere sono davvero pochi. Lo sport racchiude ancora tanti precetti etici, necessari per la formazione dei giovani. Io pratico sport a livello agonistico ormai da moltissimi anni, ma per me è sempre un piacere. Gioco a calcio in una squadra che è approdata l'anno scorso in Promozione, ma ho avuto anche la possibilità, negli anni precedenti, di militare in un club professionistico. Quella del calcio è una passione che coltivo fin da bambino, quando guardavo continuamente le partite di mio fratello. Praticare uno sport non è semplice, perchè richiede sacrifici non indifferenti e a volte può anche venire la voglia di smettere. Uno dei problemi più frequenti è di non riuscire a conciliare l'attività sportiva con la scuola. Personalmente penso che se la passione per lo sport è forte riesce s stimolare anche la voglia di fare bene nell'ambito scolastico, che rimane sempre e comunque la strada principale da seguire. L'impegno che una persona riesce a dare è frutto di passione e volontà, che riescono ad emergere solo se si affrontano dure sfide.

Carmine Romano - III I

LA RACCHETTA È LA MIA PASSIONE

Mi chiamo Benedetto, ho 14 anni e pratico tennis a livello agonistico daa sei anni. Prima del tennis ho giocato a calcio per un paio di anni, sempre a livello agonistico. Per un anno ho fatto contemporaneamente tennis e calcio, ma è stata un'esperienza molto faticosa, ed alla fine ho dovuto scegliere.

Ho scelto il tennis perchè lo praticavano entrambi i miei genitori, ma anche perchè, seguendolo in televisione, sognavo di diventare un grande giocatore. Grazie al tennis nei primi anni ho fatto nuove conoscenze e ho iniziato ad autodisciplinarmi. Poi dopo tre, quattro anni ho cominciato a fare tornei provinciali, vincendone molti. Così sono cominciati gli stages fuori città e i tornei prima regionali, poi anche nazionali.

In questo periodo frequentavo le scuole medie, ma riuscivo a conciliare al meglio lo sport e lo studio, grazie anche al supporto dei miei genitori, sia per l'accompagnamento agli allenamenti, sia dal punto di vista economico. Sfortunatamente, proprio quando stavo per compiere il definitivo salto di qualità, mi sono infortunato all'inguine.Personalmente pensavo che fosse una cosa di poco conto, ma dopo una marea di visite e radiografie, insieme con il mio maestro e i miei genitori abbiamo scoperto il problema: avevo i piedi piatti. Non pensavo fosse una cosa grave, ma nel tennis i piedi contano molto e, quindi, sono dovuto andare sotto i ferri. Ciò che maggiormente mi preoccupava non era l'intervento in sé, ma quello che sarebbe venuto dopo. Infatti, sarei dovuto restare un mese senza poter mettere piede a terra e in seguito avrei dovuto fare la riabilitazione. Ma poi? Avrei mai giocato a tennis come prima?

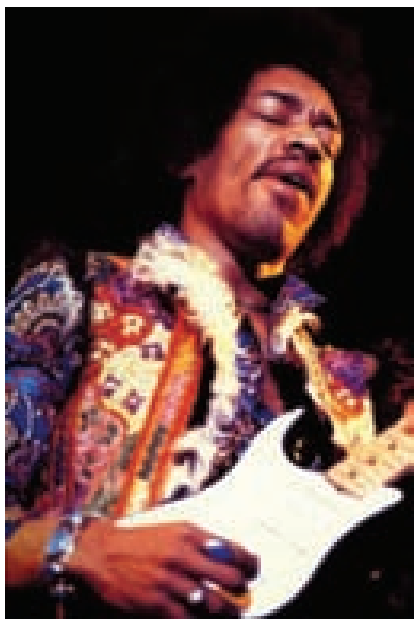
Dipende dalla forza di volontà che hai nel ritornare a fare quello che più ti piace, a costo di grandi sacrifici. L'intervento chirurgico è consistito nel mettere due viti tra due ossa, all'interno di ognuno dei piedi; poi, la riabilitazione.

All'inizio avevo difficoltà anche a camminare, ma, piano piano, praticando nuoto e palestra, sto riprendendo a giocare, meglio di quanto mi aspettassi.

Benedetto Di Meglio - I I

Mezzo secolo di musica dai pub inglesi al "Mancini"

Anni '60, fra il rombo dei motori e l'odore di alcool che ristagna nei locali londinesi, a circa 200 miglia da Buckingham Palace e dal Big Ben, nei pub di Liverpool si esibisce il gruppo che ha rivoluzionato la storia del rock'n'roll e di tutta la musica in generale: i Beatles. John Lennon, Paul McCartney, Ringo Starr e George Harrison, nomi che ormai sono entrati nelle nostre menti e sono sinonimo di mito, precursori innegabili con gli Stones della beat generation e dell'innovazione musicale, sia in campo culturale che tecnico.
Dall'altra parte del mondo, a



Seattle in un piovosa mattinata di novembre, un tale James Marshall Hendrix, divenuto celebre col nome di Jimi, compiva vent'anni e si affacciava sull'immenso palcoscenico artistico degli Stati Uniti del tardo dopoguerra. Questo giovane ragazzo di colore era divenuto famoso, oltre che per la sua maniera di portare i capelli, per come "accarezzava" la sua amata Stratocaster, un modo unico, ancora oggi sinonimo di estro e improvvisazione. Intanto, lentamente, mentre centinaia di migliaia di ragazzi erano sempre più presi da queste "nuove note", veniva organizzato il festival di Woodstock, il concerto più grande che il pianeta terra abbia mai ascoltato fino ad allora. Vengono portati sul palco artisti come Santana, Janis Joplin, gli Who, Joe Cocker e per ultimo, sul calar del sole del 18 agosto 1969, proprio lui, Jimi. La sua esibizione di 16 pezzi, fra i quali *Purple Haze, Fire, Voodoo Child* e soprattutto *Little Wing*, è considerata la sua migliore esibizione, nonché l'ultima degna di nota, poiché l'ormai genio ventisettenne si spense un anno più tardi a Kensington, uno dei tanti quartieri di Londra. Intanto, mentre il mondo è scioccato da questa precoce morte, inizia una nuova fase per la musica rock.
I Pink Floyd caratterizzati dallo psichedelico e dallo space rock, formatisi già nella seconda metà del decennio precedente, esplodono negli anni '70 con album come *Wish You Were Here, Animals, The Dark Side of the Moon* e il capolavoro, *The* Wall, che in pochissimo tempo ri-scrivono la storia della musica facendola partire da capo. Il loro mito appassiona un'intera generazione, ed è talmente grande che arriva fino ai giorni nostri. La gente ha una voglia matta di vederli sul palco tant'è che, dopo essersi sciolti nel '95, Gilmour e compagni riprendono gli strumenti in mano dieci anni più tardi per tornare ad incantare il mondo. Ma torniamo a noi, dove eravamo rimasti? Ah si, gli anni '70. Quest'epoca oltre che dai Pink Floyd è caratterizzata da un altro gruppo, anch'esso britannico, nato anch'esso a metà degli anni '60: i Led Zeppelin. Impossibile risulta non parlare di loro, precursori dell'hard rock, allo stesso tempo sia innovatori che conservatori in ambito musicale e con un sound pazzesco. Il loro modo di suonare entra nella leggenda, in special modo il feeling artistico che c'è fra il cantante Robert Plant e il mitico chitarrista Jimmy Page. Ma le leggende del rock che si esibiscono negli anni '70 non sono finite qui: non bisogna dimenticare gruppi come gli AC/DC, i Van Halen, gli Aerosmith, i Velvet Underground e la prima parte della carriera dei mitici Queen. Da questo "fitto calderone" di realtà musicali abbiamo poi la suddivisione di questi gruppi in diversi generi, che comprendono le varie tendenze sonore adottate grazie a particolari modi di intendere il rock. Negli anni '80 questo processo ebbe il culmine con l'entrata in scena di altri 2 gruppi fondamentali: i Metallica e i Guns N' Roses. I primi sono considerati con gli Anthrax, i Megadeth e gli Slayer i "Big Four" della musica metal, gruppi che hanno portato al Sonisphere Festival di Sofia, il 22 giugno di 3 anni fa, qualcosa come 500.000 persone. I secondi, invece, sono stati capaci di far saltare stadi interi e di coinvolgere qualsiasi ragazzo ascoltasse la loro musica.
Ma adesso arriviamo a noi. L'attuale scena musicale presenta realtà molto diverse da quelle di 30-40 anni fa. La musica oggi è diventata molto più commerciale (con le dovute eccezioni) rispetto a quella che risuonava nei sobborghi londinesi al tempo dei Beatles e dei Rolling Stones. Prima la musica non era considerata uno strumento per fare soldi, anzi: chi suonava lo faceva per passione, perché dentro di lui c'era qualcosa che lo spingeva ad innalzare il proprio animo, che gli faceva aspirare a qualcosa di più grande insomma. Le cose erano tutte più genuine, e bastava una chitarra e un amplificatore per tuffarsi in un nuovo mondo. Oggi il tutto è diventato molto più freddo, povero di emozioni e monotono.
La musica è diventata un business, dove conta solo fare soldi, senza pensare all'importante valore artistico e culturale che essa rappresenta. La storia ci insegna che questa stessa musica è stata in grado di muovere generazioni intere, di coinvolgere vecchi e piccini, è impensabile che oggi tutto questo fermento culturale sia svanito. Personalmente confido molto in questa forma d'arte; penso sia una di quelle cose che non muore mai, un po' come Jimi o Freddy Mercury: dopo la loro scomparsa il loro mito è restato fra noi e si è insinuato inesorabilmente nelle nostre teste. Oggi sono miriadi le piccole-grandi realtà musicali presenti sulla faccia della terra; già se ci limitassimo alla città di Avellino sono veramente tante le persone che dovremmo menzionare. Per farvi conoscere alcuni di questi bei ritratti vi presento una sorta di bacheca. Quelli che vedete qui sotto sono ragazzi del Mancini, accomunati

dalla passione per quella musica, di qualunque genere essa sia, che viene dal cuore, che non è finalizzata all'aumento del conto in banca, ma al muovere i cuori della gente, per portarli sempre più su, fino a toccare il cielo.
- WonderPunk: gruppo formatosi nell'estate del 2010, composto da 5 ragazzi accomunati dalla passione per la musica ska-punk. I WP nei loro inediti parlano di problemi sociali e di quella vita tranquilla tanto auspicata ma allo stesso tempo utopistica.
- South Noise: è l'insieme di due ragazzi accomunati dalla passione per la musica hip-hop. Il loro intento è quello di entrare nei cuori della gente grazie a strofe orecchiabili ma ricche di significato. Il duo inoltre ha inciso un EP dal titolo "Come Quando Fuori Piove".
- Si.Da.Soul Records: Si.Da.Soul Records, acronimo di Simone e Danilo, è un progetto nato dalla passione di due generi musicali diversi ma ben sincronizzati.
- Metafonica: sono un gruppo formato da ragazzi e adulti, nato dalla comune passione dei membri per il jazz e per il blues.
Il punto forte del gruppo è la performance di soli inediti, scritti nell'arco di 18 mesi.

Giuseppe Del Guercio IV F

UN MONDO DI NOTE PER I GIOVANI

Avellino – I giovani si interessano sempre di più alla musica. Dalla passione scaturita ascoltando i propri gruppi preferiti, o dal desiderio di suonare uno strumento, sempre più giovani si avvicinano a questa splendida arte. Ma la passione ed il sapere non sono gli unici motivi dell'avvicinamento dei ragazzi alla musica. Infatti, guardando i loro idoli musicali, i giovani si mettono nei loro panni e sognano di creare dei gruppi autonomi loro stessi. E questa è un'occasione per sviluppare la capacità di stare insieme e di formare, appunto, un gruppo che deve essere ben stabile e con una "democrazia interna". Così i giovani si avvicinano al mondo dei "grandi" prendendosi responsabilità ed assumendo ruoli precisi all'interno del gruppo stesso; infatti, anche se è una realtà apparentemente piccola, i giovani imparano a convivere e a prendersi le proprie responsabilità in un gruppo di persone. Fare musica insieme, quindi, si avvicina sempre più ad essere una di quelle attività formative (come lo sport) che all'apparenza formano soltanto da un punto di vista ma hanno dei compiti molto più grandi nella vita di un giovane.
Inoltre, un altro motivo che avvicina sempre di più i giovani a creare gruppi è il sogno: il sogno di diventare grandi musicisti, cantanti, compositori e di farsi conoscere attraverso il loro talento. Grazie anche alla nostra società globalizzata e alla rete, infatti, questi piccoli gruppi trovano valvole di sfogo e trampolini di lancio per le loro eventuali carriere musicali, facendo crescere la speranza anche nelle persone che per problemi familiari, scolastici o sociali in genere, si erano rassegnate ad una vita sfatta, priva di soddisfazioni o , addirittura, ad una vita criminale. Ad Avellino, ultimamente, sono nati diversi gruppi emergenti ed il fenomeno non è per niente in calo. Molti ragazzi, infatti, presi dal desiderio di creare e di fare musica hanno formato anche più di un gruppo che si cimenta anche nella stesura e nell'arrangiamento di pezzi originali, non limitandosi a suonare le sole "cover" (tributi a canzoni famose). Fare musica, quindi, è vista anche come un' occasione per creare, vivere esperienze ed emozioni nuove, e perché no, anche come un'occasione per farsi conoscere attraverso il proprio talento e la propria musica.
Per concludere, queste attività, promosse da vere e proprie associazioni ed eventi culturali e musicali sono, per me, da incrementare, in quanto non solo ci fanno crescere, ma ci aiutano anche a superare le difficoltà di cui la nostra età è piena.

Gian Marco De Cola II C

Protocollo d'intesa tra Italia e Germania: il "Mancini" c'era!!!

Nei giorni 12 e 13 Novembre 2012, su invito del Governo tedesco, il Liceo Scientifico "P. S. Mancini" - scuola-partner della Repubblica Federale di Germania - ha avuto l'onore di presenziare alle due intense giornate di "incontri al vertice" svoltesi presso gli edifici della Mostra d'Oltremare di Napoli, che hanno visto alternarsi, quali protagonisti e comprimari, alte personalità italiane e tedesche, ovvero esponenti di rilievo del mondo politico, culturale ed industriale. Scopo del *summit*: trovare soluzioni all'endemico problema dell'occupazione giovanile in Italia. Non casuale, in tal senso, la scelta della sede dei lavori: Napoli, tra le città del Meridione d'Italia, è purtroppo considerata il luogo-simbolo dell'attuale dilagante disoccupazione, che attanaglia il nostro Paese!

Tra i vari relatori intervenuti, il Ministro tedesco per il Lavoro e gli Affari Sociali, *Ursula von der Leyen*, e la sua collega italiana, *Elsa Fornero*. Punto cruciale del dibattito, come si può facilmente intuire, è stata l'individuazione di opportune strategie, che possano gradualmente e significativamente incidere nonché migliorare lo stato dell'occupazione dei giovani in entrambi i Paesi, ovvero in Italia e in Germania. Tra i primi punti affrontati, quello "chiave" della formazione professionale, già a livello di scuola superiore: alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, *Francesco Profumo*, si sono voluti quindi confrontare i due sistemi scolastici, quello italiano e quello tedesco, che sono subito apparsi nettamente diversi.

In particolare, soprattutto in riferimento alla formazione professionale, quello tedesco (*das duale System* il sistema duale *ndr*) – ampiamente illustrato dal Ministro *Ursula von der Leyen* – prevede, contrariamente a quanto avviene in Italia, *una formazione binaria* che si sviluppa, in maniera complementare e parallela, sia a livello teorico, nelle aule scolastiche, sia a livello pratico, presso le imprese.

I ragazzi tedeschi sono anche obbligati a "misurarsi sul campo": contemporaneamente al regolare percorso di studi, sono infatti tenuti ad effettuare una serie di tirocini o apprendistati presso varie aziende del territorio che, a loro volta, hanno il compito di addestrare le giovani leve, nonché di monitorarne costantemente l'efficienza sul lavoro. A questa rappresentazione del sistema d'istruzione tedesco ha fatto quindi seguito quella del sistema scolastico italiano, nel quale è apparso quasi del tutto assente il momento pratico, rispetto a quello che sembra, invece, assumere assoluta importanza e preferenza, ovvero il momento didattico, strettamente e più squisitamente teorico.

Dall'attenta analisi dello *status quo* nei due Paesi a confronto, è scaturita la prevedibile constatazione di vari relatori, ovvero la necessità di ammodernare il sistema scolastico italiano, al fine di formare un maggior numero di giovani che – al di là di una più adeguata preparazione di base – dimostrino di aver acquisito un'accurata e puntuale specializzazione in diversi ambiti professionali.

Sulla scorta di tale principio, è dunque nato quello che potremmo ben definire un "Concordato bipartisan" tra Italia e Germania, in base al quale si stabilisce il tra-

sferimento di giovani italiani, in possesso di (apprezzabili) conoscenze di Lingua Tedesca, nel Paese straniero "gemellato". Altrettanto dovrebbe garantire l'Italia alla nazione-partner: accogliere, cioè, un eventuale afflusso di giovani tedeschi, desiderosi di "formarsi professionalmente" nel nostro Paese. La stipula di tale accordo, così come sostenuto in quella sede, e com'è d'altronde facilmente intuibile, costituirebbe un volano per la mobilità tra i due Paesi, una mobilità che non andrebbe più intesa come emigrazione, bensì – per usare un'espressione tedesca – come una sorta di *Wanderjahre* ovvero come "anni di apprendistato o tirocinio", che rappresenterebbero per i giovani un indubbio arricchimento esperienziale, e non solo dal punto di vista professionale. In tal modo, future generazioni di giovani italiani e tedeschi, dopo un periodo di permanenza all'estero, avrebbero la possibilità di rientrare nel proprio Paese, all'economia del quale potrebbero senz'altro contribuire, grazie all'esperienza maturata nel settore di competenza nell'altra nazione.

Il progetto è sostenuto, e quindi reso ancor più concretizzabile, dalle sovvenzioni elargite dall'UE. Collegato in videoconferenza, il Commissario europeo per l'occupazione, gli affari sociali e l'integrazione, *Andor Laszlo*, ha garantito l'elargizione di finanziamenti che andrebbero a sostegno di quei giovani appartenenti a categorie sociali più svantaggiate.

Gli innumerevoli benefici che deriverebbero dall'entrata in vigore di tale Protocollo d'Intesa tra Italia e Germania, sono stati ampiamente affrontati nonché dibattuti nell'ambito del *summit*, soprattutto dai due Ministri firmatari, *Fornero* e *von der Leyen*, che hanno più volte sottolineato il ruolo preponderante delle lingue straniere in una tale iniziativa: l'attuazione ed il successo di questo progetto, per la parte italiana, sono inevitabilmente connessi e subordinati alla conoscenza della Lingua Tedesca.

Tale punto nevralgico della questione è stato, invero, abilmente "dribblato" dal Ministro *Profumo* ed è forse quella tessera del puzzle che, se non individuata, non ci consente poi di completare e definire il lavoro. Non possiamo infatti sottacere in questa sede che, nell'attuale sistema scolastico italiano, viene dedicata scarsa attenzione all'insegnamento delle lingue straniere: esso va piuttosto scomparendo, a causa delle varie riforme che, negli ultimi anni, si sono susseguite nel nostro Paese, e che hanno sempre – ma soprattutto indiscriminatamente! – tagliato le ore curricolari dedicate a questa disciplina, di contro richiedendo ai discenti una conoscenza molto più approfondita e di livello più elevato (B2), rispetto a quanto verificatosi in precedenza! Questo increscioso dato di fatto investe e pregiudica maggiormente proprio l'insegnamento/apprendimento del Tedesco, lingua che – insieme ad altri idiomi europei, dopo l'ultima riforma scolastica, a firma Gelmini – ha visto precipitare radicalmente la sua presenza nella scuola pubblica italiana (soprattutto nei licei!), che tende attualmente a privilegiare il solo studio della lingua inglese! Questo punto dolente, costituisce, a mio parere, il forte limite di tale Concordato: una volta affrontato e superato (con successo) questo *gap*, il progetto potrà certo essere di sostegno e garanzia per il futuro delle prossime generazioni di europei!

Antonio Carullo V A

Alla c. a. del Prof. Giuseppe Gesa - Dirigente Scolastico del Liceo Scientifico "P. S. Mancini" di Avellino

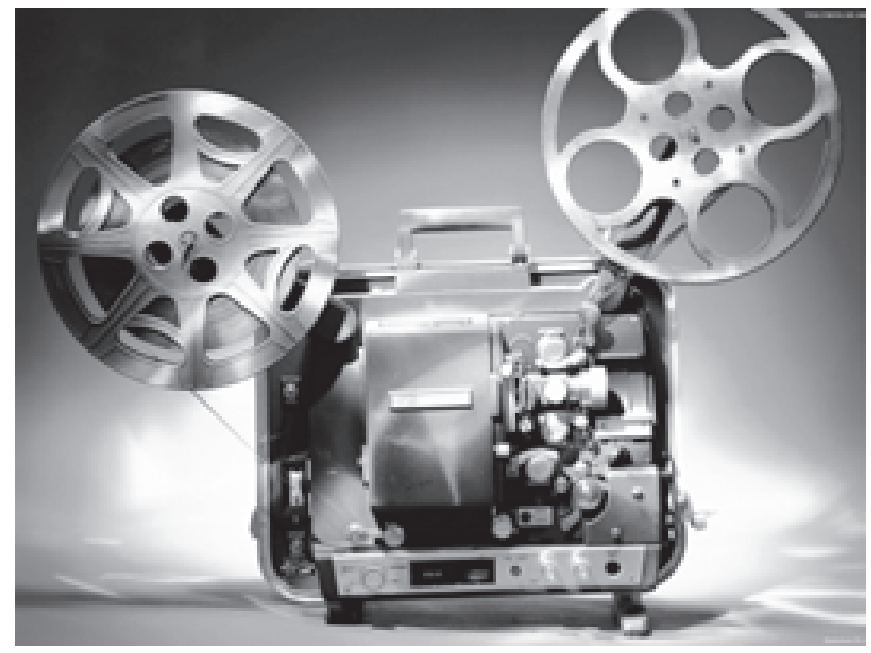
Il Ministro Elsa Fornero e il suo staff ringraziano i ragazzi, il Dirigente Scolastico e i docenti che hanno partecipato ai lavori della Conferenza "Lavorare insieme per l'occupazione dei giovani", tenutasi a Napoli il 12 e 13 Novembre u.s.

Oltre ad arricchire i contenuti della Conferenza, la vostra partecipazione ha contribuito a rendere l'evento una reale occasione di dialogo e di avvicinamento tra il punto di vista del sistema educativo e professionale e quello del lavoro.

Confidiamo che la Conferenza abbia contribuito a mandare un messaggio positivo a tutti i ragazzi, circa le opportunità offerte da istituzioni e imprese, per realizzare percorsi di crescita umana e professionale in Europa.

Cordiali saluti,

la Segreteria Tecnica del Ministro



REGISTI PER UN GIORNO

Cosa ci accadrà, oltrepassato il cancello del "P. S. Mancini"? Lauree, dottorati, master, una carriera senza ostacoli... insomma c'è molta aspettativa. Ma la realtà non è questa; sacrifici, notti insonni, duro lavoro, studio "matto e disperatissimo" segneranno ogni istante della nostra gioventù e ci renderanno forti per affrontare quello che verrà. Siamo una generazione delusa e stanca di parole, di chi non riesce a risollevare l'Italia da questa crisi sociale, economica e politica. Tante promesse, e i fatti dove sono? Cosa possiamo aspettarci da chi ha già parlato, da chi non sa parlare e da chi parla troppo? E allora noi giovani cerchiamo di far rifiorire l'antica speranza di chi come noi, nel passato, rivendicava i propri diritti; e, mentre c'è chi tale speranza l'ha persa, noi cerchiamo di affrontare il futuro con forza e determinazione, augurandoci che qualcosa cambi in meglio.

Abbiamo tentato, grazie ad un progetto scolatico promosso dai docenti Antonio Spagnuolo e Michelina Sabatino, con la collaborazione del regista e scenografo Licio Esposito, di inoltrarci in quello che sarà il mondo del lavoro. Abbiamo provato a scrivere, recitare e dirigere due veri e propri cortometraggi, con la consapevolezza di un'esperienza educativa, ma allo stesso tempo anche molto intrigante. Il primo riguarda il tema della legalità, collegato alla corruzione insita nella criminalità organizzata. Ironizzando su alcuni aspetti, come il linguaggio, l'aspetto fisico di alcuni personaggi ed eventi realmente accaduti, siamo riusciti a dare un'idea concreta del nostro impegno e della nostra creatività.

Il secondo fa riferimento ai 150 anni dell'unità d'Italia, ma abbiamo utilizzato ironicamente gli attuali personaggi politici. Il cortometraggio è scandito dalla canzone di Giorgio Gaber, "Io non mi sento italiano", che, in maniera sarcastica, esamina i principali problemi della società italiana.

E' stata un'esperienza ricca di emozioni, soprattutto perchè siamo riusciti a portare a termine un progetto con le nostre capacità. Speriamo che questa esperienza ci abbia reso più consapevoli di future esperienze lavorative e ci abbia attrezzato per affrontarle al meglio.

Sara Iannaccone e Melissa Parrella - IV H

Monaco: Manuale di sopravvivenza

Viviamo a Monaco da oltre sei mesi ormai, abbiamo quindi avuto modo di farci un'idea molto più ampia e concreta sui tedeschi nonché sul loro stile di vita. Sebbene abbiamo ancora molto da imparare – e non ci riferiamo, in questa sede, al solo studio universitario! – riteniamo di poter già dispensare qualche utile consiglio a quanti accarezzino l'idea di traslocare in Germania o, più semplicemente, desiderino visitare questo Paese. Di certo i primi tempi sono stati per noi, per usare un eufemismo, (quantomeno) caotici, ci auguriamo pertanto, con questa "guida", di poter fornire qualche valido – benché spicciolo – suggerimento ai… neofiti.

◆❖◆

Le piste ciclabili

Questo è il primo punto che consigliamo di prendere seriamente in considerazione, soprattutto perché l'italiano in terra teutonica rischierebbe realmente la propria incolumità!

La bicicletta è il mezzo ideale per spostarsi in una qualsiasi località tedesca: i cittadini ne fanno largo uso, a prescindere dalle condizioni meteo! Anche noi siamo attualmente in possesso di una bicicletta, quantunque non riusciamo ancora ad essere tanto "impavidi" quanto i tedeschi: noi ci serviamo del mezzo a due ruote solo in presenza di condizioni meteo favorevoli, in poche parole: o c'è il sole o si va in metro! In Germania ogni marciapiede è inevitabilmente affiancato da una pista ciclabile. Se per un tedesco ciò è del tutto naturale – per non dire scontato! – e "gli indigeni" camminano automaticamente sulla parte destinata ai pedoni, beh per un ragazzo italiano (e per giunta meridionale!) si tratta di sfidare continuamente il destino…

Insomma, qui anche la passeggiata richiede una certa concentrazione! Pertanto vi suggeriamo di prestare molta attenzione a dove mettete i piedi! Di solito la pista ciclabile è facilmente individuabile: essa si presenta, infatti, di colore più scuro rispetto al normale marciapiede (il più delle volte è di colore rosso scuro) ed anche il suo asfalto ha una fattura diversa. Nel malaugurato caso vi capitasse di incorrere in errore, sarete subito "allertati" da una sonora scampanellata del ciclista (ma questo solo qualche secondo prima della collisione!), che comunque vi consentirà di mettervi in salvo… sempre che non stiate ascoltando musica con le cuffie! La scampanellata vi apparirà senz'altro molto nervosa: non preoccupatevi! Agli occhi del ciclista in questione voi costituite quell'intralcio imprevisto, che lo farà purtroppo ritardare al lavoro!

◆❖◆

Evitare di mangiare in un ristorante italiano

Purtroppo la nostalgia di casa spesso si fa sentire anche sotto forma di… "nostalgia culinaria"! Se vi venisse improvvisamente voglia di mangiare qualche nostro piatto tipico, in particolare la pizza, vi consigliamo caldamente di desistere dall'insano proposito! Potreste arrivare ad esborsare anche 8,00 € per una pizza misura M (ebbene sì, qui le pizze hanno le taglie come le T-shirt… mistero!], che è realisticamente paragonabile ad una pizza surgelata (che paghereste, tanto per fornire un esempio, solo 0,99€ad un supermercato *Lidl*). Quindi il nostro consiglio, soprattutto se vi trovate a Monaco, è di sopire i morsi della fame in qualche storica *Kneipe* [osteria *ndr*) della città: la cucina tedesca non è affatto male e la birra è, obiettivamente, quello che è! Un'alternativa molto più economica (in tal senso la nostra preferita!) ma altrettanto valida, è un bel *Döner Kebab*, da acquistare presso qualche chiosco turco, lungo la strada. Da tenere in considerazione anche i vari ristoranti etnici: sono molto interessanti se si vuole sperimentare una cena… "diversa, alternativa"!

◆❖◆

La mancia

A proposito di locali, ci sembra opportuno spendere qualche parola sulla questione "mancia". Lasciare la mancia, di norma, non è solo un gesto cortese nei confronti di chi ci ha serviti al tavolo, è piuttosto una prassi "automatica", nel senso che la si elargisce quasi in ogni caso (a meno che il servizio non sia stato assolutamente catastrofico!). Di solito, essa dovrebbe corrispondere almeno al 10% dell'intero importo. Inoltre, sarebbe buona norma lasciarla direttamente al cameriere che si è preso cura di noi, e non sul tavolo oppure alla cassa: spesso basterà semplicemente comunicargli l'importo che si desidera corrispondergli, prima che lui ci riporti il resto. Probabilmente questo punto vi sembrerà "scontato", ma ci è invece sembrato giusto rimarcarlo: spesso, nei locali, chi presta servizio ai tavoli è un semplice studente, che provvede in prima persona - ovvero di tasca propria - ai suoi studi! Insomma, ci sembra doveroso nonché carino manifestare un po' di solidarietà nei confronti di... tali colleghi!

Sempre in ordine al tema "Gastronomia", ci sorge spontaneo un altro avvertimento: evitate di ordinare acqua minerale, inspiegabilmente molto costosa (potreste rischiare di pagare più l'acqua che il pasto!) e così gasata da risultare, almeno per noi, assolutamente imbevibile! Il nostro consiglio è, invece, ordinare una buona birra: ogni grande città tedesca vanta un proprio birrificio, quindi ordinate una "sana" birra locale!

◆❖◆

Fare sempre il biglietto per i mezzi pubblici

Punto assolutamente "pacifico": siete tutte persone civili ed oneste!

Ad ogni modo, a mero scopo informativo, è bene sapere che i controllori girano con una frequenza altissima sui mezzi di trasporto pubblico, specialmente in metropolitana!

Solitamente si tratta di un gruppo di tre persone "in incognito" (vanno dall'insospettabile signora di mezza età al ragazzo appena ventenne, vestiti in modo assolutamente normale, in borghese): aspetteranno che le porte si chiudano e, nell'esibirvi il proprio tesserino di riconoscimento, vi chiederanno di mostrare il vostro titolo di viaggio. A Monaco la multa prevista per i "passeggeri furbi" ammonta a 40,00 €. Inutile provare a fare il turista distratto e inconsapevole, o comunque tentare di "infinocchiarli" in qualche modo per evitare la multa: il personale addetto al controllo dei biglietti

guadagna una bella percentuale su ogni sanzione emessa, è quindi molto difficile che possano cadere vittima del vostro raggiro!

Vi raccomandiamo caldamente di evitare ogni tipo di offesa (tra cui il turpiloquio!) e vi dissuadiamo dal cercare provvidenziali vie di fuga (vietato scendere alla prima fermata utile!): ci è capitato di assistere a scene del genere ed i controllori hanno prontamente avvisato la polizia metropolitana, sopraggiunta fulmineamente!

Ed infine un'altra esortazione: non acquistate mai biglietti "a buon mercato" da dubbi personaggi che vi agganciano lungo la strada! I titoli di viaggio "in offerta" potrebbero essere non più validi o, peggio ancora, falsi (se i controllori vi beccano con un biglietto falso, rischiate di essere attaccati per vie legali.

Accusa: truffa ai danni dell'azienda di Stato!).

Un provvido suggerimento, a questo punto: a Monaco il costo di un biglietto turistico - valido per 4 giorni - si aggira intorno ai 16,00 € e vi consente di circolare attraverso l'intera città con qualsiasi mezzo pubblico.

◆❖◆

Accesso alle discoteche

L'accesso ad una discoteca, che prevede una rigida selezione all'entrata, è impresa difficile già per un tedesco; la cosa risulta però ancora più complessa se "l'aspirante" è un italiano.

Sfortunatamente noi italiani, qui, non godiamo, in generale, di una buona fama e la questione sembra "acuirsi", in modo particolare, per quel che concerne l'ingresso ai locali notturni.

Vi verrà sempre richiesto un documento di riconoscimento prima di entrare (a proposito: se siete minorenni non avete alcuna *chance* di entrare in un locale dopo le ore 22.30!): una volta ci è capitato che un buttafuori, alla vista del nostro documento italiano, ci abbia subito interdetto l'entrata…

Pertanto, il nostro consiglio è il seguente: se proprio avvertite l'irrefrenabile necessità di recarvi in una discoteca, cercate di non entrare in gruppo! Sparpagliatevi all'interno della fila e tentate un approccio di fortuna con qualche tedesco nei vostri paraggi, così da poter entrare al suo fianco. Soluzione riservata ai soli uomini: presentarsi con una ragazza al seguito!

◆❖◆

Locali notturni

Evitate le discoteche troppo grandi, molto spesso "specchietti per le allodole" riservati soprattutto ai turisti.

L'ideale sarebbe, invece, individuare - tramite Internet - un "Club", ovvero qualche locale più piccolo ed "alternativo". In questi posti la musica è decisamente migliore, più ricercata rispetto ad una comune discoteca e le persone certamente più interessanti.

Anche i Club prevedono, di norma, un'attenta selezione all'ingresso: pertanto evitate di abbigliarvi da "italiano figo" (che sa tutto sulla moda e su come ci si veste, perché è italiano!); con camicia e pantalone D&G, è poco probabile che vi facciano entrare! Optate, invece, per un'informale T-shirt (se il clima ve lo permette!), meglio ancora se "vissuta", con presenza di qualche buchetto: il look "trasandato" piace molto di più!

E qui ci corre l'obbligo di formulare un avvertimento riservato ai soli uomini: non cercate di "rimorchiare" ad ogni costo, facendo leva sulle vostre arti amatorie da navigato play-boy italiano… Qui non funziona!!!

Le ragazze tedesche, se infastidite, non ci penseranno su due volte a chiamare la *security* del locale, che vi sbatterà fuori senza troppi complimenti!

◆❖◆

Giuseppe Bergamino
Giovanni Medugno

continua a pag. 23

"Reciproche visioni"

Tra Novembre e Dicembre 2012, noi alunni delle Classi III – IV e V Sezione A – accompagnati da Frau Sementa – abbiamo preso parte alla Rassegna Cinematografica "*Reciproche visioni. Kino in italiano. Cinema auf Deutsch.*" presso l'Università degli Studi di Salerno. L'iniziativa – realizzata grazie alla sinergia tra *Istituto di Cultura Germanica – A.C.I.T.* di Avellino, *Goethe-Institut* e *Cinefest di Amburgo* – ci ha consentito di trascorrere tre pomeriggi "alternativi" nelle aule dell'Università, in compagnia degli studenti del Corso di Laurea in "*Discipline delle Arti Visive, della Musica e dello Spettacolo*".

Tutti insieme abbiamo infatti assistito alla proiezione di tre pellicole afferenti alla civiltà italiana e tedesca, nonché alle relazioni storiche, sociali, politiche e culturali tra i due Paesi. Così, dopo il canonico orario scolastico, trangugiato in gran fretta un panino, abbiamo preso posto in un bus riservato per raggiungere il *campus* universitario di Fisciano.

Il primo incontro ha previsto la visione del film "Doichlanda" (2003), *rockumentary calabro-tedesco* diretto dal giovane regista cosentino Giuseppe Gagliardi e realizzato grazie alla collaborazione della band "Il Parto delle Nuvole Pesanti". Il curioso titolo *Doichlanda* è la trascrizione del modo in cui i calabresi pronunciano (maccheronicamente!) il nome "Deutschland", ma è anche il termine usato dai nostri connazionali in terra teutonica per indicare la Germania, Paese dalle maggiori opportunità lavorative. Il cortometraggio è quindi il tragicomico racconto di un viaggio di una band rock nei ristoranti calabresi in Germania: tra musica, immagini e parole, i nostri emigranti raccontano la loro storia, le difficoltà incontrate ma anche i successi ottenuti, nonché il legame con la terra d'origine ed i problemi di inserimento, di integrazione. Essi narrano soprattutto di una Calabria mai dimenticata, che ancora oggi rivive nella mente e nel cuore, ma anche nei piatti della cucina tedesca, rivisitata alla luce della tradizione culinaria del Meridione d'Italia. "Doichlanda" ha valso a Gagliardi il conferimento del Premio speciale della giuria del Concorso Doc 2003, presieduta da Vittorio De Seta, del Torino Film Festival con la seguente motivazione: *"Per l'apparente leggerezza e la profondità di sentimenti con cui racconta come una musica popolare possa farsi mediatrice di tolleranza e persuasione nel contesto aspro dell'emigrazione"*.

Il secondo cortometraggio propostoci "Vuccirìa" (2009) del giovane documentarista Markus Lenz si può definire, a ragione, "uno sguardo tedesco sull'Italia del Sud": attraverso i racconti dei suoi attuali (e, purtroppo, ultimi) abitanti, la pellicola ripercorre le fasi della decadenza dello storico quartiere di Palermo ospite – un tempo – di un florido quanto vivacissimo mercato popolare, brulicante di venditori ambulanti ed acquirenti di vario tipo, tra cui numerosi turisti. "Vuccirìa", in siciliano, significa "confusione": in passato, la confusione delle mille e più voci che si accavallano e si sovrapponevano alle grida dei venditori (le *abbanniati*) era uno degli elementi che, maggiormente caratterizzavano questo mercato del capoluogo siciliano.

Il quartiere palermitano, noto, tra l'altro, per essere stato immortalato dal suo grande pittore, Renato Guttuso, una volta sfondo nonché vanto della Palermo più antica, costituisce oggi un triste esempio (tutto italiano!) di degrado edilizio, igienico e sociale. Le case, ormai pericolanti, sono state per lo più abbandonate ed i rifiuti si ammassano nei vicoli deserti, tristemente dimenticati dall'amministrazione comunale. E tuttavia la Vuccirìa continua a parlare: racconta, a quanti l'attraversano, della sua lunga storia, che l'ha addirittura resa un "mito" nell'immaginario collettivo dei palermitani.

L'ultima pellicola propostaci ci ha invece messi di buon umore: abbiamo riso di cuore con Lino Banfi, padre della protagonista nel film: "Maria, ihm schmeckt's nicht!" (regia: Neele Leana Vollmar, 2008; titolo del film nella versione italiana: "Indovina chi sposa mia figlia?" – traduzione letterale del titolo tedesco: "Maria, non gli piace!"). Tratta dal *best seller* di Jan Weiler "*Maria, ihm schmeckt's nicht!*", la commedia racconta la storia di una giovane coppia di innamorati, Jan e Sara, costretti purtroppo a fare i conti con l'alterità della propria cultura di origine. Jan Armbruster vuole sposare Sara Marcipane, ragazza di padre italiano e madre tedesca. Il matrimonio dovrebbe svolgersi preferibilmente in municipio, in Germania, senza troppe pretese. Tuttavia, apprese le intenzioni del futuro genero, il padre della sposa (Lino Banfi) costringerà i due a sposarsi nell'italiana Campobello, sua città natale e, naturalmente, in chiesa...!!!

Scortata dai genitori della sposa, la giovane coppia si addentra nella provincia italiana, dove sarà accolta dagli affettuosi parenti meridionali. Non ci vorrà molto per capire che le differenze culturali sono insormontabili, a iniziare dal cibo, passando poi per i diversi temperamenti, sino ad arrivare ai numerosi pregiudizi. Anche i genitori di Jan, benché entusiasti dell'Italia, non contribuiranno - con i loro pregiudizi - alla reciproca comprensione. E dire che il primo a vivere fra due mondi è proprio il padre di Sara: emigrato in Germania durante gli anni '60, adesso operaio, non si sente più veramente a suo agio in Italia, ormai!

Nonostante ciò, gli scontri tra lui e Jan saranno accesi e, alla lunga, finiranno per compromettere anche il matrimonio! La buona riuscita del film, come del libro, segue uno schema ben preciso che, da un lato, avvalora i più "adorabili" stereotipi dei tedeschi nei confronti degli italiani; dall'altro, invece, si avvale di "elementi italici" ben noti, come: la grande famiglia chiacchierona, massimi livelli di disorganizzazione mediterranea, totale mancanza di riservatezza. E tali risibili caratteristiche vengono ben inserite nella cornice dell'ameno paesaggio italiano!

La particolare iniziativa, cui abbiamo avuto l'opportunità di prendere parte, si può senz'altro definire un "ponte" tra le due culture: la visione dei tre film ci ha indicato COME porci di fronte all' "altro" e, di conseguenza, COME imparare ad accettare

Maria Ricciardelli IV A

(continua a pag. 23)

Memorie di una tedesca… "ritardata"

Tenterò, in questa sede, di stendere un resoconto dei miei sei mesi di pemanenza ad Avellino.

Allorché mi pervenne la comunicazione ufficiale da parte del MIUR, che mi notificava l'assegnazione del posto quale "assistente madrelingua" ad Avellino, rimasi alquanto perplessa. Pensai subito "Oh, ma che luogo strano!": non avevo mai sentito parlare di Avellino in vita mia! Ero, però, molto motivata e carica di energia positiva: desideravo comunque conoscere questa "perla nascosta" del Meridione d'Italia! Avevo un unico timore: riuscire a trovare un alloggio. Devo però dire che, grazie alla Prof.ssa Maria Gabriella Sementa è andato tutto bene: prontamente lei mi ha fornito tutte le informazioni necessarie e ha provveduto ad individuare per me un'abitazione nel centro della città nonché nelle immediate vicinanze della scuola (*Ancora mille grazie per questo, Frau Sementa!*).

Quindi, da Berlino (città dove studio), ho fatto le mie valigie e ho raggiunto il Sud della Germania, il Baden-Württemberg (Svevia), per congedarmi dai miei genitori, prima di partire per la mia lunga avventura in Italia... Dopo i saluti ai familiari, piuttosto triste, mi sono recata a Monaco di Baviera per salire sul treno notturno che mi avrebbe portata a Roma. Sfortunatamente, nel capoluogo bavarese, "imperversava" intanto l´*Oktoberfest* e, mio malgrado, ho "dovuto sostare" qualche ora in mezzo a quella gran confusione, in attesa del mio treno. Alla Stazione Centrale prima ed in treno poi, ho avuto modo di fare già una piccola constatazione relativamente agli stereotipi che aleggiano intorno al popolo tedesco. "In birra veritas" e, devo ammettere, i miei connazionali sembravano fare una gran bella figura: erano eccezionalmente allegri e festaioli. Meglio così!

Comunque, non avrei mai immaginato di effettuare il mio viaggio in treno in compagnia di tedeschi... alquanto sobri!!!

Lunedì 1° ottobre 2012 ho fatto il mio ingresso ufficiale al Liceo "Mancini". Ho finalmente avuto modo di conoscere la Prof.ssa Maria Gabriella Sementa "in carne ed ossa" nonché l'altra docente di Tedesco, Frau Anna Gubitosi. Il giorno dopo è anche arrivata l´assistente madrelingua inglese: "Feita", "Fais", "Faita" …

Ragazzi, insomma, si chiama FAITH !!!!! Faith ed io abbiamo familiarizzato subito ed abbiamo quindi deciso di andare a vivere insieme: abbiamo condiviso un appartamento con un'altra ragazza straniera, proveniente addirittura dal Messico.

Mi sono subito trovata a mio agio al "Mancini": il Dirigente Scolastico, Prof. Giuseppe Gesa, mi ha accolta con cortesia ed estrema cordialità; i docenti mi hanno fatto sentire, da subito, "come una di loro", dimostrandosi disponibili ed accondiscendenti. Per quel che concerne la mia integrazione nel tessuto sociale irpino, posso senz'altro sostenere che gli Avellinesi manifestano invero una gran curiosità nei confronti di uno straniero: con Faith, passeggiando per il Corso principale della città, abbiamo conosciuto tante persone poi diventate nostri cari amici. Non immaginavo davvero, che il mio soggiorno ad Avellino potesse rivelarsi così interessante ed indimenticabile! Nonostante il clima rigido ed il tempo piovoso (durante l'arco dei mesi invernali), ho avuto modo di conoscere ed apprezzare una... stagione indubbiamente molto calda, rispetto al freddo della Germania!

La mia funzione di assistente madrelingua è stata estremamente interessante: se per un verso ho conosciuto a fondo il sistema scolastico italiano, dall'altro ho avuto modo di sperimentare la mia attitudine all'insegnamento, nonché la mia capacità di "mediazione" e di scendere a compromessi. E, la

Viola Zimmermann

(continua a pag. 23)

Com'è vista l'Italia dalla Germania?
Cosa pensano gli italiani dei tedeschi?

Sempre NOI e LORO! Noi, l'Italia: un Paese solare ed esuberante; loro: una Germania rigorosa, caratterizzata da una mentalità "chiusa" ma molto attenta.

Basta gettare uno sguardo ai giornali dei due Paesi, in un giorno qualunque, per comprendere quanti siano i luoghi comuni e gli stereotipi che ancora affollano e talvolta pregiudicano i rapporti tra le due nazioni, "insediandosi" al posto della curiosità reciproca, nonché della sincera voglia di scoprirsi.

Mercoledì 7 novembre 2012, presso l'Università degli Studi di Salerno, alla presenza del suo Magnifico Rettore, Prof. Raimondo Pasquino, ha avuto luogo l'inaugurazione della Mostra documentaria "L'Occhio del Cronista".

Curata e prodotta dal *Goethe-Institut* di Milano – in collaborazione con la *Fondazione Corriere della Sera*, l'Archivio Storico del *Corriere della Sera* e la *Bundeszentrale für politische Bildung* – la Mostra, in

esposizione sino al 21-12-2012, analizzava l'immagine della Germania in Italia attraverso **le pagine del *Corriere della Sera* dal 1960 al 2000**. Nell'archivio del prestigioso quotidiano milanese sono stati "ripescati" taluni articoli che illustrano, in modo esemplare ed inequivocabile, gli stereotipi più diffusi

nel nostro Paese nei confronti della Germania, nonché il ruolo che questi *cliché* hanno svolto nella costruzione di una certa immagine di tale nazione straniera nella Bella Italia, sino ad influenzare addirittura la comprensione reciproca tra i due Paesi.

L'iniziativa, curata dai docenti di "Lingua e di Letteratura tedesca" del Dipartimento di Studi Umanistici – in collaborazione con *l'Istituto di Cultura Germanica - A.C.I.T. di Avellino*, la Scuola di Giornalismo e l'Ufficio rapporti con la stampa e promozione d'Ateneo – ha visto la partecipazione degli alunni delle Classi III – IV e V Sezione A.

"La Mostra vuole essere uno sguardo sulla Germania degli anni '60, allorquando i tedeschi amavano e contemporaneamente odiavano la cultura nonché il popolo italiano stesso, comunque parti integranti della loro società,

appena uscita dal conflitto mondiale". Così ha esordito Raimondo Pasquino, Magnifico Rettore dell'Università di Salerno, che ha poi affermato: "La Mostra è il confronto con un popolo che, dopo la caduta del Muro di Berlino (1989), ha affrontato con grande abilità il processo di riunificazione, riuscendo comunque ad inglobare gli immigrati, non solo italiani ma anche di altre nazionalità, ben celando al mondo le proprie difficoltà". Anche oggi, come ha asserito la Preside della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Ileana Pagani, molti sono i giovani che emigrano in Germania, alla ricerca di maggiori opportunità lavorative. A conferma di queste emigrazioni, i dati interni di Ateneo, che testimoniano la crescita esponenziale dell'interesse degli studenti nei confronti della Lingua Tedesca.

In passato si riusciva a sapere degli usi e costumi di questi lontani "amici" tedeschi solo tramite i nostri emigrati, mentre oggi soprattutto la situazione economica "globale" ci induce a rapporti sempre più intensi e costanti, che ci consentono di penetrare a fondo sia le convinzioni etico-politiche che quelle socio-economiche.

Altri relatori, invece, come il Dott. Gabriele Bojano, si limitano a fornire un mero punto di vista giornalistico, non soffermandosi né su eventi storici, come la caduta del Muro di Berlino, né sulle strategie politiche della Merkel, ma piuttosto esaminando gli stereotipi sempre più difficili da spazzare via: "Pregiudizi che si alimentano di pregiudizi", afferma Bojano.

Più arguto e concreto è risultato,

invero, l'intervento della Presidente dell'*Istituto di Cultura Germanica – A.C.I.T.* di Avellino e docente di "Lingua e Letteratura Tedesca" presso il Liceo "Mancini", Prof.ssa Maria Gabriella Sementa, che ha fatto esplicito riferimento a due articoli: uno apparso sulla stampa tedesca in occasione dei Mondiali di Calcio 2006 e l'altro, invece, pubblicato in Italia in occasione degli Europei di Calcio 2012. I due contributi giornalistici sono purtroppo l'espressione più emblematica di un accanimento profondo che i tedeschi nutrono

nei confronti degli italiani e viceversa, che si palesa soprattutto in occasione di importanti sfide calcistiche!

I tedeschi sembrano spesso intolleranti nei nostri riguardi: mal sopportano il nostro essere troppo simpatici, talvolta addirittura "goliardici"; il nostro temperamento solare; la nostra furbizia ma anche la nostra buffonaggine. Con malcelato sospetto guardano al nostro "non prenderci sul serio":

esso appare di certo irritante a chi, come loro, risulta essere preciso e troppo schematico!

Cosa pensano i tedeschi dell'uomo italiano?

Un luogo comune, ben radicato in terra teutonica, identifica il fantomatico Luigi Forello, con un parassita. Il suo obiettivo principale è quello di evitare ogni tipo di sforzo. Vive perennemente all'ombra della gonna della propria madre e, quando si sposa, intorno ai 30 anni di età, cambia semplicemente nutrice: sua moglie, infatti, diviene ben presto solo una nuova mamma per lui!

Luigi è un uomo fanatico, pieno di sé, subdolo nella pratica dello sport. Ma è proprio sulle spiagge dell'Adriatico, affollate di turiste nordeuropee, che italiani e tedeschi si scontrano frontalmente… e, ad avere la meglio, è purtroppo sempre l'italiano – il

Alessandra Ambrosone III A

(continua a pag. 23)

Manuale di sopravvivenza 2

Essere italiano. Un motto tedesco recita così: "Gli italiani stimano i tedeschi, ma non li amano. I tedeschi amano gli italiani, ma non li stimano". Questa massima, purtroppo, non si può esclusivamente definire scherzosa, essa cela un bel fondo di verità! È praticamente inevitabile che un tedesco, discorrendo con voi, sottolinei, con un certo compiacimento, di aver visitato l'Italia (generalmente la Toscana è la regione che qui va per la maggiore!). Il vostro interlocutore straniero vi racconterà del viaggio più bello della sua vita: di come si è divertito, di come ha saputo apprezzare l'arte, la storia, la cultura, il cibo, i paesaggi italiani. A quel punto, mentre voi - fieri e soddisfatti - vi crogiolate in un insolito quanto piacevole stato di grazia, che potremmo ben definire "orgoglio nazionale", e vi abbandonate al "pensiero stupendo": "Eh sì, io vengo proprio da questo Paese spettacolare"! Ebbene, nemmeno il tempo di concentrarvi su questo felice pensiero, che il vostro interlocutore sparerà "ad altezza uomo" una raffica di: bunga bunga, Berlusconi, Grillo [a proposito dei recenti quanto inaspettati risultati elettorali], mafia, pizzo, e così via, con l'enumerazione delle mille e più faccende che non vanno nel nostro Paese! L'unica cosa da fare, in questi casi, è rispondere in maniera diplomatica, giusto un po', senza esagerare! Noi non dimentichiamo mai che, nel nostro piccolo, rappresentiamo l'Italia all'estero e che, inevitabilmente, il nostro comportamento può influenzare - in modo positivo o negativo - l'idea che gli stranieri hanno del nostro Paese. Perciò, più i tedeschi hanno un'immagine biasimevole (sarebbe onesto dire "sbagliata"?) di noi, più siamo spinti a comportarci al meglio delle nostre possibilità! Ed è esattamente così che riteniamo debba sempre agire un italiano all'estero, altrimenti rimarremo perennemente segnati dal fastidioso quanto ingiurioso marchio: "Bunga bunga, pizza e mandolino"!

Le passeggiate. Non è affatto escluso che, non appena entrati in confidenza con un tedesco, questi vi inviti ad accompagnarlo per una piacevole passeggiata. La richiesta che vi verrà posta potrebbe suonare più o meno così: "Hast du Lust aufs Wandern?" che, tradotta in italiano, equivale ad un innocuo: "Ti va di fare una passeggiata?" Se voi, come noi a suo tempo, non aveste letto la presente guida, avreste risposto candidamente "Ja!", ben lieti di trascorrere una giornata fuori porta con gli amici! Un "Sì!" detto decisamente troppo a cuor leggero, però! I tedeschi hanno un'idea di passeggiata, o di allegra scampagnata, alquanto "estrema". E' del tutto prevedibile che vi ritroviate poi a camminare in un bosco, già alle ore 6.00 di domenica mattina, tra la nebbia ed il fango, chiedendovi (disperati): Perché? Perché? Perché? Probabilmente la scelta dell'orario avrebbe dovuto già mettervi in guardia: forse voi pensavate ad un tranquillo picnic, ma conveniva senz'altro darsi ammalati! Tutto sommato, dopo (soli) 15 km di "passeggiata" potreste accorgervi che il luogo dove "siete finiti" è bello ed ameno e che magari… ne valeva anche la pena. La prossima volta, però (se ci sarà una prossima volta!) armatevi, in primo luogo, di buona volontà, "attrezzatevi" poi con scarpe quantomeno più adatte all'impresa!!!

Giuseppe Bergamino & Giovanni Medugno

HABEMUS PAPAM

«Fratelli e sorelle buonasera, voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un vescovo a Roma e sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo alla fine del mondo...ma siamo qui». Con queste parole , il 13 Marzo 2013 si è presentato al mondo il 266° Papa della Chiesa Cattolica. E'

stato eletto al 2° giorno e al 5° scrutinio del Conclave tenutosi in Vaticano. Così, ha annunciato e commosso la folla quell' "Habemus Papam" con voce resa incerta dalla sofferenza per il Parkinson del cardinale protodiacono Jean - Louis Tauran dalla Loggia centrale della Basilica: Jorge Mario Bergoglio, Argentino di origini italiane, specificamente piemontesi , seguendo il modello di San Francesco d'Assisi, vissuto in piena povertà ma guidato da una profonda fede, Papa Bergoglio ha scelto di portare lo stesso nome del Santo Patrono d'Italia essendosi ispirato alla semplicità ed unicità del Vangelo, come il Poverello d'Assisi e rifiutando lo sfarzo, anche nei paramenti, ha voluto dare un segnale di sobrietà. Niente Mozzetta, la mantellina rossa chiusa sul petto, nè Rocchetto, la sopravveste di pizzo bianco. Solo al momento della benedizione il pontefice ha indossato la stola, che poi ha subito tolto. "Miserando atque eligendo". Questo il motto di Papa Francesco, lo stesso motto episcopale utilizzato a Buenos Aires. Lo stemma pontificio è essenziale e lineare. E' un omaggio alla misericordia divina ed è riprodotta nella Liturgia delle Ore della festa di San Matteo. Nello stemma papale del Pontefice argentino lo scudo blu è sormontato dai simboli della dignità pontificia, uguali a quelli voluti dal predecessore Benedetto XVI. In alto, campeggia l'emblema dell'ordine di provenienza di Bergoglio, la Compagnia di Gesù: un sole raggiante e fiammeggiante caricato dalle lettere, in rosso, IHS, monogramma di Cristo. La lettera H è sormontata da una croce; in punta, i tre chiodi in nero. In basso, si trovano la stella e il fiore di nardo. La stella, secondo l'antica tradizione araldica, simboleggia la Vergine Maria, madre di Cristo e della Chiesa; mentre il fiore di nardo indica San Giuseppe, patrono della Chiesa universale. Proprio nella festa di San Matteo dell'anno 1953, il giovane Jorge Mario Bergoglio sperimentò, all'età di 17 anni "la presenza amorosa di Dio nella sua vita". In seguito ad una confessione, si sentì toccare il cuore ed avvertì la discesa della misericordia di Dio, che "con sguardo di tenero amore" lo chiamava alla vita religiosa, sull'esempio di Sant'Ignazio di Loyola. Una volta eletto vescovo, monsignor Bergoglio, in ricordo di quell'avvenimento, decise di scegliere, come motto e programma di vita, l'espressione di San Beda "miserando atque eligendo" , traducibile come : «[Lo] guardò con misericordia (con sentimento di pietà) e lo scelse».Frase che ha voluto riprodurre anche nel proprio stemma papale.

Potrebbe piacere questo Papa a noi giovani e all'intera comunità cristiana? Probabilmente sì. Nei pochi giorni del suo pontificato ha già riscosso un gran consenso, dimostrandosi umile, aperto all'ascolto dei giovani e soprattutto in grado e capace di svolgere questo importante ruolo. Ha apportato dei rinnovamenti all'interno della Chiesa romana, scendendo tra il popolo e accettando gli abbracci e la vicinanza da parte dei fedeli presenti. Noi cristiani non vediamo in lui una persona che tende a distanziarsi, elevandosi nella società: preferisce infatti parlare di sé chiamandosi e facendosi chiamare Vescovo piuttosto che Papa. Ha la capacità di essere una persona con atteggiamento familiare o l'amico della porta accanto. Tutto il mondo si auspica, che con questo suo carisma, possa portare nella Chiesa un rinnovamento e soprattutto un riavvicinamento alla fede di molte "pecorelle" smarrite.

Chiara Spagnuolo
Arianna Pino III L

"Colui che per viltade fece il gran rifiuto"

Era l'aprile del 2005 quando una fumata bianca annunciò la nomina di Benedetto XVI che prese il posto del nostro caro Papa Giovanni Paolo II. A distanza di otto anni, l'undici Febbraio, una notizia rimbalza sulle tv di tutto il mondo: le dimissioni del Papa. "Il Papa si dimette" sono queste le parole che si sono sentite più spesso in queste ultime settimane. Papa Benedetto diventato ormai Papa emerito, il ventotto Febbraio ha lasciato il pontificato. Il santo padre , alla fine del Concistoro,con un discorso in latino ha informato i cardinali e il mondo intero delle sue dimissioni pronunciando queste parole "non ho più le forze, lo faccio per il bene della Chiesa, vivrò una vita di preghiera". La notizia è arrivata come un *'fulmine a ciel sereno'*, queste le testuali parole del cardinale Angelo Sodano. Nessuno se lo aspettava, né in Vaticano né nel mondo politico. Eppure Papa Ratzinger non è certo stato il primo a derogare al suo incarico, erano secoli che un Papa non rinunciava alla propria carica, in passato altri sono stati "costretti" da forze e poteri esterni, non si è mai trattato di libertà di scelta, questo fa la differenza con i casi precedenti. Apparterrebbe a ***San Clemente I*** (92-99 d.C.) il primo caso di rinuncia : venne arrestato per ordine di Nerva e decise di abdicare da Sommo Pontefice, indicando come suo successore Evaristo (99-105 d.C.) in modo che la Chiesa non rimanesse senza una guida. Caso simile fu quello di ***San Ponziano***, pontefice dal 230 al 235. Pochi mesi prima della sua morte, sottoposto a persecuzioni da parte dell'imperatore Massimino Trace, abdicò per permettere l'elezione di un nuovo pontefice. Morì due mesi dopo. Passiamo poi a ***San Silverio*** (8 giugno 536 – marzo 537), deposto da Belisario, al suo posto fu eletto un nuovo Papa: Vigilio (29 marzo 537 – 7 giugno 555). Più tardi Silverio firmò una rinuncia ufficiale al soglio pontificio, ma

Celestino V

non è chiaro se lo fece di sua spontanea volontà o, come pare più probabile, fu costretto, infatti papa Vigilio lo mandò in esilio. Caso particolare quello di ***Benedetto IX***, che fu papa per tre volte tra il 1032 e il 1048. Eletto per la prima volta giovanissimo (secondo alcune fonti aveva undici anni), fu detronizzato per qualche mese, poi riconquistò il soglio papale ma lo vendette al suo padrino pochi mesi dopo. Infine lo riottenne per la terza volta, ma fu scomunicato per simonia e costretto definitivamente a lasciare il papato. ***Celestino V*** è il caso più celebre, di dimissioni di un Papa. Eremita e asceta, Pietro da Morrone venne eletto Papa a sorpresa nel 1294 dopo più di un anno di sede vacante, quando era già in età avanzata. Dopo quattro mesi di pontificato, caratterizzati da un'indulgenza plenaria e da un Concistoro, Celestino V annunciò le dimissioni. Per farlo, emanò una bolla papale (di cui però si sono perse le tracce e che molti storici mettono in dubbio) riprendendo la formula delle rinunce episcopali. Indisse il nuovo conclave, che elesse Bonifacio VIII. Questi decise di porre Celestino V sotto custodia, per evitare che venisse rapito e rimesso sul trono da cardinali filo-francesi. Celestino passò il resto della sua vita da prigioniero, e Dante nella Divina Commedia lo mette nel girone degli ignavi nell'anti-inferno come colui "che fece per viltade il gran rifiuto".Dobbiamo arrivare al 1415 per avere l'ultima abdicazione papale. ***Gregorio XII*** era stato eletto nel 1406 mentre ad Avignone regnava l'anti-Papa Benedetto XIII, a seguito dello scisma d'Occidente dopo la cattività avignonese. Per risolvere lo scisma venne indetto il Concilio di Costanza. Questo concilio rimosse Benedetto XIII ma, per arrivare a una pacificazione, Gregorio XII rassegnò le proprie dimissioni per poter indire un conclave a cui far partecipare tutti i cardinali, anche quelli che avevano aderito allo scisma. Gregorio XII passò gli ultimi due anni della sua vita in solitudine ad Ancona, e il suo successore Martino V coniò per lui il titolo di Pontefice emerito, dizione che è stata ripresa adesso anche per Papa Benedetto XVI.

Sofferta e meditata è stata la decisione di Papa emerito Benedetto XVI. In questi otto anni non ha avuto un pontificato molto facile che stesso lui ha definito un martirio. Non è difficile credergli: lo scandalo dello Ior, la banca vaticana, i preti accusati di pedofilia con il conseguente allontanamento di ben 54 Vescovi ... queste e tante altre sono state le difficoltà del suo cammino. Oltre all'età, su Papa Ratzinger hanno pesato tutte queste questioni aperte e traumatiche. Si è sentito solo, fragile e vecchio, senza il necessario sostegno e consenso pur se assistito dallo Spirito Santo; questioni pesanti per un uomo solo ed avanti con gli anni. Quello di Benedetto XVI è stato un "grande, coraggioso gesto d'amore nei confronti della sua Chiesa" una "scelta profetica", gravida di buone notizie, capace di provocare cambiamenti. Benedetto XVI ha mostrato coraggio e determinazione affrontando gli scandali, ponendosi sempre a difesa dei ragazzi e delle vittime, come nessuno aveva fatto prima. Ricorderemo sempre il suo sguardo dolce; ricordiamoci la bellissima catechesi in piazza San Pietro ai bambini, e soprattutto i suoi discorsi!

Immacolata Mele,
Stefania Lo Mazzo III L

continua da pag. 20

Memorie di una tedesca… "ritardata"

cosa che mi ha sorpresa maggiormente, è che non immaginavo affatto di poter anche migliorare il mio Tedesco, ovvero le mie conoscenze di grammatica tedesca, grazie agli studenti. E' spesso capitato che LORO spiegassero a me un concetto di ordine grammaticale e che io potessi aiutarli SOLO a migliorare la pronuncia oppure a formulare meglio un testo. Insomma, ci siamo aiutati a vicenda e si è trattato piuttosto della costituzione di una... "società di mutuo soccorso". Con il passare dei mesi, mi sentivo sempre più italiana, mentre sia la Prof.ssa Sementa che la Prof.ssa Gubitosi mi apparivano sempre più... "teutoniche".
Naturalmente, non di rado, mi capitava di avere un po' di problemi linguistici! Ricordo che una volta mi sono ritrovata in una situazione imbarazzante, quando – per esprimere il concetto "Mi sono fatta un pisolino" – ho invece affermato "Mi sono fatta un pesciolino". Un'altra volta, purtroppo, mi è capitato di arrivare in ritardo alla lezione: entrai in aula e dissi "Scusate, sono ritardata!" Erroneamente ritenevo, infatti, che l'aggettivo "ritardato" significasse "essere in ritardo".
Il tempo è davvero volato... È quindi arrivato il mio ultimo giorno di servizio al Liceo, che ha coinciso con l'ultimo giorno di lezione prima delle vacanze pasquali. Devo confessare che, con molta mestizia, mi sono congedata da tutti ma riuscivo a stento a trattenere le lacrime. Posso senz'altro affermare di aver avuto il privilegio di insegnare in classi divertenti e creative: avevo persino degli alunni che si esibivano nel migliore *Harlem Shake* (e qui il mio pensiero va alla 2ª C!!!). Sono davvero felice di aver trascorso questi sei mesi al Liceo "Mancini". Si è trattato per me di una "real italian experience"! GRAZIE A VOI TUTTI!!! Sono certa che mi mancherete tanto!

continua da pag. 21

Com'è vista l'Italia dalla Germania?

latin lover per antonomasia – che, nell'animo dell'antagonista straniero, suscita sempre più turpi sentimenti di rabbia ed invidia.
Ma alle aspre considerazioni del giornalista tedesco, ecco fare da contraltare quelle non meno pungenti del commentatore italiano: "Sulla Terra, i nostri nemici non sono i cinesi o gl´indiani o i terzomondiali: sono i tedeschi. Principale nemica, la Merkel.
Tutto cominciò quando l´imperatore Augusto volle ridurre all'obbedienza la Germania, e mandò un'armata al comando di Quintilio Varo, aiutato da un generale germanico, Arminio.
Arminio tradì: nel cuore della foresta passò a comandare i Germani, e sterminò le legioni. Era il settembre dell'anno 9 dopo Cristo, e a me piace pensare che fosse l'8 settembre (nella memoria collettiva l'8 settembre 1943 è divenuto uno dei momenti più tragici della storia nazionale: Armistizio reso noto da Badoglio ed inizio della Resistenza *ndr*). Senza quella sconfitta, tutto il mondo parlerebbe neolatino. Per quella sconfitta il tedesco sopravvisse, e dal tedesco derivò l'inglese, e dall´inglese l´americano. Secondo certi storici, il tradimento di Arminio fu un disastro non solo per Roma, ma per l'umanità (ci sono storici tedeschi che aggiungono: anche per noi).
Per quanto vinciamo sui tedeschi, non andremo mai a pari con il nostro credito. Ma loro hanno sempre sognato una loro Roma, e non averla avuta gli crea un lutto che non colmeranno mai con nessuna vittoria. Chiunque vinca stasera (Europei di Calcio: 28-06-2012, Italia-Germania *ndr*) domani resterà la poca simpatia o l´antipatia o l´odio che c´è sempre stato. E sempre ci sarà".
E in noi giovani, a questo punto, la domanda sorge spontanea: ma "l'occhio del cronista" è sempre equanime, sereno, in una parola: obiettivo???

continua da pag. 20

Reciproche visioni

comportamenti ritenuti solitamente "diversi", nonché COME riuscire a penetrare - da persona italiana - la cultura del popolo d'Oltralpe, al fine di superare pregiudizi e luoghi comuni nei confronti dei Tedeschi. Le pellicole ci hanno indotti a riflettere ANCHE sulla nostra cultura, sui nostri comportamenti "tipicamente italici" e, quindi, a comprendere come questi vengano recepiti dal popolo tedesco. In ultima analisi, l'iniziativa ci ha consentito sì di valutare ancora meglio le numerose differenze esistenti tra le due culture, ma anche di prendere atto del fatto che i due popoli possano ed abbiano ancora tanto da imparare gli uni dagli altri. Al di là delle personali esperienze già più volte maturate "sul campo" – grazie ai numerosi Schüleraustausche (Scambi di Classi *ndr*) fin qui effettuati – la Rassegna Cinematografica si può ben ritenere una prospettiva del tutto inedita, dalla quale guardare ai due Paesi, nel tentativo di superare i soliti schemi e la banalità dei luoghi comuni che permeano i rapporti Italia-Germania, ma anche un mezzo per risvegliare l'interesse reciproco e la stima tra le due nazioni.

continua da pag. 19

Manuale di sopravvivenza

I calzini. Siamo certi che questo punto vi suonerà alquanto strano, almeno a noi – circa sei mesi fa – sarebbe sembrato così! Ad ogni buon conto, prestate veramente molta attenzione ai calzini che quotidianamente indosserete! Quando entrate in una casa tedesca, che siate appena conoscenti o amici di vecchia data, vi verrà comunque chiesto di togliervi le scarpe e lasciarle all'ingresso. Se questa potrebbe sembrare una richiesta assurda (per noi è stato proprio così!), per un tedesco è la cosa più naturale e razionale che ci sia! Qui, in breve, la motivazione logica che vi verrà fornita dai padroni di casa: "La casa la pulisco io e non voglio che me la sporchi!" E c'è invero da chiedersi: come dare loro torto, con l'inevitabile mix di fango e neve perennemente presente, nel periodo invernale, sulle strade? Perciò, onde evitare di trovarvi in situazioni sgradevoli, non indossate mai calzini di cui potreste vergognarvi! A tal proposito, ci viene in mente un aneddoto, del tutto casuale, che qualcuno qui ci ha voluto raccontare. È l'esperienza vissuta da un ragazzo che, un giorno, capitò a casa di una coetanea con dei calzini che riportavano degli orsacchiotti con tanto di bandierine inglesi… Erano calzini invero caldissimi, ma si rivelarono assolutamente deleteri per la potenziale relazione uomo-donna. La leggenda vuole che i calzini in questione venissero bruciati la notte stessa. Ci auguriamo che questo contributo possa essere di aiuto a futuri visitatori o aspiranti "espatrianti". Nel caso in cui decidiate di recarvi in Germania, avrete ampia possibilità di confrontarvi con la mentalità tedesca, che noi amiamo definire come la più "linearmente contorta" che ci sia.

continua da pag. 9

La rappresentazione di una conica

NOTE

1 mcapriolo@alice.it. Dipartimento di Ingegneria, Università del Sannio, Piazza Roma 21, 82100 Benevento, Italia.

2 domenico.tucci@unisannio.it . Dipartimento di Ingegneria, Università del Sannio, Piazza Roma 21, 82100 Benevento, Italia.

3 Una affinità è una trasformazione lineare non omogenea con determinante dei coefficienti diverso da zero ovvero
$\begin{cases} x' = ax + by + p \\ y' = cx + dy + q \end{cases}$ con *a, b,c, d, p,q* costanti reali e $\begin{vmatrix} a & b \\ c & d \end{vmatrix} = ad - cd \neq 0$

4 Δ_1 Invariante lineare, Δ_2 invariante quadratico ed Δ_3 invariante cubico.

5 Data una conica generica a centro di equazione
$Ax^2 + Bxy + Cy^2 + Dx + Ey + F = 0$
l'angolo di rotazione del riferimento canonico è $tg2\alpha = B/(A - C)$.

continua da pag. 8

Intervista a Matteo Scarabotti di Amref

Quali sono le competenze necessarie per lavorare per AMREF?
Non sono necessarie competenze specifiche, tuttavia conoscere le lingue, inglese e francese, è fondamentale per comunicare con le persone del luogo. La mia laurea in Scienze Agrarie non è stata utile perché sono gli stessi africani a occuparsi del lavoro pratico, però il Master in organizzazione di eventi mi ha permesso di trovare un giusto ruolo all'interno dell'associazione. Ognuno di noi si specializza in un diverso ambito, come la mia collega, Flaminia Fabiano, specializzata in raccolta fondi.
A questo punto interviene Flaminia dicendoci che per prendere parte alle missioni di AMREF è fondamentale avere tanto cuore e buona volontà.
Qual è stato il suo primo pensiero quando si è svegliato in Africa per la prima volta, in un mondo completamente diverso da quello a cui è abituato? Secondo lei tutti questi sacrifici sono valsi a qualcosa? Ne è valsa davvero la pena?
Il primo viaggio non lo affronti da solo ma sempre con un compagno con maggiore esperienza di te. Questo ti aiuta a sentirti meno spaesato.
La prima differenza sostanziale che si nota riguarda il clima, molto più caldo e arido.
Appena arrivati a Nairobi, siamo ospitati in un appartamento chiamato "Villa Italia". È un residence abbastanza confortevole, nei limiti del posto. La giornata si svolge verificando che gli investimenti fatti da AMREF abbiano prodotto i risultati ambiti: questo ti porta via tutte le energie e l'unico pensiero, tornato nell'appartamento, è solo riposarti.

L'intervista è finita e Matteo ha risposto alla nostra prima domanda: bisogna scegliere AMREF perché i volontari hanno voglia di mettersi in gioco per abbattere le barriere che impediscono lo sviluppo dell'Africa.
La nostra *mission* si riassume tutta nel nostro motto:

AIUTIAMO L'AFRICA A NON AVERE BISOGNO DI AIUTO!

AMREF
Better Health for Africa

COMITATO DOCENTI

Presidente Giuseppe Gesa
Docente referente Nunzio Cignarella

TITOLARI DI RUBRICA

Pagina scientifica Domenico Tucci

Collaboratori: M. C. Aufiero, M. G. Sementa, F. Aiello, M. Muscetta, C. Famiglietti, A. M. Vitale C. Liuzzi, M. Sabbatino, M. L. Iacuzio, C. A. Corso, S. Figaro.

Redazione:
S. Iannaccone, M. Parrella, G. M. De Cola, M. Semenza, M. Giolivo, T. Pannese, S. N. Costanza, A. C. Aufiero, C. Ferrarese. B. Di Meglio, D. Troisi, S. D'Angelo, C. Romano, F. Romano, A. Febbrariello, M. Festa, P. Preziosi, F. Maglio, P. Limone, M. Raia, L. Ruocco, V. Tecce, A. Di Leo, M. Restaino, G. Guerriero, R. Napolitano, A. Vizzone, D. Cerreta, I. Russo, H. Santoro, M. Carrella, L. Ortolano, A. Tirri, F. Petillo, C. De Sio, V. Acerbo, A. Albanese, G. De Piano, F. Barbato, A. Guerriero, F. Melchionne, Y. Fede, G. Bergamino, G. Medugno, F. Turris, R. Bongo, A. Cimmino, I. Giulivo, I. Mele, S. Lomazzo, C. Spagnuolo, A. Pino, A. Genovese, M. Ricciardelli, L.C. Annunziata, V. Arciero, P. Catanese, D. Rainone, F. Valentino, A. Siciliano, R. Barzaghi, L. Picariello, G. Del Guercio, D. Pescatore, T. Santoro, E. Costabile, P. D'Ambrosio, G. H. Ferraro, S. Losco, F. G. Galdiero, M. Vacca, M.L. Racolla, D. Fratistefano, G. Fruncillo, R, Alaia, G. Lomazzo, C. Picone.
Classi III G, IV G, V H, IV A, IV B, IV C, IV D, IV L

Le vignette sono di Luigi Scalzullo e Giulia Sfera.

LE NOSTRE VITTORIE

MASTER DI MATEMATICA

Gli studenti che hanno frequentato il corso ed hanno superato le prove dei quattro moduli del Master riceveranno un attestato di merito con il voto riportato. La premiazione dei brillanti studenti si terrà il 29 maggio 2013 nell'Aula Magna del Liceo Scientifico "P.S Mancini" e sarà effettuata dal Preside prof. Giuseppe Gesa e dal Coordinatore del Master prof. Domenico Tucci.

OLIMPIADI DELLA MATEMATICA

Si sono particolarmente distinti per il punteggio conseguito nella gara provinciale delle Olimpiadi gli alunni Daniele Calzolari (III C) e Antonio Cerullo (III E) che si sono classificati rispettivamente al secondo e al sesto posto. Saranno premiati il 23 maggio 2013 nella sede del Liceo Colletta dalla prof.ssa Maria Transirico, Preside della Facoltà di Scienze di Salerno e dal prof. Domenico Tucci. Hanno ricevuto una menzione per la buona prova effettuata Guerriero Raffaele (III E), Barone Giuseppe (V D), Modestino Michele (V D).

PIANO LAUREE SCIENTIFICHE

30 studenti delle classi quarte dopo aver partecipato ad un corso di matematica tenuto dai proff. Domenico Tucci e Patrizia Di Gironimo presso l' Università degli Studi di Salerno e il Liceo "P.S. Mancini" di Avellino, hanno preparato un lavoro dal titolo : "*Algebra lineare e calcolo delle probabilità: elaborazione di test a risposta multipla*". Tale lavoro è stato presentato dagli alunni: Antonia Tirri (IV L), Cosimo Di Dio (IV B) e Raffaele Bongo (IV D) in un convegno conclusivo che si è tenuto il 17 aprile 2013 nell'aula delle sedute di laurea della Facoltà di Scienze Matematiche e Fisiche dell'Ateneo di Salerno. Al termine delle relazioni sono stati consegnati gli attestati di merito agli studenti che hanno seguito le attività del piano lauree scientifiche (classi partecipanti : IV B, IV C , IV D, IV F, IV L, IV N). Il progetto è stato coordinato dal prof. Domenico Tucci.

Quando manca l'acqua non possiamo lavarcene le mani: da alcuni anni il Liceo "Mancini" collabora con AMREF realizzando pozzi nei villaggi dell'Africa orientale. Il 10 maggio 2013, in occasione della raccolta per costruire un sesto pozzo, i ragazzi di Via Scandone hanno incontrato i responsabili di AMREF Italia, Matteo Scarabotti e Flaminia Fabiano.

INCONTRI AL CAFÉ PHILO

Gli alunni della classe III L, coordinati dall'insegnante di storia e filosofia, Maria Concetta Aufiero, hanno partecipato agli incontri del Café Philo, organizzati con cadenza quasi mensile dalla società filosofica italiana.
L'iniziativa si è svolta presso il teatro Gesualdo. Ad un pubblico quanto mai eterogeneo sono distribuiti brani di autori come Platone, Kant ed altri ancora. Dalla lettura inizia la discussione ed ognuno è libero di esprimere la propria opinione, avviando un dibattito che coinvolge tutti i presenti. E gli interventi più interessanti sono proprio quelli degli studenti, perchè dettati dalla freschezza e dalla spontaneità dell'età.

PREMIO "ALDO MORELLI" - OLIMPIADI DELLA STORIA DELLA MATEMATICA

Il giorno 25 marzo 2013 si è tenuta la gara provinciale delle Olimpiadi della Storia della Matematica presieduta dal prof. Domenico Tucci in qualità di vice Presidente Mathesis. Si sono particolarmente distinti gli alunni Daniele Calzolari (III C) e Antonia Tirri (IV L) che si sono classificati rispettivamente al primo e al secondo posto. La premiazione della VII edizione del premio si terrà nei giorni 11 e 12 maggio a Castellamare di Stabia e nel convegno che precederà la premiazione gli alunni del " P.S. Mancini " presenteranno un lavoro in power point curato dal prof. Domenico Tucci.

PREMIO "EDUARDO R. CAIANIELLO"

Gli alunni del liceo hanno partecipato presso la Facoltà di Scienze Matematiche e Fisiche dell'Università di Salerno al premio "Caianiello". La prova consisteva nella risoluzione di problemi di matematica e fisica. Nel prossimo numero di "Tiri Mancini" i risultati dei nostri allievi. Le attività sono state coordinate dal prof. Domenico Tucci.

LE NOSTRE ATTIVITA'

Conseguimento del Diploma DSD – Stufe II

Gli allievi della **Classe V Sezione A** che, alla presenza di una speciale Commissione, presieduta dalla Dott.ssa Bärbel Steffens - responsabile per il territorio italiano del Servizio Centrale tedesco per le Scuole all'Estero (ZfA) - avevano sostenuto le prove scritte (04-12-2012) e le prove orali (22-01-2013) previste dalla Conferenza dei Ministri della Pubblica Istruzione dei Länder tedeschi per il conseguimento del prestigioso "*Deutsches Sprachdiplom – Stufe II*", hanno appreso – all'inizio di Aprile - di aver superato le prove d'esame e di aver ottenuto l'ambito titolo di studio!

Introduzione del Diploma DSD – Stufe I

A partire dal corrente Anno Scolastico, gli alunni della **Sezione A** hanno potuto sostenere – in sede e sempre a titolo gratuito – anche le prove d'esame scritte (19-03-2013) e le prove orali (15 e 16-04-2013) di Livello B1, previste dalla Conferenza dei Ministri della Pubblica Istruzione dei Länder tedeschi, per il conseguimento del "*Deutsches Sprachdiplom – Stufe I*".

Scambio di Classi Avellino – Regensburg (Ratisbona)

Il nostro Liceo ha una nuova scuola-partner in Germania: il "*Gymnasium Lappersdorf*" di Regensburg (Baviera / Germania). Docente responsabile della futura attività di Scambio di Classi, per la parte tedesca, sarà il Prof. Michael Gerl, insegnante di Italiano lingua straniera.

Rappresentazione teatrale dell'artista tedesca Simone Mutschler

Per celebrare il bicentenario della pubblicazione delle celeberrime favole dei Fratelli Grimm, il nostro Liceo - in data 16 maggio 2013 - ha ospitato l'attrice tedesca Simone Mutschler, che si è esibita per gli allievi delle seguenti Classi: 1ª - 2ª - 3ª - 4ª e 5ª Sezione A + 1ª C. Successivamente alla *performance* teatrale, l'artista tedesca ha intrattenuto i soli alunni del triennio con un interessante workshop sul tema: "Il ruolo delle favole nella società attuale".

DSD: cerimonia ufficiale per la consegna del Diploma ai nostri studenti

Venerdì 17 maggio 2013, a Roma, presso l'Auditorium del "Goethe-Institut", ha avuto luogo la cerimonia di consegna dei Diplomi DSD: l'Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in persona, S.E. Reinhard Schäfers, ha consegnato agli allievi della **Classe 5ª Sezione A** il prestigioso titolo di studio. Alla manifestazione sono intervenuti il Preside, Prof. Giuseppe Gesa, la Prof.ssa Maria Gabriella Sementa, quale docente referente dei Diplomi "*DSD – Stufen I und II*", nonché i familiari degli alunni coinvolti nell'iniziativa.

5° Corso estivo DSD diretto dal Prof. Holm Buchner

Dal 15 al 26 luglio 2013, il Prof. Holm Buchner, docente del Servizio Centrale tedesco per le Scuole all'Estero (ZfA), sarà ancora una volta ospite del nostro Liceo per tenere un corso propedeutico e specifico finalizzato alla preparazione degli alunni dell'attuale Classe 4ª Sezione A alle prove d'esame previste dal "*Deutsches Sprachdiplom – Stufe II*" rilasciato dalla Conferenza dei Ministri della Pubblica Istruzione dei Länder tedeschi.

AMREF

In occasione della costruzione del sesto pozzo nell'Africa orientale da parte del Liceo scientifico, si è tenuto nella succursale di via Scandone l'incontro con i responsabili di AMREF (African Medical and Research Foundation). Il nostro scopo è conoscere dettagliatamente tutto ciò che riguarda questa associazione al fine di poter contribuire concretamente a una risorsa di vita.
"Gocce di speranza", questa la targa scelta dagli studenti per sottolineare l'importanza dell'acqua, la sua essenzialità nelle zone dove sopravvivere diventa ogni giorno più difficile. Quello del liceo Mancini è un invito a valorizzare l'acqua e a prendersi carico anche dei problemi che riguardano il terzo mondo perché l'acqua è un diritto universale.

PUNTO GRAFICO di Evelina Longobardi - AVELLINO